

FASCICOLO 129

LUGLIO - SETTEMBRE 1959

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXIV - 1959



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

SOMMARIO

Parte Ufficiale

Circolare della S. Congr. dei Religiosi: riconoscimento titoli accademici ecclesiastici	pag. 97
Definitorio Generale: 15 agosto 1959	„ 99
Nomine	„ 102
Breve apostolico per l'elevazione a Basilica minore della chiesa-santuario di Somasca	„ 102
Statuto per la vice provincia dipendente - approvazione della S. Congr. dei Religiosi	„ 103

Parte Formativa

Preces "pro pace" di Mons. Stefano Cupilli crs. (P. C. Pellegrini)	„ 106
--	-------

Pagina Mariana

S. Giovanni Bosco racconta l'apparizione della Madonna della Stella (P. M. Tentorio)	„ 108
--	-------

Iconografia di S. Girolamo Emiliani

Affresco nell'ospedale vecchio di Bergamo (P. M. Tentorio)	„ 112
--	-------

Parte Storica

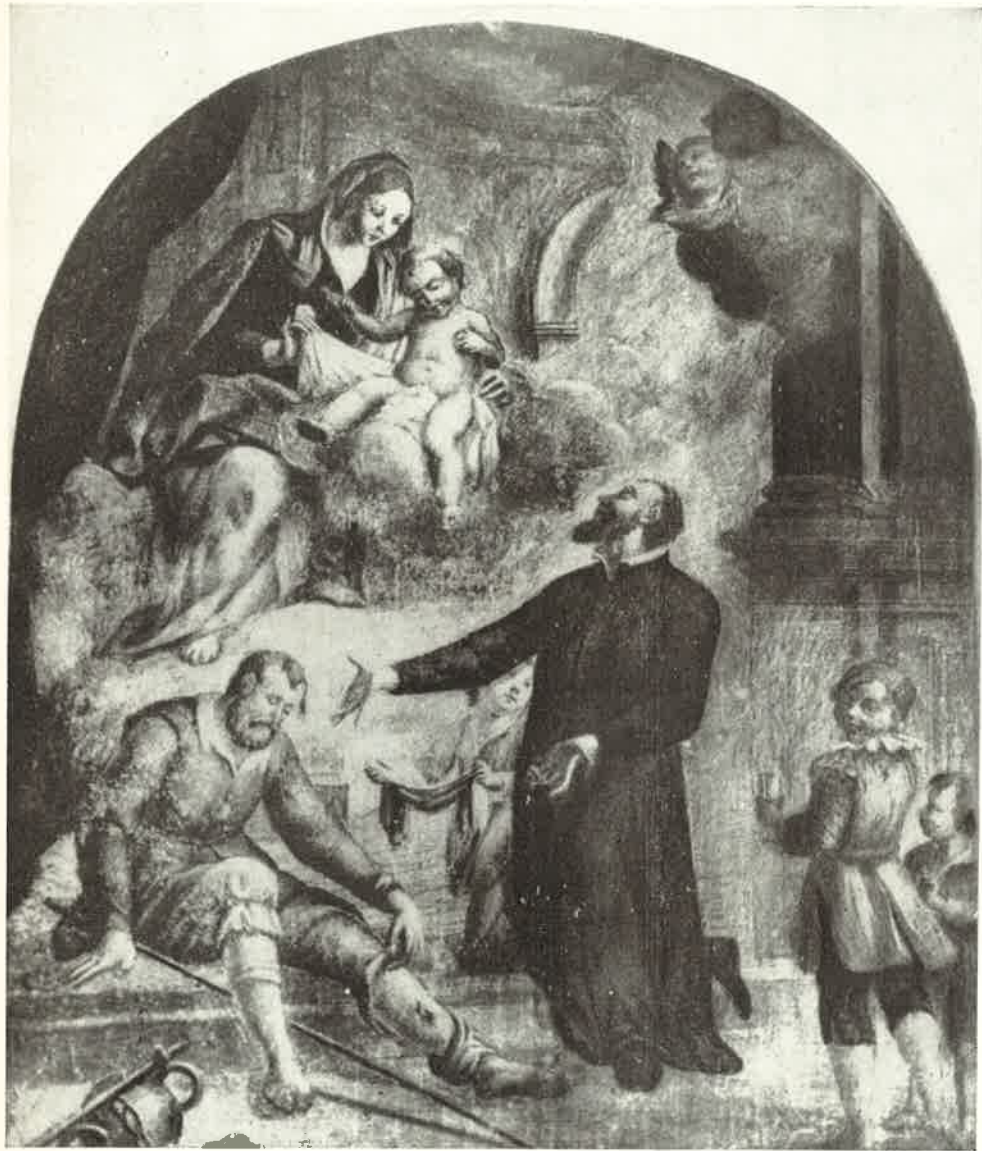
Il tentativo per ottenere le reintegrazione del culto di S. Girolamo - appunti per la storia della causa di beatificazione (P. C. Pellegrini)	„ 114
Carlo Guadagni, somasco, preposito del cimitero nolano (Pietro Manzi)	„ 121
Un ex-alunno glorioso: D. Luigi Guanella (P. M. Tentorio)	„ 140
Per una storia della nostra Congregazione (P. Pio Bianchini)	„ 147

Necrologi

Fr. Pilon Leone	„ 162
Fr. Valle Valloni Luigi	„ 163
Fr. Riva Giacomo	„ 165
Nuntia Personarum	„ 167

Recensioni

Pietro Manzi: G. Stefano Remondini (la vita e le opere)	„ 168
Santa Savina: notizie storiche biografiche (P. M. Tentorio)	„ 169
Catalogo dell'archivio storico dei PP. Somaschi (P. Marco Tentorio)	„ 170



Francesco Cavagna (?): S. Girolamo che risana l'ammalato affresco in S. Marco di Bergamo

LUGLIO - SETTEMBRE 1959



FASCICOLO 129 - VOL. XXXIV

Rivista dell'Ordine
dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI
E DELLE UNIVERSITÀ' DEGLI STUDI

UFFICIO SCOLASTICO CENTRALE

Prot. N. 1881/52/2

Roma, 28 Aprile 1959

OGGETTO: Riconoscimento dei titoli accademici ecclesiastici.

L'art. 40 del Concordato stabilisce. "Le lauree in S. Teologia date dalle Facoltà approvate dalla S. Sede sono riconosciute dallo Stato italiano".

Il riconoscimento, di cui al citato articolo, viene praticamente effettuato nei modi seguenti:

I. *Immatricolazione alle Università statali o libere* (Lauree in S. Teologia e Licenze in S. Teologia).

Le Lauree in S. Teologia e le Licenze in S. Teologia conseguite, quest'ultime dopo l'entrata in vigore della Costituzione Apostolica "Deus Scientiarum Dominus" (1 Gennaio 1931), sono ritenute — mediante procedura — valide per l'immatricolazione alle varie Facoltà statali o libere.

I. *Abilitazione — per equipollenza — all'insegnamento delle materie letterarie nelle Scuole medie non governative di primo grado* (Lauree in S. Teologia, in Filosofia Scolastica, Licenze in S. Teologia).

Le Lauree in S. Teologia, in Filosofia scolastica e le Licenze in S. Teologia, conseguite, quest'ultime, dopo l'entrata in vigore della Costituzione Apostolica "Deus Scientiarum Dominus" (1 Gennaio 1931), possono ottenere, a norma delle leggi in vigore e con apposita procedura, la Dichiarazione di *equipollenza* al titolo statale di abilitazione per l'esercizio professionale dell'insegnamento delle materie letterarie (italiano, latino, storia e geografia) nelle Scuole medie non governative di primo grado (Scuola Media, Scuola Secondaria di Avviamento professionale, Scuola Tecnica, Scuola Professionale Femminile).

III. *Abilitazione — per Esame di Stato — all'insegnamento nelle Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica relativamente a quelle discipline per le quali sono richieste le Lauree in Lettere o Filosofia e — per quanto riguarda le lauree in Diritto Canonico, Diritto Civile e Utroque Iure — anche relativamente alle discipline per le quali si richiedono le Lauree in Giurisprudenza, Scienze Economiche e Commerciali ed equipollenti (Lauree nelle varie discipline ecclesiastiche e Licenze corrispondenti).*

1. *Le Lauree* rilasciate dalle varie Facoltà di studi accademici ecclesiastici (S. Teologia, Filosofia Scolastica, Diritto, S. Scrittura, etc.) sono ritenute valide — a norma dell'art. 31 della Legge 19 Gennaio 1942, n. 86 — per l'ammissione agli Esami di Stato ai fini del conseguimento dell'abilitazione o idoneità all'insegnamento nelle Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica di qualsiasi ordine, tipo, grado, relativamente a quelle discipline (materie letterarie — filosofiche — linguistiche), per le quali si richiedono le Lauree in Lettere o in Filosofia rilasciate dalle Università statali o libere.

2. *Le Lauree* in Diritto Canonico, Diritto Civile e in Utroque Iure sono inoltre riconosciute valide per gli stessi fini relativamente all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche (Scuole ed Istituti Tecnici) per le quali si richiedono le Lauree in Giurisprudenza, Scienze Economiche e Commerciali ed affini, rilasciate dalle Università statali o libere.

3. *Lo stesso riconoscimento* viene attribuito alle Licenze delle corrispondenti Lauree ecclesiastiche, conseguite dopo il 1° Gennaio 1931.

Nell'attesa di ottenere la relativa abilitazione per Esame di Stato, è stato recentemente riconosciuto che ai cennati titoli accademici possa essere concesso lo stesso trattamento che le disposizioni in vigore riservano alle Lauree in Lettere, in Filosofia, Lingue, Giurisprudenza, Scienze Economiche ed affini: esse sono considerate, entro determinati limiti, valide per l'insegnamento di quelle discipline nell'ambito delle quali le Lauree stesse danno il diritto a conseguire la relativa abilitazione per esame.

In effetti, quindi, i possessori dei titoli accademici ecclesiastici possono, in attesa di conseguire la relativa abilitazione per Esame di Stato, esercitare entro i suddetti limiti, nelle Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, l'insegnamento di quelle discipline al cui esame di abilitazione i titoli accademici anzidetti danno diritto di partecipare.

Si ritiene pertanto *opportuno e doveroso* richiamare l'attenzione degli Enti responsabili su quanto segue:

a) *Coloro* che sono forniti del titolo accademico ecclesiastico devono partecipare agli Esami di Stato non appena questi siano indetti, per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nelle Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, relativamente a quelle discipline che essi intendono insegnare.

b) *Gli esami di Stato*, ai sensi delle disposizioni in vigore, sono normalmente indetti ogni anno ed è quindi offerta maggiore opportunità di parteciparvi.

c) *I programmi di esame stabiliti dalla Legge 15 Dicembre 1955, n. 1440 e successivo Regolamento* devono essere accuratamente preparati dai candidati aspiranti all'abilitazione, in modo che possa degnamente essere valutato il titolo accademico ecclesiastico da essi posseduto.

A tale scopo sarebbe quanto mai utile che, da parte delle Direzioni interessate, venissero *tempestivamente* organizzati idonei corsi di preparazione ai detti Esami di Stato, riservati ai candidati di cui sopra, e diretti da *scelti* docenti Universitari e di Scuole Medie.

d) *L'Ufficio Scolastico Centrale* nel rilasciare la prescritta vidimazione dei titoli accademici ecclesiastici ai fini dell'insegnamento, provvederà ad accertarsi che i possessori di essi intendano partecipare, con adeguata preparazione, al conseguimento, per Esame di Stato, della relativa abilitazione.

Questo Sacro Dicastero nutre fiducia che le norme sopra riferite potranno essere fedelmente adempiute nell'interesse della serietà, dell'insegnamento e della giusta valutazione dei titoli accademici ecclesiastici.

D. STAFFA
Il Segretario

Il Prefetto
† G. CARD. PIZZARDO

DEFINITORIO GENERALE 1959

15-18 luglio

COMUNICAZIONI E DECRETI

Il Definitorio generale — cui spetta in forza delle Costituzioni (n. 92) trattare prevalentemente questioni e problemi concreti di governo e curare l'osservanza delle Costituzioni e dei decreti del Capitolo generale — nelle sue adunanze dal 15 al 18 luglio corr. ha esaminato vari problemi ed ha deliberato quanto segue per il bene di tutto l'Ordine:

1. — *Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria.*

I Padri del Definitorio, preso atto del fervore con cui il nostro Ordine su iniziativa del Rev.mo P. Generale, il giorno 31 maggio u. s. si è consacrato al Cuore Immacolato di MARIA, invitano tutti i religiosi a porre ogni diligenza nella preparazione intensa alla Consacrazione della nostra Patria, fissata il giorno 13 settembre p. v., conformandosi pienamente a quanto verrà stabilito dagli Ecc.mi Ordinari, intendendo con questo

atto di rendere omaggio particolare alla Vergine che ha chiesto tale Consacrazione del mondo intero e delle singole Nazioni.

Il Definitorio generale desidera che si abbia di mira, nel compiere tale atto, di mettere in rilievo il sentimento cristiano di amor di Patria onde la nostra Italia sia libera da tutti i pericoli che la minacciano nella integrità della sua fede e santità dei suoi costumi.

2. — *Stesura definitiva delle Costituzioni.*

Il Definitorio generale decide la ripresa dei lavori per la stesura definitiva del testo completo delle Costituzioni dopo la riforma approvata nel 1957 dalla Sede Apostolica e destinata ad esperimento dodecennale.

Demanda il lavoro preparatorio alla Curia e Consiglio generalizio onde poter, in un secondo tempo, ottenere una collaborazione più ampia nella forma e modi da stabilirsi.

Pertanto tutti i nostri religiosi potranno far pervenire alla Curia generalizia i propri suggerimenti, idee, proposte, eventuali punti di vista.

Coll'occasione i Padri Definitori ritengono opportuno ricordare che il testo delle Costituzioni nella edizione del 1927 mantiene tutto il suo valore tranne, ovviamente, quanto è stato superato in forza della recente riforma e delle relative applicazioni come appare nei libri II, III, e IV dell'ultima edizione.

3. — *Studentato Teologico.*

I Padri del Definitorio, constatato con viva riconoscenza al Signore, che i nostri giovani studenti vanno crescendo di numero, ravvisano però l'urgenza di creare una casa adatta per poterli ospitare tutti nel miglior modo possibile secondo anche le recenti istruzioni della Santa Sede. Infatti già dall'anno scolastico 1959-60 ci si vede costretti a ricorrere a misure di emergenza per poter sistemare tutti i chierici teologi.

S'invita pertanto tutto l'Ordine, attesa l'estrema importanza del problema, a pregare per ottenere dalla santa Provvidenza di Dio gli aiuti opportuni.

4. — *Formazione Religiosa nei nostri Istituti.*

Tenuto ben presente che la formazione religiosa dei nostri istituti e case di educazione è il fine precipuo della vocazione somasca, mentre si richiamano le disposizioni particolari emanate dal Definitorio generale del 1956 su tale argomento, si rivolge ulteriore pressante invito a curare l'istruzione e formazione religiosa degli alunni promovendo tutte le attività che valgano a svilupparla e consolidarla. Tra l'altro si raccomanda vivamente la pratica degli esercizi spirituali chiusi specialmente per gli alunni delle classi superiori, essendosi rivelato quanto mai efficace; possibilmente si provveda ad estenderla anche agli alunni delle scuole medie inferiori.

5. — *Disciplina Regolare.*

a) *Abito religioso* — Ad evitare che intervengano interpretazioni non consentanee circa l'uso dell'abito religioso, il Ven. Definitorio, tenuto presente il n. 822 delle Costituzioni e il can. 596 del Codice di diritto canonico, stabilisce:

1) tutti i religiosi si attengano scrupolosamente alle disposizioni dei Vescovi dei rispettivi luoghi di villeggiatura; particolarmente poi la deposizione dell'abito in montagna deve essere limitata ai soli casi di escursioni vere e proprie.

2) per gli altri casi, particolarmente per quanto si riferisce ai fratelli coadiutori, i Superiori locali chieggano sempre ai Prepositi istruzioni opportune.

b) *Circa l'uso del fumare* — I Padri definitori, riferendosi all'invito rivolto a tutti i nostri religiosi nel Definitorio del 1956 su tale argomento, stabiliscono:

1) è inibito il fumare ai giovani religiosi;

2) agli altri religiosi che ne abbiano già contratta l'abitudine, è vivamente raccomandata la moderazione per spirito di sacrificio e di religiosa mortificazione e prescritto che evitino comunque di fumare in pubblico, essendo ciò permesso solo nella propria camera.

c) *Visite in famiglia* — Le visite in famiglia non sono da considerarsi "vacanze" nel senso di riposo dalle normali fatiche dell'anno, ma solo come atti di presenza dettati dalla carità ed umana convenienza verso i propri parenti. Pertanto il Definitorio prescrive che siano meno frequenti e prolungate, limitate a qualche giorno; ciò anche in considerazione dei pericoli cui i religiosi sono esposti nel mondo.

Per i nostri religiosi studenti e fratelli coadiutori vigono disposizioni particolari.

6. — *Stampa Somasca.*

I Padri definitori compiacendosi della recente iniziativa della pubblicazione di "Vita somasca", che risponde ad una necessità da tutti sentita, destinata alla propaganda e informazione delle nostre attività per una cerchia sempre più vasta di amici dell'Ordine, invitano tutti a caldeggiarne anche con sacrificio la diffusione ed a prestarsi per una efficace collaborazione editoriale.

Dal nostro collegio Gallio, Como, 18 luglio 1959.

f.to P. D. GIUSEPPE BOERIS C.R.S.

Il Cancelliere generale

f.to P. D. SABA DE ROCCO C.R.S.

Il Preposito generale

N O M I N E

Definitorio generale 16 luglio 1959

Studentato Filosofico di Camino: M. R. P. Carlo Pellegrini
Consiglio generalizio 1 settembre 1959

Roma studentato Teologico di S. Alessio: Rettore M. R. P. Luciano Mariga, Maestro R. P. Felice Beneo

Como SS. Crocifisso: R. P. Riccardo Calvi, maestro dei chierici.

Nello stesso Consiglio generalizio furono inoltre ratificate le seguenti nomine dei rispettivi Consigli provinciali:

Rapallo Collegio S. Francesco: Rettore: M. R. P. Giuseppe Filippetto

Treviso Istituto San Girolamo Emiliani: Rettore M. R. P. Pietro Brenna

Corbetta Istituto S. Girolamo Emiliani: Maestro dei probandi R. P. Giancarlo Casati

Pescia Istituto Emiliani: Maestro dei probandi P. Francesco Prudente.

BREVE APOSTOLICO PER L'ELEVAZIONE A BASILICA MINORE DELLA CHIESA - SANTUARIO DI SOMASCA

(cfr. Acta Ap. Sedis, 22. VII. 1959, n. 8, pag. 414-15)

Bergomensem inter regionem, Nobis, utpote patriam, carissiman, et Venetorum fines, plurimae, cum civiles tum ecclesiasticae, necessitudines intercesserunt. Qua in re memoratu dignum Sancti Hieronimi Aemiliani exemplum: e Venetorum ortus gente, postquam in Bergomenses fines, saeculo XVI, se contulit, apud Somascham diu vixit, multa egregie facta patravit, sancto fine quievit. Nil mirum, si, post sollemnia Beatificationis eiusdem Dei, anno MDCCXXXVIII, sacrum eiusdem Corpus in pervetustam Ecclesiam paroecialem oppidi Somaschae, Sancto Bartholomaeo Apostolo dicatam, fuerit delatum ibique fidelium venerationi propositum, adeo ut Templum ipsum celebre per continentem regionem evaderet. Inde ab anno MDLXVI, Sancti Caroli Bonromaei, Archiepiscopi Mediolanensis, ope, paroeciali honestata titulo, pulchris operibus udo illitis, saeculo XVII, decorata, Ecclesia, quam laudavimus, a Decessore Nostro Clemente PP. VIII, fel. rec., Ordini Clericorum Regularium a Somascha, anno MDXCI, in perpetuum concretita, quam plurimos, tanquam peregrinos, ob miracula ibi patrata, attraxit fideles. Denique, refecta et aucta nec non copiosa magnique pretii ditata supellectile, ab Andrea Ferrari, rec. mem., tunc Episcopo Comensi ac deinde Cardinali Archiepiscopo Mediolanensi, sollemni fuit, anno MDCCCXCIII, ritu consecrata. Ut vero hoc monumentum, ob res

ibi gestas fideliumque pietatem tam insigne, propensae voluntatis a Nobis acciperet testimonium, dilectus filius hodiernus memorati Ordinis Vicarius Generalis, audito etiam Venerabili Fratere Bergomensium Episcopo, nomine quoque Praepositi Generalis universique Ordinis, humilibus Nos adiit precibus, ut memoratam Ecclesiam paroecialem Somaschae ad dignitatem Basilicae Minoris benigne evehere dignemur. Nos autem, quibus praeclara illa regio, a Sancto Hieronimo Aemiliani pie excolta, a juventute Nostra maxime cordi est, huiusmodi preces admitendas perlibenter censuimus. Quare, ex consulto Sacrae Rituum Congregationis, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine Nostraque auctoritate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam paroecialem oppidi Somaschae, Deo in honorem Sanctorum Bartholomaei Apostoli et Hieronimi Aemiliani Confessoris dicatam atque intra Bergomensis dioeceseos fines extantem, honoribus ac privilegiis BASILICAE MINORIS afficimus ac decoramus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes Litteras firmas, validas atque efficaces jugiter extare ac permanere; suosque plenos atque integros effectum sortiri et obtinere; memorataeque Ecclesiae, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die X mensis Decembris an. MCMLVII, Pontificatus Nostri anno primo.

D. CARD. TARDINI
a publicis Ecclesiae negotiis

STATUTO PER LA VICE PROVINCIA DIPENDENTE

7729/57 S. 44

SACRA CONGREGAZIONE
DEI RELIGIOSI

Roma, 27-3-1959

1 — L'erezione, soppressione o mutazione di confini della Vice-Provincia dipendono dal Definitorio Generale.

2 — La Vice-Provincia è governata da un Vice-Provinciale assistito da un Consiglio di due membri.

3 — Il Vice-Provinciale è nominato dal Preposito provinciale col voto deliberativo del suo Consiglio pieno, così pure i due Consiglieri. Queste nomine sono però sottoposte all'approvazione del Consiglio generalizio.

4 — La durata delle cariche, di cui al n. precedente, è regolata dalle Costituzioni, come per le cariche provinciali, salve le disposizioni in contrario.

5 — L'autorità del Vice-Provinciale può essere delegata per quelle facoltà che le Costituzioni o il Codice di diritto canonico riservano al Preposito Generale o al Consiglio generalizio, o che il Preposito provinciale avoca a sè, a norma del n. seguente. E' invece ordinaria-vicaria per tutte le altre facoltà, che di solito spettano al Preposito provinciale.

6 — Al Vice-Provinciale sono concessi i poteri del Preposito provinciale. Si fa eccezione per la visita canonica e per la ammissione alla professione solenne e agli Ordini maggiori, che è riservata al Preposito provinciale, con facoltà di delega. E' pure riservato al Preposito provinciale comminare eventuali censure ecclesiastiche.

7 — Il Consiglio vice-provinciale ha le competenze del Consiglio provinciale, tranne la nomina dei Superiori locali, dei parroci e del Maestro dei novizi, riservata al Consiglio provinciale, sentito il Consiglio vice-provinciale.

8 — Copia dei verbali di tutti gli Atti del Consiglio vice-provinciale si dovrà trasmettere regolarmente al Preposito provinciale per conoscenza e norma. Quelle deliberazioni che, a norma delle Costituzioni, richiedessero la ratifica del Consiglio generalizio, dovranno essere sottoposte al medesimo dal Preposito provinciale.

9 — Al Capitolo generale la Vice-Provincia è rappresentata dal Vice-Provinciale e dal suo primo Consigliere (v. Costituzioni n. 14, 6°).

10 — Al Capitolo provinciale partecipano il Vice-Provinciale e un Socio, il quale viene eletto a suffragio segreto tra i Padri residenti nella Vice-Provincia, che ne abbiano i requisiti (v. Costituzioni, n. 109).

Dette elezioni avverranno nel seguente modo:

Nelle case della Vice-Provincia, in sede di Capitolo collegiale, ogni elettore sceglierà una terna di nomi su apposita scheda. Le schede raccolte e chiuse in doppia busta saranno inviate al Vice-Provinciale, il quale con il suo Consiglio procederà allo spoglio. Sarà eletto chi avrà avuto la maggioranza relativa di voti, tenuto presente il disposto del n. 33 delle Costituzioni.

11 — I dubbi che potessero sorgere nell'interpretazione delle presenti "Norme" saranno risolti dal Preposito provinciale e suo Consiglio, secondo i criteri generali delle Costituzioni, salva sempre la facoltà di ricorso al Preposito generale e suo Consiglio.

Copia conforme all'originale nell'archivio generalizio.

Roma, 7 aprile 1959

P. D. SABA DE ROCCO C.R.S.
Preposito generale

Prot. n. 7729/57 S. 44

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, de consensu Superioris Generalis eiusque Consilii, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter implorat benignam approbationem normarum de V-Provinciae regimine, quae a Vocalibus novissimi Capituli generalis Ordinis diligenter excussae et legitimo voto probatae sunt.

Et Deus, etc.

Vigore specialium facultatum a SS.mo Domino nostro JOANNE Divina Providentia Papa XXIII tributarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, normas in adnexis foliis, benigne approbat et confirmat pro experimento ad decennium, servatis reliquis de iure servandis.

Contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis de Religiosis, die 27 mensis Martii an. 1959.

(f.) P. ARC. LARRAONA
Secr.

L. † S.

J. B. VERDELLI, SUBSECR.

PARTE FORMATIVA

PRECES "PRO PACE" DI MONS. STEFANO CUPILLI C.R.S.

Disperse in vari manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana vi sono alcune lettere originali, ancora sconosciute, del nostro padre Cupilli, vescovo di Traù e arcivescovo di Spalato (cfr. ad es. Borg. lat. 740, ff. 42-44 v.; ib. 737, f. 6; ib. 730, ff. 69 v. 70). Ed è facile trovare tra gli stessi manoscritti ancor più abbondante materiale documentario, pur esso sconosciuto, del nostro padre Cosmi, predecessore del Cupilli sulla cattedra arcivescovile di Spalato. Nell'attesa di poter raccogliere questa nuova illustrazione dell'attivissimo zelo apostolico dei due illustri padri, pubblichiamo dal ms. Borg. lat. 498, f. 34, delle "Invocazioni per la pace" del padre Cupilli. La copia della vaticana fu da lui acclusa ad una lettera autografa indirizzata da Traù il 25 marzo 1707 a Giovanni Pastrizio, professore di lingue orientali e di teologia polemica nel Collegio Urbano di Roma. Queste *Preces pro pace*, in forma di litanie, furono composte dal Cupilli in occasione del giubileo straordinario indetto da Clemente XI, con la bolla "Ex eminenti" del 2 dicembre 1706, allo scopo di ottenere la pace tra i principi cristiani ed erano recitate nelle Chiese della sua diocesi durante la esposizione quotidiana del SS.mo Sacramento. Particolare significato acquistano queste invocazioni in quella terra dove la guerra con i Turchi poteva riaccendersi da un momento all'altro.

p. C. P.

PRECES PRO PACE DICENDAE ANTE SS. MUM SACRAMENTUM

(ms. Borg. lat. 498, f. 34 r. e v.)

Jesu esto nobis Jesus, quia, expectavimus pacem et ecce turbatio.
Resp. Da pacem Domine.

Jesu fons gratiae, accedimus cum fiducia rogantes quae ad pacem sunt Hierusalem. Da p.

Jesu Verbum Patris, loquere pacem in plebem tuam. Da p.

Jesu, Fili Mariae, tu es homo pacis nostrae, in quo speramus.
Da p.

Jesu Rex gloriae, sit tibi gloria in excelsis, et in terra pax nobis.
Da p.

Jesu auctor fidei, aspicientes in te, per te pacem habeamus. Da p.

Jesu spes sanctorum, da pacem sperantibus in te. Da p.

Jesu fons amoris, fiat pax in virtute tua. Da p.

Jesu misericors, cogita cogitationes pacis, et non afflictionis
Da p.

Jesu miserator, pluat super faciem terrae, sicut flumen pax tua.
Da p.

Jesu verax, recordare foederis, quod pepigisti cum Patribus nostris. Da p.

Jesu legislator, aperi corda fidelium in praeceptis tuis, et fac pacem. Da p.

Jesu pastor bone, respice lacrimas Rachel plorantis filios suos.
Da p.

Jesu magister sapiens, pacem tuam relinque nobis, pacem tuam da nobis. Da p.

Jesu consolator optime, fac nobiscum signum in bonum, ut qui pacem oderunt confundantur. Da p.

Jesu quies nostra, sedeat populus tuus in pulchritudine pacis.
Da p.

Jesu sol iustitiae, oriatur in diebus nostris abundantia pacis. Da p.

Jesu redemptor mundi, ne effundatur eorum sanguis, quos tuo pretioso sanguine redemisti. Da p.

Jesu lux vera, illumina reges terrae ut viam pacis agnoscant. Da p.

Jesu cibus fortis, pone fines nostros pacem, et adipe frumenti satia nos. Da p.

Jesu princeps pacis, confringe potentias arcuum, scutum, gladium et bellum. Da p.

Jesu bellator fortis, cantabimus fortitudinem tuam, et exaltabimus misericordiam tuam. Da p.

Jesu mors mortis, quos uno pane coelesti satias, fac tua pietate concordem. Da p.

Jesu Rex pacifice, benedic populo tuo in pace. Da p.

PAGINA MARIANA

S. GIOVANNI BOSCO RACCONTA L'APPARIZIONE DELLA MADONNA DELLA STELLA

Troviamo che due volte D. Bosco parlò ai suoi ragazzi della apparizione fatta dalla Madonna a fr. Righetto Cionchi: la prima volta il 24 maggio 1862, ai suoi giovani dell'oratorio di Torino, come si ricava dalla cronaca di D. Bonetti (cfr. Memorie biografiche del Ven. Servo di Dio D. Gio. Bosco; vol. VII, pag. 166); D. Bonetti, raccogliitore di queste memorie, che costituiscono un vero e proprio diario biografico compilato da un testimone oculare, ce ne dà l'informazione alla data predetta: "D. Bosco annunzia alla sera con sua grande contentezza la prodigiosa manifestazione di un'immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto". Una seconda volta il Santo ne parlò, come ricaviamo dalle medesime Memorie (pag. 667) il venerdì 13 maggio 1864. E sappiamo che per questo fatto meraviglioso lo stesso D. Bosco scrisse il libro intitolato: Le meraviglie della Madre di Dio.

Riportiamo, anche a titolo di documentazione, perchè le predette "Memorie" non sono facilmente reperibili e consultabili, i due racconti:

1) Racconto del 24 maggio 1862:

"Dovete sapere, miei cari giovani, che nell'aperta campagna presso Spoleto esisteva un pilastro con una nicchia, nel quale nel 1570 fu dipinta a fresco un'immagine della Madonna. Quel luogo totalmente dimenticato era ridotto a covo di rettili e particolarmente di serpi.

Ed ecco che un bel giorno di quest'anno un fanciullo, di nome Enrico, essendosi recato a divertirsi presso quelle macerie, si udì chiamare per nome. Ritornato nei giorni successivi in quei luoghi, più volte udì una voce dolcissima ripetere: Enrico, Enrico. Avendolo la mamma smarrito e non potendolo trovare, benchè lo cercasse in varie parti, finalmente lo rinvenne presso le rovine della chiesa e del pilastro. Il suo bambino le aveva già prima narrato della voce che aveva udita, della Madonna che gli era comparsa, ma non sapeva esprimersi in che modo la avesse veduta. Si parlò fra quei contadini di ciò che diceva Enrico, ma non gli si diede, come dovevasi, alcun credito ed importanza. Ma la Vergine SS. ma aveva indicato il luogo dal quale intendeva arricchire i cristiani col suo favore di grazie, e questo attirò l'attenzione del popolo il 19 marzo. Un giovane contadino, aggravato da molti mali cronici, e abbandonato dai medici, si sentì ispirato di recarsi a venerare la suddetta immagine. Andò, si raccomandò alla SS. Vergine e senz'altro ritornò in perfetta sanità.

Da questo punto incominciò un gran concorso di fedeli, anche dalle altre diocesi circonvicine, sicchè nei dì festivi intorno

a quel sacro pilastro si vedono inginocchiate da cinque a seimila persone. Gli stessi nemici della Chiesa sono costretti a confessare non potersi dare spiegazione di questo entusiasmo del popolo. E' un continuo succedersi di prodigiose e singolari grazie spirituali e corporali. Taluni increduli, essendosi recati a visitare la SS. Immagine per dileggiarla, giunti al luogo, contro ogni loro idea, hanno sentito il bisogno di inginocchiarsi e pregare; e sono ritornati con tutt'altri sentimenti, parlando pubblicamente dei prodigi di Maria. L'Arcivescovo di Spoleto ha già commesso a valenti artisti il disegno di un bel tempio; e siccome la divota



immagine non aveva alcun titolo proprio, giudicò che fosse venerata sotto il nome di "Auxilium Christianorum".

2) Racconto del 13 Maggio 1864:

"In una grossa terra del bolognese un fanciullo di assai agiata famiglia, di poco oltre i nove anni, in sul cominciare della primavera dell'anno scorso 1863 venne colto da sì violenta

febbre che in pochi giorni lo condusse a termini di morte. L'arte dei medici a nulla più valeva e per la gravità del morbo e perchè non vi era modo di far inghiottire al fanciullo che che si fosse. Le cose erano venute a tal punto che ai medici stessi pareva non dovessero rimanere al giovanetto che poche ore di vita. I genitori che nient'altro avevano al mondo a cui volessero meglio che a questo figlio, disperando di salvarlo si abbandonavano ad inconsolabile pianto. Quand'ecco alla madre balenare in mente un pensiero certamente ispiratole da Maria SS. Donna di religione e pietà singolare aveva letto la narrazione dei prodigi singolari dell'immagine di Maria nelle vicinanze di Spoleto, scritta di quell'illustre Arcivescovo che da più di otto mesi è chiuso



Apparizione della Madonna della Stella a Righetto nel 1861 (dipinto di Alessandro Ceccarini 1881)

in carcere in odio alla Religione. Ella tosto pensò che solo la Vergine SS. avrebbe potuto servare in vita l'amato figliolo e piena di fede si avvicina all'infermo e dice: Prometti alla Madonna di Spoleto, che se Ella si degna di risanarti, tu andrai a visitarla nella sua piccola cappella. Aveva appena il fanciullo finito di proferire a stento le parole suggeritegli dalla madre, che l'aggravarglisi del male e l'uscire di sentimento fu la medesima cosa. Ma nel suo vaneggiare continuo egli non parlava

d'altro che di questo viaggio. Ora voleva i panni per la partenza, ora si credeva di essere già in cammino, ora di veder l'altare e venerarne l'immagine SS. Ma a un tratto tacque e rimase immobile sicchè pareva morto. Così tutti avevano creduto; ed ecco come si riscuotesse da un profondo letargo, sorridere agli astanti, muovere gli occhi pieni di vita, e riaversi così rapidamente, che in meno di due giorni i medici con loro stupore lo videro guarito. E fu quindi condotto dai genitori ebbri di gioia a sciogliere il voto".

Tali i due racconti di S. G. Bosco che interessano l'apparizione della Madonna della Stella al nostro fr. Righetto. La narrazione fu fatta per i giovani, ed ha carattere parenetico, puramente; ma fu dettata da un santo non certo esente in quel momento da una particolare ispirazione. D. Bosco e fr. Righetto, ambedue un giorno avrebbero avuto tanto parte negli interessi e nella vita dell'Ordine Somasco; inconsapevolmente in quel momento erano spiritualmente uniti nel nome della Madonna.

La direzione della Rivista comunica quanto ci viene scritto dal Rev.mo P. Venanzio passionista del Santuario della Stella: "Per il prossimo centenario delle apparizioni (1961) stiamo allestendo una specie di museo del Santuario, in cui compariranno anche cose riguardanti fr. Righetto; purtroppo mancano molte cose del Santuario e della Madonna, specialmente le varie riproduzioni che ci risultano essere state fatte, sia in carta sia in seta, bronzo, oro, argento ecc. Speriamo di riuscire nel nostro intento".

Porgiamo caldo invito ai nostri lettori, che se del caso avessero notizia di qualche oggetto o informazione comunque attinente al culto della Madonna della Stella o al nostro fr. Righetto Cionchi, voglia cortesemente darne notizia alla direzione di questa nostra Rivista, o direttamente al P. Tentorio crs. (Chiesa Maddalena — Genova).

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

AFFRESCO NELL'OSPEDALE VECCHIO DI BERGAMO (S. Girolamo risana gli ammalati)

L'affresco di cui intendiamo parlare è citato in Zambarelli "Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1938, pag. 52", con queste parole: "Bergamo — S. Girolamo che risana un uomo piagato — affresco nell'ospedale vecchio, ora demolito, rimasto nella parte ridotta ad abitazione presso la sagrestia della chiesa di S. Marco".

Questo affresco, fortunatamente conservato ancor oggi, ha



sec. XVII, *Ignoto*: S. Girolamo che guarisce l'ammalato - tela esistente nella casa di Somasca

un suo particolare valore documentario. La sua composizione risale alla prima metà del sec. XVII, prima ancora che dalla Curia Romana venisse vietato il culto del santo, in un periodo di sospensione dei processi apostolici per la beatificazione. Quantunque recentemente ritoccato da un decoratore, Taragni, manifesta ancora i segni della primitiva mano del pittore. Il quale, probabilmente, fu il Cavagnolo, ossia Francesco Cavagna, morto

circa il 1630, figlio del più grande pittore Giov. Paolo Cavagna, che nella sua patria Bergamo lasciò molte opere. Nell'affresco vi è un pallido, ma fondamentale vestigio del Moroni, e, tramite il Moroni, del Moretto da Brescia; il Moroni fu imitato da G. P. Cavagna nel suo periodo giovanile, e il figlio può averne ricevuto influenze; se pur non si devono vedere anche le impronte della mano stessa del padre, il che farebbe risalire la datazione dell'affresco a qualche anno più indietro verso l'inizio del secolo; del resto le influenze del Moroni si possono notare nel nostro affresco, soprattutto coloristicamente: i grigiorei argentei, perlacei, violacei. Compositivamente l'affresco dipende dal Moretto attraverso il Moroni, di cui il Cavagnolo sentì fortemente l'influsso.

Non è dubbio che in parte si sia ispirato alla composizione della sua tavola in Dolcetta (XVI, in: Stoppiglia, Vita di S. Gir. ecc. Genova 1934, pag. 113), soprattutto a riguardo della composizione della figura dell'ammalato. Questa figurazione di S. Girolamo che cura gli ammalati non è infrequente nella sua iconografia dei primi tempi, soprattutto nel territorio bergamasco, dove era vivo il ricordo dell'ardente carità esercitata dal Santo nelle terre di Somasca, (1) come ci viene eloquentemente narrato da P. Tortora nel cap. III del lib. III della sua "Vita Hier. Aem. (1620)". Ma mentre nelle altre figurazioni di questo soggetto è solamente motivato S. Girolamo nell'adempimento del suo esercizio di carità, in questo affresco di Bergamo dobbiamo dire che è dominante il motivo mariano: S. Girolamo cura l'ammalato, che fiduciosamente scopre le sue piaghe, invocando la *Salus infirmorum* in di lui favore. Il motivo iconografico era suggestivo; purtroppo più che non nei singoli particolari, dobbiamo ascrivere all'autore la genialità della concezione profondamente religiosa. Accenni secenteschi presenti nei fanciulli e nella, pur parca, linea architettonica che contiene le figure, non tolgono nulla all'espressione del santo rapito nella estasi della preghiera rivolta a Maria e nella brama con cui si accinge a compiere un atto di eroica carità "pietatis et officii plenus".

NOTA

1) Nel ciclo pittorico della vita ed azioni di S. Girolamo, che era dipinto nell'antico chiostro di Somasca, e di cui ora rimangono solo deboli tracce sul muro esterno della chiesa, figurava anche questa scena di S. Girolamo che cura e risana miracolosamente il malato; di cui questa è la descrizione fatta da un contemporaneo (sec. XVII med.) e conservata in AMG. (cart. Somasca): "la piccola campagna, monti dirimpetto, in mezzo la quale campagna vi è Girolamo ginocchioni, con la mano dritta tiene una pezza bianca, con la sinistra sostiene la gamba sinistra di un contadino, che ha una piaga in detta gamba, che è seduto in terra, poco lontano da loro vi sono tre altri contadini, che stanno guardando Girolamo con ammirazione, con la seguente iscrizione: "Più la schifezza del suo stomaco, che lo schifoso carname d'altrui gamba incancherjvita, per Iddio aborrendo succhiò con la propria bocca quella bevanda di marcia che ne scorreva". In una tela, mediocre, che qui riproduciamo, conservata nella casa di Somasca, è raffigurato il medesimo tema ritratto dal detto ciclo pittorico.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

PARTE STORICA

IL TENTATIVO PER OTTENERE LA REINTEGRAZIONE DEL CULTO DI S. GIROLAMO EMILIANI (1693)

(Appunti per la storia della causa di beatificazione)

1. LA CAUSA DURANTE IL SEC. XVII (1).

Alla fine del sec. XVII, nonostante un secolo di lavoro, la causa di beatificazione di san Girolamo poteva considerarsi ancora ai primi passi.

Completati i processi ordinari nel 1614 e quelli apostolici nel 1628, i tre auditori di Rota, secondo la prassi del tempo, stilarono la loro relazione favorevole sulla validità dei processi e sulla rilevanza delle virtù e dei miracoli. Ma nella discussione presso la sacra Congregazione dei Riti nel 1631 si dichiarò che alcuni testimoni erano stati invalidamente interrogati e, quindi, da sottoporre a nuovo esame. Negata la sanazione richiesta, furono ricostruiti i processi, ma, prima che si potessero aprire, nel 1634 Urbano VII pubblicò la costituzione *Coelestis Hierusalem civis*, che modificava profondamente la prassi delle cause di beatificazione dei servi di Dio. Era però riconosciuto il *casus exceptus* e cioè il proseguimento secondo la prassi antica per quei servi di Dio che avevano ottenuto decreto "ut interim beatus noncupetur" o godessero di un culto centenario.

Per quale via avrebbe dovuto continuare la causa di san Girolamo? Egli aveva un culto che durava da oltre novantasette anni. Si cercò di ottenere che la sua causa fosse dichiarata eccettuata, ma, per errori di procedura, non si ebbe esito favorevole. Ci fu allora un momento di esitazione, e fu fatale. Nel 1654 un decreto del S. Ufficio ordinò la rimozione del culto: ciò significava che la causa avrebbe dovuto continuare con la nuova procedura, non solo assai più lunga, ma con la conseguenza gravissima che si richiedevano ormai testimoni *de visu*, mentre, essendo stati costruiti i processi molto tardi, si disponeva quasi unicamente di testimoni *de auditu*.

La ripresa per la via *non cultus* camminò da principio speditamente: 13 novembre 1663, commissione di riassunzione della causa; 15 gennaio 1667, decreto favorevole sui processi di non culto; 21 luglio 1670, sanazione sulla validità dei processi informativi; 14 marzo 1671, permesso di portare in Congregazione dei Riti la discussione sulla eroicità delle virtù. A questo punto però incominciarono le gravissime difficoltà per la insufficienza delle prove fondate su testi *de auditu*. Dopo venti anni di consultazioni, scritture, improvvise speranze e puntuali delusioni, si pensò di aggirare l'ostacolo chiedendo la deroga dai tre anni mancanti al culto centenario e la reintegrazione del culto, con la conseguenza di riportare la causa nel *casus exceptus*.

Di questo tentativo ci vogliamo occupare.

2. I PASSI PRELIMINARI.

Ecco l'elenco delle persone che in quel tempo agivano nella causa. Sommo Pontefice era Innocenzo XII; Ponente era stato nominato proprio allora (31 ottobre 1692) il card. Albani (2), come pure nello stesso mese Mons. Inghirami aveva sostituito Mons. Vallemani nell'ufficio di segretario della sacra Congregazione dei Riti (3); promotore della fede era già da parecchi anni mons. Prospero Bottini e sottopromotore l'abate Andrea Pieri (4); procuratore della causa era Frediano Castagnori (5) e postulatore il somasco P. Alberto Dardanone (6).

Deciso di tentare la prova della reintegrazione del culto, fu preparato un memoriale da presentare al Papa e fu affidato all'Ambasciatore di Venezia il 22 ottobre 1692 (7). Questi si recò dal Papa il 7 novembre seguente ed Innocenzo XII gli diede "buonissima intentione per consolazione della Serenissima Repubblica e della nostra Congregazione" (8). Copia della supplica era stato intanto messa nelle mani del nuovo Ponente. Si avevano ragioni per sperare, soprattutto se si fosse potuto trovare un precedente (9). Il 13 novembre durante una udienza concessa dal Papa al padre Generale e ad altri padri, questi presentò un nuovo memoriale. L'accoglienza fu anche questa volta benigna e il Papa fece il rescritto che il memoriale passasse alla sacra Congregazione dei Riti per il voto (10).

Si cominciò allora a preparare la scrittura per la discussione della grazia (11).

3. IL MEMORIALE.

Il memoriale, composto dal procuratore della causa Frediano Castagnori, risulta di due parti. Nella prima viene fatto il punto sullo stato della causa e sono esposte le ragioni della supplica, nella seconda è trattata la questione di diritto.

Il servo di Dio, subito dopo la morte, per le sue virtù insigni fu venerato di culto pubblico come beato e santo: il suo sepolcro, elevato da terra, venerato da san Carlo, fu circondato di tabelle votive ed ex voto d'argento; la sua immagine con raggi e aureola fu esposta in molti luoghi sacri. Questo culto pubblico, *scientibus et tolerantibus ordinariis*, continuò fino al 1654, quando per l'eccessivo zelo di un inquisitore i padri Somaschi furono costretti a rimuoverlo, anche per poter continuare nella causa. Essi obbedirono, ripresero la causa e siccome il Signore volle operare altri miracoli per l'intercessione del suo servo, nel 1680 si costruì un altro processo sui miracoli e un nuovo se ne dovrà costruire per nuovi miracoli compiuti negli ultimi mesi. Si tratta ora di affrontare la discussione sulle virtù e non vi è dubbio che l'esito sarà buono, nonostante che siano suffragate in massima parte da testi *de auditu*. Si tratta infatti di una causa antica, ove i testi *de auditu* hanno valore e in più vi si aggiungono testimonianze di scrittori e storici, tra cui eccelle quella di Pio V. I miracoli invece sono abbondantemente provati da testimoni *de visu*.

Ma poichè il popolo, quello di Somasca specialmente, soffre di non poter prestare al servo di Dio, potentissimo patrono, la pubblica venerazione di una volta e perchè l'attesa della beatificazione formale sarebbe lunga, la Repubblica veneta supplicò il Papa di reintegrare il culto immemorabile, conforme ai decreti di Urbano VIII, derogando, se necessario, dai due anni, due mesi e tre giorni mancanti a compiere i cento anni. Il Papa passò la supplica alla sacra Congregazione per il voto.

Qui incomincia la seconda parte del memoriale.

I cento anni richiesti dai decreti di Urbano VIII non devono essere intesi assolutamente, ma moralmente, per cui anche novantotto anni o circa sono sufficienti a costituire quel culto immemorabile e centenario esente dai decreti di abolizione.

Il motivo infatti per cui Urbano VIII permise che non fossero abrogati culti centenari fu unicamente di non turbare la fede di chi per lunghissimo spazio di tempo aveva venerato un servo di Dio.

Ecco, di rincalzo, un caso che costituisce un precedente. Nel 1671 la sacra Congregazione dei Riti approvò il culto immemorabile della beata Ludovica Albertoni, morta nel 1533. Poichè la beata era romana e i decreti di Urbano VIII erano andati in vigore per Roma non nel 1634, ma nel 1625, mancavano otto anni a compiere il culto centenario: esso venne tuttavia riconosciuto.

L'intenzione, del resto, del Papa nel proibire il culto, fu di togliere gli abusi che si erano verificati, abusi che si ritenne essere sufficientemente esclusi in un culto lunghissimo, non potendosi pensare che Dio permetta che per un così lungo tempo il popolo veneri per santo, chi veramente non lo sia. Questa ragione vale altrettanto per un culto di cento anni e per uno di novantotto.

Urbano VIII stesso si espresse in questo senso in una annotazione di suo pugno posta in margine al voto del card. Antoniano, quando si trattava di fare i decreti. E confermò il suo pensiero con i fatti: il beato Felice cappuccino, il beato Gaetano da Thiene ed altri, che certo non godevano di tale culto, furono beatificati da Urbano VIII dopo il 1625 senza che il culto non centenario fosse rimosso. E se nel decreto del 1634 egli prescrisse i cento anni, fu soltanto per eliminare le troppo diverse interpretazioni dei vari autori, per qualcuno dei quali anche trenta anni erano sufficienti a stabilire un culto lunghissimo.

Da tutto ciò segue che il numero di cento anni non deve essere preso alla lettera.

Il culto del nostro servo di Dio però non ha forse neppure bisogno della deroga dai due anni e due mesi, perchè durò interrottamente per ben 117anni: dal 1537 al 1654.

E' vero che una dichiarazione del 23 marzo 1652 dice che nel computo dei cento anni ci si deve fermare al 1634, ma si potrebbe osservare che questa dichiarazione non venne sottoposta all'approvazione del Papa, mentre nei decreti del 1634 anche l'interpretazione è espressamente a lui riservata. Vi è,

al contrario, un'altra dichiarazione del 27 settembre 1659 di una Congregazione tenuta alla presenza del Papa, nella quale si afferma che la Congregazione non intende rimuovere i culti immemorabili fino ad allora "hactenus" tributati ai servi di Dio nelle debite condizioni. E questo decreto fu approvato ampiamente dal Papa. E' sufficiente dunque che i cento anni siano stati compiuti entro il 1659: in tale condizione si trova il culto del nostro servo di Dio.

Nè vale obiettare: ma nel 1659 il culto era ormai stato rimosso da cinque anni, tanto che nel 1664 e 1667 furono costruiti processi di non culto. L'obbedienza dei padri Somaschi non può pregiudicare la causa del loro fondatore: abbiamo un precedente nel caso dei santi Giusto, Oronzio e Fortunato il cui culto venne dalla sacra Congregazione dei Riti reintegrato il 13 luglio 1658.

4. BATTAGLIA DI AVVOCATI: LE OBBIEZIONI DEL PROMOTORE DELLA FEDE.

Alle argomentazioni del procuratore ribattè il promotore della fede Bottini.

Precede una osservazione di indole generale.

Se si trattasse di provare che la causa rientra nel *casus exceptus* si potrebbe forse sostenere che la mancanza di due anni non infirmò il culto centenario. Ma la questione è un'altra: poichè si tratta di reintegrare il culto, si presentano altre difficoltà. Il culto non perdura più dal 1654, rimosso per il noto decreto del Santo Ufficio, a cui i padri obbedirono. La rimozione è dimostrata da un processo approvato in sacra Congregazione il 15 gennaio 1667. Sarebbe necessaria perciò la deroga dal decreto del Santo Ufficio e un nuovo processo per provare il culto, il contrario cioè di quanto fu provato con il processo del 1664. Cosa senza precedenti nella prassi della Congregazione dei Riti.

Si passa poi all'esame dei singoli argomenti adottati dal procuratore.

Quanto al difetto dei due anni si potrebbe discutere, e forse anche sostenere l'opinione del procuratore, se si trattasse di materia diversa. Ma nel nostro caso il breve di Urbano VIII richiede un culto "*tempus centum annorum excedens*": dai cento anni in su. Non si vede quindi come la mancanza anche di pochi anni possa andare d'accordo le parole del decreto. Nè può costituire un precedente utile il caso della beata Ludovica Albertoni, perchè in esso non fu considerato come termine per il calcolo dei cento anni il 1625, ma il 1634. Del resto la prassi generale della Congregazione dei Riti considera il termine del 1634 indistintamente per le cause di Roma come per le cause forestiere.

Le deduzioni del procuratore sulle dichiarazioni del 1652 e del 1659 sembrano insussistenti. Non si può tanto facilmente ammettere che con la dichiarazione del 1659 la sacra Congregazione abbia inteso recedere dalla precedente, nè tale intenzione

si può trarre dal documento, dove semplicemente si dice che la sacra Congregazione non volle intendere che venissero aboliti i culti di durata superiore ai cento anni. La parola "hactenus" si riferisce al tempo passato, ma non al di qua del 1634, cioè all'anno dei decreti di proibizione. E questa è la norma inconcussa seguita senza esitazioni dalla Congregazione dei Riti.

Il culto non è dunque reintegrabile. Il promotore conclude però suggerendo una via intermedia. Benchè non reintegrabile, si tratta tuttavia di un culto che merita considerazione, specialmente per la pronta obbedienza dei padri al decreto del Santo Ufficio e trattandosi del fondatore di un ordine religioso. Si potrebbe quindi tenerne qualche conto nella discussione del dubbio sulle virtù per sopperire alla debolezza delle prove mancanti di testi *de visu*.

5. LA RISPOSTA DEL PROCURATORE.

Venuto in possesso delle obiezioni del promotore, il Castegnori stese le risposte.

I fondamenti su cui poggia la supplica di reintegrazione del culto sono due: il primo, che la mancanza di circa due anni non infirma il culto centenario; il secondo, che il termine per il computo dei cento anni è il 1659, nel quale caso non occorrerebbe neppure più la deroga dai due anni. Le accuratissime obiezioni del promotore non sembrano intaccare nessuno dei due fondamenti.

Quanto ai due anni mancanti.

Il promotore afferma: se si trattasse di provare il *casus exceptus* l'argomentazione potrebbe forse andare, ma qui c'è di mezzo un decreto del Santo Ufficio, che abolisce il culto perchè contrario ai decreti della Congregazione dei Riti. Si osservi però che se si fosse pensato che il culto aveva avuto la durata di novantotto anni, non sarebbe stato giudicato contrario ai decreti della Congregazione, come le stesse parole del promotore invitano a pensare. Nè vale l'obiezione della deroga da un decreto del Santo Ufficio o del processo che dovrebbe provare il contrario. L'aver i padri obbedito ad un decreto non deve loro nuocere; nè vi è bisogno di derogare ad un decreto del Santo Ufficio, perchè il decreto fu emanato nella supposizione che il culto fosse contrario ai decreti della Congregazione dei Riti; nè infine il nuovo processo dovrebbe provare il contrario del precedente, perchè il primo dimostrava la rimozione del culto dopo il 1654, il secondo deve provare invece che il culto durò ininterrottamente dal 1537 al 1654.

Riguardo alla distinzione sull'interpretazione dei cento anni fra le cause di altra materia e queste di canonizzazione si può osservare: primo, che anche nelle altre materie al compimento rigoroso dei cento anni si richiede un *excessus* di tempo e tuttavia il mancare di due o quattro anni non nuoce; secondo, se si trattasse di provare il *casus exceptus* per la mancanza di un giorno la congregazione non pronuncerebbe certamente decreto contrario. Eppure anche la mancanza di una sola ora

sarebbe contraria, se le parole del breve dovessero esser prese alla lettera. Su queste ragioni va giudicato il caso della beata Albertoni. Non si può essere sicuri che la sacra Congregazione abbia preso come termine il 1634, perchè in quella causa, sia l'allora promotore della fede sostenne che non si doveva andare oltre il 1625, sia il procuratore, pur sostenendo la data del 1634, addusse argomenti per provare che anche prima del 1625 si poteva considerare intercorso un sufficiente *longissimum tempus*. Restano poi i casi del beato Felice cappuccino e del beato Gaetano.

Eccoci così al secondo fondamento.

Non si può ammettere facilmente che con la seconda dichiarazione del 1659 la sacra Congregazione abbia voluto modificare la prima, afferma il promotore. Già, perchè sarebbe la prima volta... e poi le parole sono talmente chiare: *Sacra Congregatio praesentibus declaratione et iussione non intendit cultum beati per communem Ecclesiae consensum etc., vel temporis centum annorum metam excedens etc. hactenus praestitum*. *Hactenus*, vuol dire il tempo passato fino al momento presente. E questa è la approvazione che vale, mentre la prima manca della necessaria approvazione del Papa. Se nelle altre cause fu seguita la prima dichiarazione, niente di male: i giudici sentenziano sul materiale loro sottoposto, e questa seconda dichiarazione non fu mai presentata.

Il promotore infine ammette che un culto così lungo, sia perchè si tratta del fondatore di un ordine religioso, sia per la obbedienza dei padri al decreto del Santo Ufficio, merita speciale considerazione. Ma anche ottenuta la richiesta reintegrazione del culto, essi intendono proseguire la causa non per la sola via del culto, ma con la discussione sulle virtù e sui miracoli; siccome però Dio parla di giorno in giorno con la voce dei miracoli, non deve subire ritardi la causa, solo per esser stati costruiti in ritardo i processi.

6. LA DISCUSSIONE E IL VOTO DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI.

La posizione fu pronta e stampata ai primi di marzo. Il 6 marzo 1693 il nostro procuratore generale ne presentò copia al Ponente card. Albani. La discussione si sarebbe avuta in aprile, nella prima congregazione dopo la Pasqua (12). Di fatto si tenne il 18 aprile. Il card. Albani presentò la sua relazione (13), fu sentito ancora a voce il promotore della fede. Il voto fu sfavorevole. Trionfò la posizione del promotore: "*non esse concedendam reintegrationem publici cultus, sed de his habendam esse rationem in ulteriori examine causae, et praesertim in discussione dubii super virtutibus*" (14). Su relazione del segretario dei Riti, Innocenzo XII confermò la decisione della Congregazione il 16 maggio seguente (15).

Fu dunque tutto inutile anche questa volta?

No. Se non si ottenne il risultato sperato, si aveva però ormai in mano la chiave per sbloccare la situazione. E la chiave era fornita dal decreto stesso, che cioè, sebbene il culto non

fosse reintegrabile, se ne doveva tener conto nel proseguimento della causa, e soprattutto nella discussione del dubbio sulle virtù. Quando infatti nel 1719, dopo aver laboriosamente in quindici anni costruita una nuova posizione, in casa del ponente card. D'Adda si terrà la prima congregazione antepreparatoria per l'eroicità delle virtù e la forza delle prove non sarà giudicata sufficiente a causa dei soliti testi *de auditu*, di fronte al pericolo che la causa venisse sepolta per sempre, il Lambertini, promotore della fede, suggerirà di appigliarsi a questo decreto per superare lo scoglio. E questo decreto interpretato, confermato, riconfermato, sarà la via buona per portare la causa in porto.

P. PELLEGRINI CARLO, C. R. S.

NOTE

- 1) Per queste notizie si può consultare il *Factum concordatum*, premesso alla posizione per la discussione delle virtù, stampata nel 1714: *Sacra Rituum Congregatione E.mo et R.mo D. Cardinali De Abdua, Veneta seu Mediolanensis Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris. Informatio super dubio virtutum heroicarum*, etc., Romae 1714; *Atti e Notitie per la causa della Beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani*, ms. in Archivio della Procura Generalizia dei Padri Somaschi, Roma, VI Q3, pagg. 1-23; A. BUSCO, *perchè la causa della beatificazione di San Girolamo fu interrotta*, in Rivista della Congregazione di Somasca, XXIV (1952), pagg. 201-204.
- 2) *Atti e Notitie* citt., pag. 23.
- 3) *Ibidem*, pag. 24.
- 4) *Ibidem*.
- 5) *Ibidem*.
- 6) *Ibidem*, pag. 23. Per tutto il sec. XVII l'ufficio di postulatore della causa di san Girolamo fu affidato al Procuratore Generale. Ciò fu senza dubbio motivo di ritardi per i frequenti cambiamenti.
- 7) *Atti e Notitie* citt., pag. 23.
- 8) *Ibidem*, pag. 24.
- 9) *Ibidem*, pag. 23.
- 10) *Ibidem*, pag. 24.
- 11) Copia della posizione stampata è conservata in *Posizioni diverse avanti a N. S. e Sacra Congregazione dei Riti per la canonizzazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani la tutto l'anno 1700*, Archivio della Procura Generalizia dei Padri Somaschi, Roma, VI Q 7.
- 12) Cfr. *Atti e Notitie* citt., pag. 24.
- 13) Questa relazione fu poi richiesta il 1° settembre 1719 dal ponente d'allora card. Priuli al card. Albani, ormai diventato papa Clemente XI. Esaminata dal Lambertini e ritrovata vantaggiosa al proseguimento della causa, ne furono fatte molte copie da distribuire ai prelati della Congregazione dei Riti. Non ne ho potuto però ritrovare nessuna. Cfr. *Atti e Notitie* citt., pag. 109.
- 14) Copia autentica del decreto si conserva in *De virtutibus et miraculis Ven. Hieronymi Aemiliani*, Archivio della Procura Generalizia dei Padri Somaschi, Roma, VI Q, 5.
- 15) *Ibidem*.

PIETRO MANZI

CARLO GUADAGNI, SOMASCO, PREPOSITO DEL CEMETERIO NOLANO

(cont. da fasc. 128, pag. 67)

XI

PREPOSITO DELLE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS

Sopite le difficoltà e gli appelli promossi dagli avvocati, la Sacra Rota firmò la sentenza a favore di D. Carlo Guadagni.

Il possesso venne eseguito, non senza rischi e pericoli, il 28 ottobre 1674, per delegazione a suo nome da Francesco De Luca, celebre aromatario di Napoli e deputato dell'Università degli speciali, presenti il regio ed apostolico notaro Luca Finelli di Napoli ed il rev.do D. Giacomo Cocchiere, che in sua vece assolse l'incarico di aprire e chiudere la custodia, ed altri dottori amici del Guadagni.

Alla fine di giugno dell'anno 1675, vista la festa a Roma dei SS. Pietro e Paolo, ossequiati i giudici della S. Rota e gli avvocati difensori, s'imbarcò con altri passeggeri su di una feluca carica di molte suppellettili sacre, pianete, candelieri, reliquiari, fiori, missali, rituali, berrette, borse, corporali ed altre cose necessarie alla Chiesa, parte acquistate e parte ricevute in dono dalle nobili suore benedettine, grate per le sue generose prestazioni religiose.

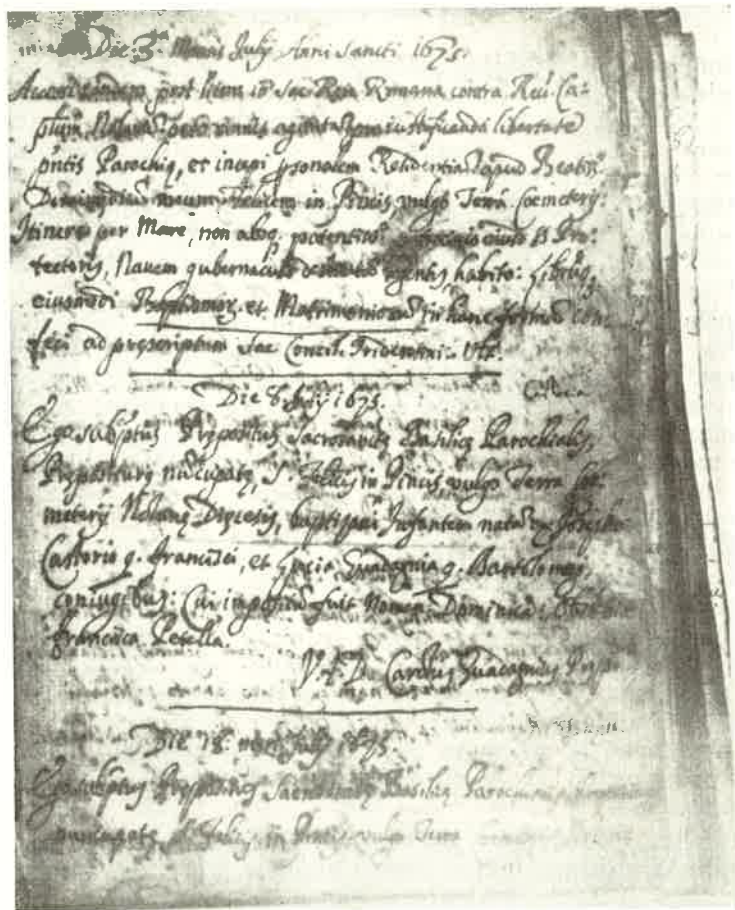
Giunta la feluca a Mola di Gaeta, ed allontanatasi di buon mattino di circa otto miglia, spinta da forte vento di poppa, il capitano perdetto il controllo del timone, tanto che le onde del mare stavano per avere ragione sulla sua perizia e sul suo valore. Il Guadagni, in preda a spavento, elevò calde preghiere per la salvezza dell'imbarcazione a San Felice, chiamato da Paolino "dominatore di tutti gli elementi". Le preghiere furono esaudite, tornò la quiete in mare, sicchè fu possibile provvedere altro palischermo, in sostituzione della feluca gravemente danneggiata.

Sbarcato dopo tante peripezie a Napoli, raggiunse ai primi di luglio Cimitino. Qui, si recò diritto alla prepositura, per ringraziare il Santo Protettore, che gli aveva reso la grazia di arrivare incolume.

Uscito dalla chiesa, trovò il Principe Gentile Albertini, con molti ragguardevoli vassalli, dai quali fu ricevuto al suono delle campane, con segni di straordinaria cortesia. Era Vescovo della Diocesi il nolano Mons. Filippo Cesarini, che aveva preso possesso il 12 marzo 1674, proveniente dalla sede di Montepeloso (1).

Con l'arrivo a Cimitino, s'inizia un nuovo periodo della vita operosa di P. Guadagni. Nella nuova sede, che sarà quella definitiva dopo aver per dieci lustri percorso l'Italia da un capo all'altro salendo i pulpiti delle chiese più famose, egli si con-

sacrerà interamente alla cura delle anime dei suoi figliani, alla stesura della storia di Nola e dei suoi casali, al restauro delle Basiliche, che dal 1400, dopo cioè che il Vescovo Francesco Scaccano trasferì definitivamente la sede episcopale a Nola, erano cadute in deplorabile abbandono. Cura delle anime, storia di Nola, restauro delle Basiliche sono tre facce d'un prisma che occorre esaminare partitamente e compiutamente, perchè definiscono tre peculiari aspetti dell'attività prepositurale di D. Carlo Guadagni.



fac-simile della 1ª pagina del "Liber IV Baptismor. et Matrimonior.", tenuto di pugno da P. Guadagni.

ripr. "La Fotogenia" - Roma

Il mattino del 17 luglio, dopo aver detto messa all'altare del Santo, visita le quattro basiliche minori. Lo stato di abbandono e la evidente necessità di tante riparazioni lo fecero inorridire e sgomentare, e, forse tentennare nella speranza di poterle mantenere in piedi, data la tenuità delle rendite e la scarsità dei tempi.

Narra il Guadagni che trovò "nella sacrestia due sole pianete, una di fustaneo, e l'altra di raso rosso, sì logore, che se l'avesse trovate in mezzo alla strada, non si sarebbe curato di alzarle da terra", così per l'arredamento sacro. E pensare che fino al 1600 nessuna Chiesa della Diocesi era stata più ricca della prepositura di S. Felice in Pincis.

L'esattezza dell'affermazione del Guadagni trova conferma nei rilievi fatti dal Vescovo Gian Battista Lancellotti, nella sacra visita alle chiese di Cimitile del 3 giugno 1615.

"In Pincis — si legge nel registro — due panni di altare: uno di damaschello bianco con le mostre intorno di damaschello rosso et giallo et francia di seta: l'altro di rezza foderato di fostagno con la pianeta, stola et manipola dell'istesso, con cuscini del medesimo: un altro panno giallo con la rezza bianca: otto tavaglie di altare diverse: uno camiso, amirto et cingolo: uno messale: due veli per sopra calice: quattro candelieri di legno indorati, et due di legno inargentati: due angeli indorati di legno per ornamento del altare: due lampioni di legno: seie giarrette di legno indorate: una carta di gloria con cornice indorata: quattro tovaglie et quattro veli avanti la Madonna: una tovaglia di rosciato giallo sopra il crocefisso" (2). Se tale era la situazione dell'arredamento di allora, non deve meravigliare se sessanta anni dopo il Guadagni ebbe a trovare pochi luridi cenci. Ahimé! quanta sventura era piombata su quei luoghi, ai quali andavano in pellegrinaggio, nei primi secoli della Chiesa, le genti di tutti i Paesi del mondo "nella medesima guisa, che si va a Roma, a Gerusalemme, a S. Giacomo di Galizia, e ad altre Chiese più celebri della cristianità" (3).

Il 3 luglio, ossia lo stesso giorno della presa di possesso, il Preposito Guadagni impiantò, conforme alle prescrizioni del Concilio tridentino, i libri dei battesimi e dei matrimoni. Il giorno 8, infatti, assistito dalla levatrice Francesca Petella, eseguì il primo battesimo: una bambina, figliola di Giuseppe Castorio e di Lucia Guadagni. Il 1º settembre dello stesso anno unì in matrimonio Giovanni Battista Pio da Venezia e Maddalena De Stefano di Tofino, alla presenza di Francesco Antonio Peluso e Domenico Guadagni, testimoni.

Dopo circa undici anni che il Guadagni risiedeva a Cimitile, ossia nel 1685, egli poteva fare, come si dice, il punto su quello che era il grado di culto raggiunto intorno al Santuario.

Nei venerdì di marzo, egli narra, quando la stagione era mite, il concorso dei pellegrini raggiungeva punte altissime per quei tempi, in cui i paesi erano collegati con mezzi a trazione animale, raggirantisi fra un minimo di 20.000 ed un massimo di 30.000 anime.

Dalle città di Nola, Avella, Marigliano e dai paesi vicini vi andavano devote processioni di sacerdoti, di confraternite, di battenti (4) e di vergini scalze e scarmigliate, cantando orazioni e lodi spirituali, che intenerivano anche i cuori più duri.

Egli, oltre ai 10-15 confessori di cui poteva disporre, soleva invitare i parroci delle vicine parrocchie, che confessavano i loro figliani, i PP. di S. Francesco di Paola del locale convento,

i Gesuiti, i Conventuali, i Carmelitani, gli Agostiniani, i Riformati di S. Angelo di Nola, che tuttavia si dimostravano insufficienti a raccogliere le confessioni di tanti penitenti. Era tanta la folla, che si accostava al confessionale, che obbligò — si pensi — il Vicario Generale della Diocesi Mons. Pietro Antonio Castaldi Toccello a dar licenza a tutti i confessori secolari e regolari, purchè approvati dai loro Ordinari, affinchè potessero confessare tutti.

Quell'anno, oltre ciò, concorsero alla confessione 15 sacerdoti della Chiesa Metropolitana di Benevento, 10 di Avellino, 6 di Napoli, con un orario protratto fino alle ore 19.

Oltre l'affluenza veramente straordinaria di pellegrini, caratteristica nei venerdì di marzo, durante il corso dell'anno poi, giornalmente, giungevano pellegrini d'altre regioni d'Italia (particolarmente dal Veneto, dalla Lombardia, dal Lazio, ecc.) e da Paesi d'Oltr'Alpe (specie dalla Francia, dalla Germania, dalla Austria, dall'Ungheria, dai Paesi Bassi, dalla Spagna) e da altre regioni d'Europa, i quali s'ingegnavano di portar via qualche frammento di pietra delle fornaci o un po' di Terra santa, ed acquistavano la "Breve Relazione, o modo di visitare il S. Cimiterio e le cinque Basiliche" del Guadagni e immagini di San Felice.

Personalità d'ogni rango si confondevano con i pellegrini. Sono fra queste da ricordarsi i nobili di Bordeaux, patria di San Paolino, l'Arcidiacono di Comanges, Fra Nicola Boer da Malta, Arcivescovi, Vescovi delle più svariate e talvolta lontane Diocesi, il Nunzio apostolico Mons. Nuti di Napoli, i padri Generali dei vari Ordini Religiosi, il Cardinale Orsini (poi Benedetto XIII), il Vicerè di Napoli, prelati, magistrati, nobili.

Allorchè raggiunse l'ambita Prepositura, P. Carlo Guadagni contava ben sessanta anni, e, benchè logorato nell'organismo dalla predicazione e dall'osservanza della regola, materiata di povertà, di lavoro e di rinuncie, egli sentiva di avere in sé ancora dovizia di spirituali risorse. Pertanto, mentre attendeva alla compilazione della storia sacra nolana ed all'oneroso ed insonne restauro delle Basiliche, non seppe frenare nell'animo suo la passione che lo aveva agitato l'intera vita: la predicazione. E, così, trovò il tempo di far sentire, in età matura, ai nolani, che lo avevano udito ed ammirato ai primordi del suo apostolato, la parola del Salvatore. In questo periodo egli sente più che mai il trasporto verso la Madre di Dio, per cui l'opera sua orale e scritta è caratterizzata dalla esaltazione delle glorie della Madonna.

Le pubbliche calamità, frequenti nel Regno di Napoli, come la peste, i terremoti, le eruzioni del Vesuvio, la carestia, la siccità, i temporali, le alluvioni erano elementi vivificatori dello spirito religioso nelle popolazioni, e, in particolare del culto di San Felice.

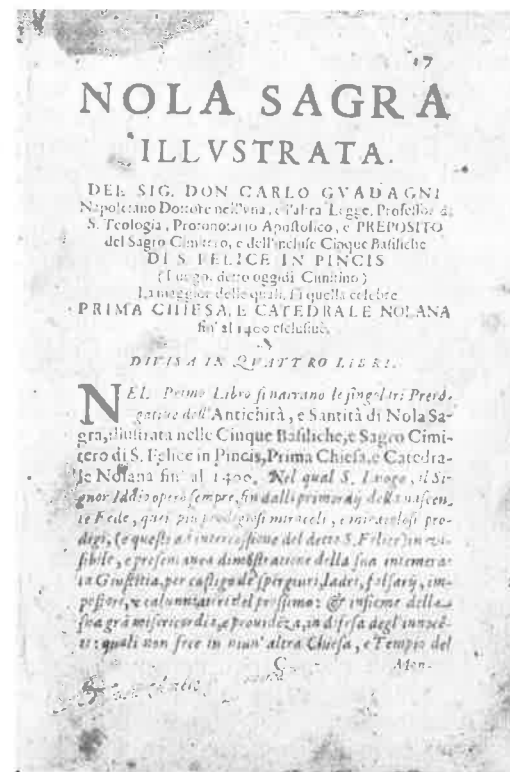
Nel 1688 Nola subì danni gravissimi in seguito ad un violento terremoto, e l'anno successivo, ad altre forti scosse di terremoto, si aggiunse pure una terrificante eruzione del Vesuvio. La popolazione dell'Agro, dal Capo della Diocesi all'ultimo

dei fedeli, si volse a S. Felice, come ad ancora di salvezza. "Il Capitolo cattedrale — narra il Remondini — fece voto di portarsi ogni anno col Clero processionalmente al Calvario nolano a cantarvi il Vespro, ed il Te Deum nel giorno dell'invenzione della santissima Croce con portarvi quel pezzo del venerabile legno della medesima, che nel Duomo si conserva" (5).

XII

"NOLA SAGRA" ED ALTRI SCRITTI MINORI

Nel suo non breve soggiorno nolano, vivendo presso il Cimiterio dei SS. Martiri, per il quale Paolino aveva cantato:



Nola Sagra di G. Guadagni

ripr. Rep. fot. Bibl. Ap. Vaticana

... Sic Nola adsurgis imagine Romae,
Tu quoque post Urbem titulos sortita secundos,
che il Remondini tradusse:
Sol Nola...

... nobil s'alza al paragon di Roma! (6)
egli prese a studiare dalle origini quelle costruzioni, e, da quegli studi, scaturì l'opera maggiore, che gli diede fama di storico.

L'opera vide la luce in Napoli, nel 1685, sotto il titolo: NOLA SAGRA ILLUSTRATA DEL SIG. DON CARLO GUADAGNI NAPOLETANO DOTTORE NELL'UNA, E L'ALTRA LEGGE, PROFESSOR DI S. TEOLOGIA, PROTONOTARIO APOSTOLICO, E PREPOSITO DEL SAGRO CIMITERO, E DELL'INCLUSE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS (LUOGO DETTO CIMITINO), LA MAGGIOR DELLE QUALI, FU QUELLA CELEBRE PRIMA CHIESA E CATTEDRALE NOLANA FIN' AL 1400 ESCLUSIVE".

Ci domandiamo: l'A. ebbe proprio a Nola, presso le Basiliche, l'idea di scrivere la NOLA SAGRA?

L'idea nacque, invero, allorchè gli fecero balenare alla mente la possibilità di essere eletto alla Prepositura del Cemeterio Nolano. Nella lunga lite davanti ai tribunali romani, l'idea maturò, si rinvigorì, s'ingiganti. E, infatti, leggendo la prefazione alla "Triplice Ghirlanda", lo stampatore M. Ercole, che gli fu tanto amico, riferisce che il fervido somasco progettava di dare presto alla luce, andando sul posto, un'opera storica, quasi guida per i visitatori, dal titolo IL TEATRO DEL CEMETERIO NOLANO. Ciò avveniva ben 16 anni prima che l'opera, definita poi in ogni sua parte, fosse data alle stampe, e secondo un disegno invero molto più vasto e compiuto che non quello originario.

La NOLA SAGRA è divisa in quattro libri.

Nel I° si narrano le singolari prerogative delle antichità e santità di Nola Sacra, illustrata nelle cinque Basiliche e nel sacro Cimitero di S. Felice in Pincis, prima Chiesa e Cattedrale nolana fino al 1400.

Nel II° sono riassunte le notizie di quei Santi ed insigni uomini, che illustrarono il sacro luogo in Pincis, innanzi tutto con le residenze episcopali fino al 1400 escluso, con le loro abitazioni claustrali e religiose, col martirio ivi sofferto, con le loro reliquie, e, finalmente, i pellegrini, le elemosine e le protezioni.

Nel III° si discorre di Nola sacra, illustrata dentro la città, e cioè nella sua Cattedrale e nelle altre Chiese, collegi, monasteri, conventi, conservatori, ospedali ed altri luoghi pii. Vi sono descritti, infine, i cinque monasteri veramente regali, che quasi coronano la città, piantati sulle adiacenti colline: — la SS. Annunziata di Casamarciano, dei Monaci bianchi della Congregazione di Montevergine; — S. Angelo in Palco, dei PP. Riformati di S. Francesco; — S. Croce, dei PP. Cappuccini; — l'eremo dei PP. Camaldolesi, di Monte Corona; — S. Maria a Parete, dei Canonici Lateranensi.

Fonte preziosa per gli studi che vi si potrebbero condurre è senza dubbio il Libro IV°, nel quale l'A. registra le origini, le fondazioni, le famiglie nobili, antiche e facoltose, gli uomini illustri nelle armi, nelle lettere, e dignità, le prerogative più curiose e recondite dei luoghi, ed i signori che hanno dominato in quelle terre dell'Agro: Avella, Baiano, Mugnano, Lauro con i suoi 17 casali, Palma e suoi casali, Ottaiano col suo distretto, Somma con l'allora suo casale di S. Anastasia, Scafati, Torre

Nunziata, Bosco, Pomigliano, Mariglianella, Marigliano con i suoi 17 casali, Rocca Raynola con i suoi casali, Cicciano, Gecala Castelli, Saviano, S. Ermo, Sirico, Liberi, li Bardi, Scalvanisi, S. Paolo, Casamarciano, Gallo, Tofino, Vignola, Risigliano, Faino e Camposano. Interessante materia, a cominciare dalla toponomastica dei luoghi medesimi, che ha subito, per vari di essi, radicale modificazione.

Chiude l'opera la citazione di Città più note di Terra di Lavoro, che ebbero maggior culto per i santi luoghi di Cimitile.

L'A., si è detto, non tracciò, fin dal principio, l'opera così come fu pubblicata nel 1685. Ad essa egli giunse attraverso lungo travaglio ed in un decennio di ricerche, di studio e di lavoro.

Il Guadagni, giungendo a Nola, sentì tosto il bisogno di redigere un opuscolo illustrativo delle Basiliche, che fosse più pratico e diede alle stampe in Napoli, nel 1676, un volumetto di pp. XII-90, dal titolo: BREVE RELAZIONE, O MODO DI VISITARE IL S. CIMITERO, E LE CINQUE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS, OR TERRA DI CIMITINO: LA MAGGIOR DELLE QUALI FU LA PRIMA CHIESA, E CATTEDRALE NOLANA FIN' AL 1300. INCLUSIVE.

Si guardi la data di pubblicazione. Questo lavoro vide la luce poco più di un anno dopo la presa di possesso. Esso precedette la NOLA SAGRA di circa otto anni, e, perciò devesi riguardare come una breve guida, scritta forse affrettatamente, sotto l'urgenza delle richieste dei pellegrini e dei visitatori, che ne avvertivano la mancanza. In sostanza trattasi, mutato il titolo, del ricordato TEATRO DEL CEMETERIO NOLANO, disegnato stando a Roma.

"Ma nel 1734 — riferisce l'Ambrosini — un certo Dottor napoletano per nome D. Paolo Braccio Bustamante ristampò (possiam dire, giacchè qualche paroluzza soltanto cambiò di detta Relazione) RELAZIONE DI TUTTO CIO', CHE SI VENERA NEL SANTUARIO DI CIMITINO, DETTO DI S. FELICE IN PINCIS, ECC. — NAPOLI, 12, Pagg. 130" (7).

Questa Relazione, data alla stampa circa cinquanta anni dopo la NOLA SAGRA, integra la BREVE RELAZIONE del 1674, con varie notizie chiaramente attinte dal Bustamante alla opera maggiore del Guadagni.

Questi i precedenti. A distanza di poco più di quaranta anni dall'apparizione dell'opera del Ferraro, "pena più felice e più dotta" — siccome il Ferraro medesimo aveva augurato e previsto — trovò nel Guadagni, anch'egli nolano, l'auspicato artefice.

L'opera andò a ruba, e, dopo alcuni anni, già era esaurita e difficile a rinvenirsi, tanto che, nel 1792, anno in cui il P. Ambrosini dava alle stampe la sua, scriveva nella prefazione: "Non ho potuto affatto rinvenire, non ostante la somma diligenza a tal fine da me praticata" (8).

La stesura dell'opera non fu cosa facile per il Guadagni, specie quando volle estendere l'indagine oltre i limiti della Prepositura e del paese natio. L'A. fu ostacolato in tutti i modi.

Allorchè, per esempio, nel Libro III si accinge a scrivere dei quattro monasteri delle suore, dei due conservatori e delle altre chiese nell'interno della città, si rammaricava di non poter riferire delle religiose "tutte cospicue per nascita, nobili, o cittadine primarie nolane, e molte anche dame dei seggi napoletani, e facoltose delle vicine città" non avendo avuto le minime notizie, essendogli stato fatto "severo divieto l'accostarvisi", benchè avesse "fatto reiterate istanze al Vescovo, e a' Deputati" (9). Grave lacuna, in quanto oggi, anzichè la semplice elencazione di quegli istituti, avremmo avuto una preziosa fonte di non inutili notizie.

Il Guadagni, nel giustificare la sua laconicità nella descrizione della Cattedrale, delle chiese e luoghi pii di Nola, scrive: "poichè per l'assenza mia di 50 anni continui dal Regno e di undeci ormai di volontaria ritiratezza (a pena il crederai) anco dal commercio pubblico, dentro questo Santuario, per isfuggire, quanto si può, le petulanze di alcuni, non ho potuto haver quelle distinte notizie, che deve haver chi scrive: e havendone più volte richieste li Vescovi, e i lor Vicari, e molti cittadini deputati alli detti monasteri, acciò talqualmente me ne ragguagliassero; niun'ha fatto conto delle mie onorevoli istanze: secondando forsi in questo l'antico stile de lor antecessori, che poco si curarono delle glorie immortali, che alle città recano le penne de scrittori; sì com'a punto è avvenuto a Nola, le cui glorie, benchè rilevanti, poco, o niente son mentovate, se non per mera incidenza, nelle Storie" (10).

E' quanto mai esatta questa osservazione! Il pio angustiato e deluso sacerdote pose il dito sopra una cronica piaga, che tanti danni ha arrecato ed arreca alla gloriosa città, che, dopo il fulgore osco, romano e cristiano, è caduta sempre in declino, sicchè oggi potrebbesi definire "la grande decaduta".

Nella ostilità sorda o manifesta spiegata un po' da tutti verso il Guadagni nella compilazione dell'opera sua riposa — a mio avviso — la spiegazione della scomparsa di essa dopo la sua morte. I tempi erano quelli che erano, e gli scrittori veritieri pagarono un po' tutti, chi in un modo, chi in un altro.

Già altri storici prima di lui avevano subito, per analoghi motivi, uguale ingrata sorte. Il I° Tomo della Storia Civile di Giovanni Antonio Summonte, appena pubblicato nel 1601, fu arso, e l'Autore, arrestato, fu costretto a rifarlo secondo le indicazioni dei revisori. Analoga sorte doveva avere il II° Tomo, che veniva mutilato, mentre l'A., forse preso dal dolore, moriva. Per citare un altro caso, ricorderò il "Discorso sulle leggi e sui sette grandi uffizi" di Camillo Tutini, che non potette essere pubblicato senza molestia (11).

L'infaticabile scrittore non ristette mai. Scrisse senza fine, senza mai dar segno di stanchezza, quasi sorgente inesauribile. Scrisse fino agli ultimi giorni della sua vita.

Dove sono andate a finire tutte le sue pubblicazioni? Dove s'è larga mèsse di manoscritti? Egli non aveva mezzi sufficienti per fronteggiare le spese di stampa, e quelli di cui disponeva consacrò tutti al restauro delle basiliche. E che non avesse

mezzi, ce lo conferma il fatto che le opere venivano pubblicate a spese degli stampatori: si è visto per la STACHIOLOGIA, che vide la luce con l'ausilio del napoletano Onofrio Savio; si è visto per la TRIPLICE GHIRLANDA e per altre opere stampate dal romano Michele Ercole.

A completare il quadro dei suoi scritti, aggiungeremo ancora i seguenti in italiano ed in latino, dei quali non ci è riuscito possibile rinvenire neppure un esemplare:

— L'EUCARESTIA ESPOSTA CON DISCORSI CONCETTOSI IN TUTTE LE PIU' FREQUENTI DIVOZIONI DELL'ANNO;

— IL TESORO DELLE DIVOZIONI PIU' PRATICATE DAI FEDELI;

— GENEALOGIA CHRISTI DOMINI, brevissimo compendio della Sacra Bibbia;

— OMNIUM GENTIUM ORIGO, sintesi di tutte le storie e cosmografie;

— STACHIOLOGIA VIRGINALE, scelta di vari discorsi spirituali.

Di dette opere troviamo notizia nelle prefazioni dello stesso Guadagni o degli stampatori preposte alla TRIPLICE GHIRLANDA e IL MEDICO DELL'ANIME, e nel già più volte citato manoscritto del Paltrinieri.

Ho detto tutto? No, un'altra notizia, ad essere completo ed obiettivo, devo aggiungere.

L'anno dopo la morte, ossia nel 1689, fu data alle stampe da editore evidentemente non autorizzato — uno di quelli spregiudicati e famelici, che, nella pubblicazione di un libro vedono unicamente un volgare affare commerciale — l'opera dal titolo: GUADAGNI CARLO — DELLA FACILITA' DI SALVARSI, O VERO DELLI TRE STATI DELL'ANIMA, PURGATIVO, ILLUMINATIVO, UNITIVO, TRATTATO FONDAMENTALE.

L'opera, della quale non mi è riuscito rinvenire neppure un esemplare per poter dare di essa un giudizio, venne, con Decreto del S. Ufficio 26 Aprile 1689, posta all'Indice (12).

Conoscendo il profondo sentimento di disciplina e religioso del Guadagni, che non lo fece mai nella lunga vita deflettere dai santi principii predicati e praticati, mi meraviglio di tanto, al punto da ritenere che si sia trattato di una bassa speculazione commerciale sulla notorietà dell'uomo e dello scrittore, che, nel Regno di Napoli, aveva conquistata tanta fama.

A che cosa si deve la rarità delle opere del Guadagni? A che cosa si deve se di tante di esse se ne rinviene appena il titolo, mentre altre si sa che sono andate disperse irrimediabilmente?

I motivi si spiegano con la povertà dei mezzi dell'autore, per cui le opere dovevano essere pubblicate a spese dello stampatore, e in limitata tiratura di copie; col fatto che, essendo l'A. letto e ricercato, le copie, le poche copie venivano tosto accaparrate da privati e studiosi; con la dispersione del materiale bibliografico, specie di carattere religioso, conseguente alle

guerre, invasioni, rivoluzioni, alla soppressione degli Ordini religiosi e conseguente incameramento dei beni ecclesiastici; e, per ultimo, al progresso dell'arte tipografica e libraria, che ha contribuito all'accantonamento ed al disprezzo per tutto ciò che "puzza" di vecchio, aggredito dalla tignola.

La maggior parte delle opere di C. Guadagni si sarebbero potuto rinvenire nelle biblioteche, nei conventi e negli istituti sacri del già Regno delle Due Sicilie, ma "il '99 — al dire di N. Cortese — fu l'anno di grazia per le biografie e le raccolte (napoletane), dalla rivoluzione saccheggiate, disperse, distrutte" (13).

Per quanto poi concerne, in particolare, l'assoluta scomparsa di NOLA SAGRA, ritengo che non giocarono dannosamente solo le molte cause suaccennate. Oso pensare che vi fu, se non una esplicita condanna, una tacita eloquente parola d'ordine da parte di chi aveva interesse a non far conoscere — ed in ciò autorità e poteri per farlo — sentenze, fatti poco edificanti, abusi condannevoli, giudizi severi, di cui ho fatto sufficiente citazione.

Troppe cose il Preposito Guadagni disse, specie alla fine del I° Libro, riportando ampi brani della sentenza della S. Rota e la nota dei beni stabili, mobili antichi e presenti della Chiesa, che erano stati, in fondo, la reale causa della lite fra il Capitolo Nolano e lui, più che il titolo prepositurale. E' sempre così, nei conflitti umani: moventi d'ogni cosa — sotto la maschera degli ideali di giustizia, carità, libertà, di onori e di lustro — si celano i più volgari interessi, l'urgenza di necessità e di materiali bisogni, in una parola tutte le miserie della vita.

Se si vuole risalire alle origini del silenzio formatosi intorno al nome ed alle opere altamente meritorie di C. Guadagni, non ultima responsabilità ricade sul Remondini. Questi, sempre generoso, si fece vincere da un senso misto di ambizione e di falso orgoglio, e, chissà, forse dall'idea di voler apparire di fronte ai posteri, con l'opera sua — censurate, confutate e demolite le notizie e le idee del Leone e del Ferraro, ed essendo già al tempo suo introvabile l'opera del Guadagni — come l'autore originale e senza precedenti della storia del Cemeterio Nolano.

L'intenzione dello storico genovese appare evidente anche ad un lettore superficiale, sfogliando le pagine del III Tomo "Della Nolana Ecclesiastica Storia". L'erudito somasco, infatti, quando si accinge a scrivere del Cemeterio nolano bistratta così i suoi predecessori: "E seppur fuvvi alla fine negli a noi vicini tempi, chi siasi a così bell'opera accinto (l'allusione è al Leone, al Ferraro, al Guadagni — N. d.A.), sì per succeduta perdita delle più vevoli notizie, che per la trascuratezza eziandio delle più diligenti, e doverose ricerche, si è contentato per lo più di girsene raccogliendo ciò, che ne udiva dalle popolari tradizioni" (14).

E' inoltre, magnificando le tradizioni della Diocesi di Nola, ricorda sacerdoti, che, per austerità e santità di vita, per spirito eroico, per dottrina illustrarono con gli scritti, con le opere,

ed anche col sacrificio della vita, i vari episcopati, ma si guarda bene dal ricordare l'illustre confratello.

E, più precisamente, limitando la rassegna degli uomini illustri della Diocesi di Nola nel Sec. XVII, al secolo cioè in cui il Guadagni visse e fiorì, il Remondini ricorda:

1°) — Durante l'episcopato Lancellotti: P. Daniele Coco e P. Bonaventura Passaro, conventuali; P. Eugenio da Marigliano, Fra Felice da Nola, P. Gennaro da Nola, cappuccini; P. Francesco Palliola, i PP. Gregorio e Carlo Mastrilli; gesuiti; P. Gian Michele Russi, carmelitano; Fra Bernardino da Nola e Fra Matteo da Marigliano, minori riformati; Gian Tommaso Mastrilli, Gran Priore di Bari (15).

2°) — durante l'episcopato Cesarini: Fra Tommaso Pecchia, di S. Pietro e Cesarano; i PP. Matteo Cesarini da Nola e Bertario Piscis da Lauro, benedettini; P. Carlo di Palma, teatino; Gennaro Di Gennaro, minore di Mugnano; Carlo Cozzolini di Ottaiano, vescovo di Ostia (16).

3°) — durante l'episcopato Moles: P. Teofilo Testa, di Nola, osservante di S. Francesco, vescovo di Tropea; P. Gregorio da Lauro, riformato; P. Vincenzo da Paola, di Mugnano (17).

Ebbene, in quella stessa epoca, Carlo Guadagni diffuse intorno a sé, non meno degli illustri condiocesani su ricordati, fama di oratore, di letterato, di teologo, lasciò un'impronta indelebile dell'opera sua negli scritti e nella ricostruzione del Cemeterio nolano, godette la stima, l'ammirazione, l'affetto di Principi e Prelati d'ogni Paese, mentre il regnante Pontefice Clemente IX ed il suo Vicario Card. Ginetti lo degnarono della loro protezione.

Non fece, infine, certamente un buon servizio il Remondini alla Congregazione di Somasca passando sotto silenzio o minimizzando la splendida vita del confratello, ch'egli avrebbe dovuto degnamente ricordare, anche perchè, come lui medesimo e prima di lui, in analoghe condizioni d'ambiente e per analoghi motivi, aveva sperimentato il disprezzo e l'ostilità dei Nolani (18).

XIII

LO STORICO AL LUME DELLA CRITICA

Uno dei motivi che mi hanno spinto a narrare la singolare vita di C. Guadagni — come ho detto prendendo le mosse della presente monografia — è stato quello di evitare che, col tempo, e l'uomo e l'opera sua maggiore cadessero nel completo oblio.

Lo prova il fatto che NOLA SAGRA, cui attinse tanta materia il Remondini medesimo, non è ricordata nelle pur doviziose bibliografie esistenti e compilate da scrittori italiani e stranieri su quanto si è scritto su Napoli e sul suo Regno. Rincesce ancora di più al pensiero che neppure gli scrittori napoletani la ricordano, i napoletani, che più degli altri avrebbero

dovuto sentire il dovere ed avrebbero avuto la possibilità per farlo.

E passiamo in rassegna, in ordine cronologico — a complemento delle già fatte citazioni del Toppi, del Cevasco, del Pacichelli e di qualche altro — alcuni fra i più noti ed autorevoli.

Lo ignora Gian Bernardino Tafuri, che scrisse la sua voluminosa raccolta biografica a pochi decenni dalla morte del Nolano (19).

Lo ignora Francesco Antonio Soria, che, nella sua opera diligentissima, ha lasciato larga messe di notizie di scrittori e storici napoletani anche di modesto valore (20).

L'autore del "Nuovo Dizionario Istorico" lo ricorda in questi termini laconici: "della Congregazione Somasca del Sec. XVII. Scrisse varie scelte di concetti predicabili e altre opere pie" (21). E della Storia di Nola Sacra? Neppure un cenno.

Lorenzo Giustiniani, nel citare gli scrittori che "s'ingegnerono di illustrare il Cimiterio Nolano" ricorda sì il Guadagni, dicendo che scrisse NOLA SACRA ILLUSTRATA, ma egli dimostra di non averla letta, tanto che alla citazione incompleta, in nota, aggiunge: "Se ne legge un compendio col titolo BREVE RELAZIONE, E MODO DI VISITARE IL S. CIMITERIO, ecc", riferendosi evidentemente a quella pubblicata in Napoli nel 1676 (22).

Camillo Minieri Riccio, tanto minuzioso nell'elencare scrittori meridionali, talora di mediocre rilievo, si fa sfuggire l'A. di tanti scritti (23).

Neanche per il Cappelletti esiste il Guadagni, per il Cappelletti che, oltre a quanto ha ampiamente scritto sulla Chiesa nolana (24), si è particolarmente occupato di S. Paolino, Vescovo di Nola.

E che dire del Moroni, che, nel suo "Dizionario" — miniera senza confini — non ha destinato un posticino al Nostro? (25). Eppure non poteva ignorare tutto quanto aveva prodotto nel campo delle scienze ecclesiastiche, la sua opera di Preposito d'uno dei luoghi sacri più famosi nei secoli passati.

Rohault de Fleury, nella sua opera magistrale, mostra di non conoscere Guadagni storico, e si limita a ricordarlo restauratore del presbiterio della Basilica dei SS. Martiri: "une sorte de presbyterium avec autel appuyé au mur du fond fut restauré au XVII siècle par Carlo Guadagni" (26).

Emilio Bertaux, che tanto contributo ha portato alla conoscenza dell'arte nell'Italia Meridionale, trattando dei monumenti di Cimitile, cita Leone, Ferraro, Ambrosini, e dimentica il Guadagni (27).

Non si rinviene traccia di citazione nè dell'A. nè dell'opera neanche in una bibliografia ufficiale, compilata da un napoletano, studioso benemerito delle cose nostre, il Conte Antonio Filangieri di Candida, già R. Ispettore presso la Sovrintendenza ai monumenti di Napoli, sopra Nola ed il suo circondario, come nella biografia generale della Provincia di Caserta (28).

Adolfo Musco, che fra gli scrittori moderni è stato uno di quelli che si è occupato con vera passione di Nola e del suo

Agro, nella bibliografia aggiunta al suo volume riporta gli estremi dell'opera, con una incompletezza di dati, da dimostrare come anche a lui, nato e vissuto a Saviano e frequentatore delle biblioteche napoletane, riuscì impossibile rinvenirla e consultarla. Le notizie che egli ci dà su Nola e dintorni derivano dal Leone e dal Remondini (29).

Paul Fridolin Kehr, citandola fra le opere fondamentali, scrive: "Storia di Nola illustrata, ms. a. 1685; cf. Mommsen c. I. L.X. 143", il che vuol dire che neanche egli l'ha vista e si è rimesso alle notizie del Mommsen (30).

Alcun cenno ne fanno gli AA. del "Dictionnaire d'Archéologie" nella pur ricca bibliografia, che fanno seguire alla voce "Nole" (31), e nessuna traccia si trova negli altri dizionari ed enciclopedie — lasciamo stare quelli stranieri — nostrani, come il Garollo (32), l'Enciclopedia Italiana (33), l'Enciclopedia Cattolica (34), per accennare ai maggiori.

NOLA SAGRA ed il suo A. sono ignorati anche da insigni scrittori, che hanno profondamente studiato la vita e le Opere di San Paolino, come il Lagrange (35) ed il Fabre (36), da quest'ultimo particolarmente, nell'abbondante bibliografia posta avanti al volume.

Il Chierici finanche, citando Leone e Ferraro, accenna al Nostro scrivendo: "altra breve relazione non molto chiara è quella di Carlo Guadagni nella sua RELAZIONE E MODO DI VISITARE IL S. CEMETERIO E LE CINQUE BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS" (37), edita a Napoli nel 1676, evidentemente alludendo al primo opuscolo, da lui forse visto nella veste di manoscritto nella Biblioteca della Società napoletana di Storia patria.

Dopo aver fatta questa rassegna, forse tediosa al lettore, ma necessaria a dimostrare ancora di più il vuoto fatto, in buona o mala fede, intorno a Carlo Guadagni, è ora il caso di vedere che cosa hanno scritto intorno a NOLA SAGRA i pochi autori che se ne sono occupati.

Del "Coemeterium Nolanum" tre scrittori, prima del Nostro, ne hanno trattato:

— Nel 1514, Ambrogio Leone (38), che, però, "poco o nulla dice de' suoi Santi, nulla affatto de' suoi Martiri, e tocca appena il suo sì celebre Cimitero: e in quel poco, che di talun de' suoi Santi a scrivere si è posto, turba in maniera, confonde, ed involuppa sì le narrate cose, impaccia viepiù, ed intorbida anche le chiare, e certe" (39).

L'Ambrosini è stato ancor più severo del Remondini, scrivendo: "Se Leone avesse fatto solo il medico, e non avesse voluto fare anche da antiquario, ed antiquario ecclesiastico, non avrebbe aggrappati tanti farfalloni, quanti ne affastella in poche pagine" (40).

— Nel 1591, l'Anonimo Nolano, in un Ms. custodito nella Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli (41). Breve, e perciò insoddisfacente biografia di alcuni Santi Vescovi nolani, nella quale alla trattazione del Cemeterio è data secondaria importanza.

— Nel 1644, Andrea Ferraro, canonico tesoriere della Cattedrale di Nola e rettore del Seminario vescovile, in un volumetto di poche pagine (42).

Di questo opuscolo il Remondini fa aspra critica, per essersi l'A., a suo parere, accontentato di raccogliere le tradizioni correnti "senza oprarvi punto di quell'arte industriosa, e severa, che, con matura riflessione, rigoroso esame, e ben'avveduto giudizio scevera il vero dal falso, e dall'improbabile distingue il verisimile" (43).

Carlo Guadagni giunge quarto, a quaranta anni dal Ferraro, e dopo aver soggiornato per dieci anni sui luoghi ch'egli descrisse, luoghi dei quali il Leone aveva trattato stando a Venezia sulla traccia di vaghi ricordi; l'Anonimo Nolano, sotto cui si asconde qualche Padre dell'Oratorio, stando a Napoli, in seguito a visite sia pure ripetute, fatte a Cimitile; il Ferraro, da Nola, quasi immobilizzato dagli acciacchi della vecchiaia e preso dalle molte cure della carica capitolare e dal rettorato. Lo dice egli medesimo: "In tarda età, quando scemate le forze, e consumati i talenti" e distratto dalle cure "che son tante, ch'a pena mi lasciano respirare", ed auspica per il futuro "che penna più felice, e più dotta n'intessa perfetta historia".

Il Remondini, che, nella sua ponderosa opera, trova occasione di ricordare solo tre volte il confratello, si esprime così: "Alla stessa opera si accinse qualche tempo dopo (si riferisce al Ferraro — N.d.A.) D. Carlo Guadagni, preposito di quel sacro luogo, nella sua "Storia di Nola sacra illustrata nel Cimitero, e Basiliche di S. Felice in Pincis", ma pur anch'egli troppo dando orecchie alle innumerevoli favolette, che si odon per que' paesi dintorno poco aggiunse di pregevole, o di certo alli volgari racconti del Ferraro" (44).

Senza dubbio, il Remondini, professore di teologia nella facoltà teologica del Seminario, segretario e capo dell'archivio, uomo di fiducia del Vescovo Troiano Caracciolo del Sole, venne a trovarsi nelle migliori condizioni per dare alla narrazione un apporto più ragionato e concreto, attingendo a fonti nuove. "Perchè aperto io mi sono — egli annota, con un certo senso di soddisfazione — alcuni ubertosi fonti da lor non tentati" (45). Quanto, al contrario, fu ostacolato il Guadagni!

Il Remondini, infatti, si avvale dell'archivio della curia, delle antiche iscrizioni personalmente rinvenute sul luogo e nei Casali — egli che al contrario del Guadagni poté liberamente circolare a suo agio per la Diocesi — "con molta maggior fatica, attenzione e felicità, che per l'avanti osservato, e lette" (46). A ciò devesi aggiungere — e di questo bisogna dargli atto — la maggiore conoscenza dei NATALES e delle EPISTOLE di Paolino, che egli volse, per primo, in lingua italiana, preziosa miniera di notizie per la conoscenza del Cimitero nolano.

Nella descrizione, però, del Cimitero egli ricalca pedissequamente le orme del Guadagni. Anzi, dal solco tracciato dallo storico nolano, con l'ausilio dell'incisore Lambiase, ricava la planimetria che unisce a corredo ed illustrazione della Storia Nolana.

Anche il Remondini, come il Ferraro ed il Guadagni — a dire il vero — non rimase immune dal male di accogliere e trascrivere popolari tradizioni — ne potrei citar tante! — al punto che finanche un suo benevolo ammiratore, il P. Antonio Vetrani, da Baiano, non potè fare a meno dal rilevare, accanto ai molti pregi dell'opera remondiniana, anche "una troppo credulità a tradizioni volgari" (47).

Erano quelli i tempi! La fede sentita in maniera più viva, una ristretta conoscenza del mondo e delle cose, il tenore d'una vita più semplice portavano i fedeli, più o meno tutti, dotti e indotti, ad una credulità, che gli avvenimenti di fine Sec. XVIII e del Sec. XIX hanno spazzato via, dando luogo ad un più razionale e progredito modo di guardare i fatti e le usanze religiose.

Giunse, poi, nel 1792, ossia una quarantina d'anni dopo la stampa "Della Nolana Ecclesiastica Storia", Andrea Ambrosini, il quale così giudicò gli AA., che lo avevano preceduto: "Or sì il Ferraro, che 'l Guadagni traendo lume sì dall'opere, e note da S. Paolino, che, dal Baronio, Ughelli, Panvinio, e da qualche altro scrittore, ci presentarono nell'opere loro un racconto della antichità sacre del Cimitero di Nola, ma non con quella critica stessa, ch'esige a ragione il secolo corrente: quindi più abbagli presero, e nell'interpretazione de' letterali marmi niente versati mostraronsi: il che fece, che sì l'Ughelli, che i Bollandisti, i quali presero il Ferraro lesser male trascritte l'iscrizioni, venissero in più errori a cadere" (48).

Non si sa come abbia fatto l'Ambrosini ad esprimere sì severo giudizio sul Guadagni, quando egli stesso, nella prefazione alla opera sua candidamente aveva confessato che non aveva avuto occasione di vedere NOLA SAGRA.

Il Mommsen, più schietto, più obiettivo, spoglio da ogni passione e dalle piccole ambizioni di tutto sapore locale, scrisse solo: "Carolus Guadagni a. 1685 confecit librum (quem editum esse Remondinius ait, ego scriptum tantum vidi in Bibliotheca Parascandolana) STORIA DI NOLA SAGRA ILLUSTRATA NEL CEMETERIO E BASILICHE DI S. FELICE IN PINCIS" (49). E mentre per il Ferraro si limitò ad osservare "Ab eo pendit Ughellius", fece, al contrario, giustizia dell'Ambrosini, annotando: "Pleraque ex Remondinio mutuatus pauca de suo addidit" (50).

Ma l'Ambrosini, durante la stesura dell'opera sua, mutò parere sul Guadagni, in seguito al rinvenimento di NOLA SAGRA. L'attento lettore, infatti, ne trova conferma nel Libro III delle "Memorie". In questo libro l'Ambrosini, oltre a servirsi spessissimo di essa nel corso della rimanente narrazione, si avvale della medesima in molti luoghi della sua (51), per restituire al Guadagni il merito di alcune acute osservazioni, di notizie relative alla struttura reale delle fabbriche, ai lavori di restauro e di ricostruzione da lui compiuti, ed a tante cose delle quali l'erudito Remondini si era assunta la paternità, senza citare la fonte d'origine.

Comunque, tanto per concludere, dirò che l'opera del Guadagni, come quella del Leone, del Ferraro, del Remondini, dell'Ambrosini rimangono — anche secondo l'autorevole pensiero di un moderno scrittore di cose paoliniane, il Canonico Domenico Mallardo del Capitolo Cattedrale di Napoli — opere "fondamentali" (52). Ed io aggiungo che tutte le dette opere rappresentano tante tappe progressive sull'aspra strada degli studi compiuti sul celeberrimo Cemeterio Nolano. Per la verità ognuno, in tempi successivi, ha portato pietre alla costruzione dell'edificio, anche se i risultati, per cause varie, non sono stati pari alle lodevoli intenzioni.

Mi sembra giusto notare, però, che di fronte alla vaghezza delle notizie ed agli errori del Leone, all'insoddisfacente pochezza degli scritti dell'Anonimo Nolano e del Ferraro, all'Analisi critica dell'Ambrosini condotta essenzialmente sui poemi paoliniani, alle notizie del Remondini totalmente mietute nel campicello del confratello e sapientemente tesaurizzate ed incastonate nella storia della Diocesi elaborata con altri intenti e con più vasta orditura, il merito del Preposito Guadagni sta nel fatto di aver trattato di luoghi, e solo di quei luoghi, che, per essere affidati alla sua custodia e alle sue cure, nessuno poté conoscere come lui in ogni più recondito angolo, in ogni preciso particolare, luoghi, che, lui vivente, erano ancora perfettamente in piedi, efficienti ed operanti. La distruzione quasi totale e l'abbandono avvennero dopo la sua morte, e, perciò, chi ne ha parlato dopo, senza far ricorso alla sua testimonianza preziosa ed insostituibile, non può che avere scritto cose non del tutto esatte, avendole accettate senza controllo.

Qualche altra importante considerazione è da farsi su NOLA SAGRA, vista nel quadro della storiografia della seconda metà del Seicento.

In quel secolo, "i documenti e le notizie concernenti la storia delle singole Diocesi e pievane — osserva il Rossi — di singole città e regioni, di corporazioni religiose e d'accademie, si ricercarono con cura indefessa e si pubblicarono in raccolte dense di preziosa dottrina o in compilazioni presuntuose, ma scarse di valore sostanziale" (53).

Questo giudizio, che investe tutta la letteratura dell'epoca, se è esatto nelle linee generali, non è accettabile per l'opera del Nostro. Il Guadagni non trattò di una qualunque umile ignota pievania, ma di un complesso di basiliche, di una città sacra, che ebbe un ruolo di primo piano fra i santuari dei primi tempi della Cristianità, di cose, in una parola, che più si allontanano nel tempo, e più la loro importanza religiosa, storica, archeologica s'impone alla mente dello studioso.

La dottrina di cui si serve l'A., l'erudizione — quella volta che vi ricorre — è veramente preziosa, e aggiungo necessaria, poichè, richiamando passi dei Libri Sacri, scritti paoliniani e di autori sommi profani e cristiani, fa luce sopra questioni fondamentali per la Chiesa Nolana.

La compilazione del testo, inoltre, non è affatto presuntuosa. Se così fosse dovrebbero considerare tale la materia me-

desima trattata dall'A. Essa invece è tanto alta sopra le umane cose, da essere stata considerata degna di trattazione da parte di Paolino, che ne eternò la memoria in quelle gemme insuperate di fervida ispirazione religiosa e di squisita fattura poetica, che sono i NATALES, autentico capolavoro della letteratura paleocristiana.

Per tali ragioni, NOLA SAGRA rimane — a mio parere, benchè altri (54) pensi diversamente — opera di vero valore sostanziale.

Ritengo tanto giusto il parere del Mallardo, da pensare che se l'opera del Guadagni fosse stata compiutamente conosciuta dagli illustri studiosi di cui ho fatto cenno, ciò sarebbe stato un fattore importante, che avrebbe guidato gli archeologi, sulla base delle precise indicazioni da lui lasciate, ad una meno faticosa, più rapida e più razionale ricostruzione di quel mondo, che, ancor oggi, per molta parte, dorme sotto la spessa coltre, che il Vesuvio da sud e le acque alluvionali da nord si sono, come per tacita intesa e con satanica industria, adoperati a costruire.

L'opera non esiste più. Di essa è rimasto solo uno scialbo ricordo. Non esiste a Napoli, le cui maggiori biblioteche (Nazionale Vittorio Emanuele, Universitaria, Gerolamini) hanno risposto negativamente alle ricerche da me fatte fare tramite la Biblioteca Angelica di Roma.

Non esiste a Roma, nelle sue Biblioteche più ricche e qualificate (Vittorio Emanuele, Casanatense, Angelica, Universitaria); così come non esiste presso le case religiose, ove sarebbe stato molto logico trovarla (case e Collegi dei PP. Somaschi, dei Teatini, delle Benedettine di S. Cecilia, ecc.), ove il Guadagni spese tanta parte delle sue generose fatiche.

L'unico esemplare, mutilato dalle prime 16 pagine e delle ultime (dalla 353ª alla fine), è custodito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (55).

E' auspicabile che un giorno persona più fortunata di me possa trovare un esemplare completo, e che Nola o Cimitile (Diocesi, Comune, Circolo culturale, Turismo Campano, o altro Ente) promuovano l'iniziativa della ristampa.

La copia custodita nella Biblioteca Vaticana proviene da un dono fatto il 20 luglio 1932 dal Dott. Gaetano Peluso, già R. Ispettore dei monumenti di Cimitile, a S. Santità Pio XI, "perchè serva agli studiosi di storia sacra ed archeologia".

Giova qui annotare che errata è la notizia che si legge nell'opuscolo di Gabriele Jannelli, secondo cui un esemplare manoscritto si conserva nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria di Napoli (56). Trattasi della BREVE RELAZIONE della quale già si è detto abbastanza e non del volume NOLA SAGRA.

NOTE

- 1) Remondini G. S. - Op. cit. - T. III - p. 404.
- 2) Registro Sante Visite Anno 1615, custodito dalla Curia vescovile di Nola - Vol. 8º - pp. 115-116.
- 3) Guadagni C. - Op. cit. - p. 59.

- 4) Sono giovani che vanno in comitive più o meno numerose; il capo ed i piedi scoperti, vestiti di sole mutande e maglia, con ad armacollo una larga fascia di seta, ed un'altra parimente ricca che stringe loro i lombi. Corrono, corrono sempre dal loro paese fino alla porta del Santuario, corrono senza fermarsi: innanzi uno di loro suona un cornetto, perchè non s'impedisca il passo. Percorrono così correndo parecchi chilometri di via, senza allenire; questo è il voto. Alla porta li aspettano i parenti che gittano loro sulle spalle un largo mantello, sia per la decenza, sia perchè non si raffreddino, essendo talvolta madidi di sudore (Morisani A. G. — Dell'antico e rinomato Santuario di S. Maria dell'Arco — Breve cenno storico — Napoli, stab. Tip. F.lli Tornese, 1907 - p. 228). Cfr. pure Musco A. — Nola e Dintorni — "E vattiente" (come chiamansi in dialetto napoletano), a pag. 78.
- 5) Remondini G. S. - Op. cit. - T. III - p. 446.
- 6) S. Paolino - Natalit. S. Felicis III - versù 85-86 - (Poema XVIII, secondo il Remondini).
- 7) Ambrosini A. - Op. cit. - p. 10.
- 8) Ambrosini A. - Op. cit. - Prefazione.
- 9) Guadagni C. - Op. cit. - p. 272.
- 10) Guadagni C. - Op. cit. - p. 254.
- 11) Cantù C. - Op. cit. - Tomo V - p. 1027.
- 12) Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Pii Septimi Pontificis Maximi iussu editus — Neapoli, ex typ. X. Giordano, 1834 - pag. 149. Cfr. pure Index librorum prohibitorum SS.Mi D. N. PP. XI iussu editus - Typis Polyglottis Vaticanis, 1938 - p. 202.
- 13) Cortese N. - Op. cit. - p. 10.
- 14) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - p. 351.
- 15) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - p. 351.
- 16) Remondini G. S. - Op. cit. Tomo III - pp. 404-411.
- 17) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo III - pp. 443-450.
- 18) Vetrani A. - Il prodromo vesuviano - Napoli, 1780 - p. 40.
- 19) Tafuri G. B. - Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli - Napoli, stamp. F. C. Mosca, 1744-54, in 10 volumi.
- 20) Soria F. A. - Memorie storico-critiche degli storici napoletani - Napoli, stamp. Simoniana, 1781 - Tomo I - p. 317.
- 21) Nuovo Dizionario Istoric - Bassano, 1796 - Tomo 7°.
- 22) Giustiniani L. - Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli - Napoli, V. Manfredi, 1796 - Vol. IV - p. 32.
- 23) Minieri Riccio C. - Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli - Napoli, Typ. dell'Aquila, 1844 - p. 161.
- 24) Cappelletti G. - Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni - Venezia, stab. naz. G. Antonelli, Edit., 1864 - Vol. XIX - pp. 651-633.
- 25) Moroni G. - Op. cit. - Vol. XXXIII - p. 74.
- 26) Rohault de Fleury - La Messe études archéologiques sur ses monuments - Paris, A. Morel et C., Libr. Edit., 1883 - Vol. 3° - p. 173.
- 27) Bertaux E. - L'Art dans l'Italie Meridionale - Paris, A. Fontemoing Edit., 1904 - pp. 35, 41, 111.
- 28) Ministero della P.I. - Elenco degli edifici monumentali - XLVIII - Provincia di Caserta - Roma, 1917.
- 29) Musco A. - Nola e Dintorni - Napoli, Albrighi e Segati, 1934. Negli scritti di Adolfo Musco, caro amico mio (Ricordo il primo incontro sulla tradotta che, nel 1917, ci riconduceva dalla fronte alla famiglia!), troppo presto mancato alla vita, se fa difetto la precisione di dati dello storiografo, si sente in compenso la freschezza di sentimenti espressa con colorito stile giornalistico. Egli fece onore al Foro ed al Giornalismo.
- 30) Kehr P. F. - Regesta Pontificum Romanorum - Italia Pontificia - Volum. VIII - Regnum Normannorum Campania - Berolini, apud Weidmannos, 1935 - p. 297.
- 31) Cabrol F. et Leclercq H. - Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie - Paris, Libr. Letouzey, 1934 - Vol. XII - pp. 1422-1463.
- 32) Garollo G. - Dizionario biografico universale - Milano, U. Hoepli Edit., 1907 - Vol. I - p. 982.
- 33) Treccani - Enciclopedia Italiana - Vol. V - p. 1123-1239.
- 34) Enciclopedia Cattolica - Città del Vaticano, 1953 - Vol. VIII - pp. 1912 - 1915.

- 35) Lagrange F. - Histoire de Saint Paulin de Nole - Paris, Libr. Poulssielgue Fr., 1881 - Avant-propos.
- 36) Fabre P. - Saint Paulin de Nole et l'amitié chrétienne - Paris, E. de Boccard, Edit., 1949 - pp. XI-XIX.
- 37) Chierici G. - Lo stato degli studi intorno alle Basiliche paoliniane di Cimitile - in Atti del IV Congresso Nazionale di studi romani - Roma, 1938 - Vol. II - p. 240.
- 38) Leone A. - Opusculum distinctum plenum clarum doctum pulchrum verum grave varium et utile - Incussum opera J. Rubri Vercellani - Venetiis, 1514 - L. II - cap. XI e XIV.
- 39) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - p. VII.
- 40) Ambrosini A. - Op. cit. - p. 114.
- 41) Anonimo Nolano - De la vita delli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori et Protettori de la Ill.ma Città di Nola - Napoli, 1591.
- 42) Ferraro A. - Del Cemeterio Nolano, con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti - Napoli, F. di Tomaso, 1644.
- 43) Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - Prefazione.
- 44) Remondini G.S. - Op. cit. - s.l.
- 45) Remondini G.S. - Op. cit. - s.l.
- 46) Remondini G.S. - Op. cit. - s.l.
- 47) Vetrani A. - Op. cit. - p. 40.
- 48) Ambrosini A. - Op. cit. - p. 10.
- 49) Mommsen T. - Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae, Sardiniae latinae - Berolini, apud G. Raimerum, 1883 - P. 1° - p. XLIII e 143.
- 50) Mommsen T. - Op. cit. - s.l.
- 51) Ambrosini A. - Op. cit. L. III - pp. 365, 414, 445, 446, 469, ecc.
- 52) Mallardo D. - in Enciclopedia Cattolica - Vol. VIII - p. 1915.
- 53) Rossi V. - Storia della letteratura Italiana - Milano, Editr. F. Vallardi, 1915 - Vol. III - p. 121.
- 54) Musco A. - Op. cit. - p. 113.
- 55) Raccolta Generale Storia - Vol. IV - p. 6072.
- 56) Jannelli G. - Op. cit. - s.l.

UN EX ALUNNO GLORIOSO: D. LUIGI GUANELLA

Nell'archivio dei PP. Somaschi (S. Maria Madd., Genova) è conservato un prezioso inedito del Ven. Servo di Dio D. Luigi Guanella, che ora pubblichiamo, intendendo ricordare il centenario della di Lui dimora nel collegio Gallio di Como, dove percorse alcune classi ginnasiali. Alcune notizie in proposito sono state pubblicate sul "Giornalino del Coll. Gallio, genn. 1959, pag. 2 ss.", alle quali rimandiamo.

D. Luigi Guanella entrò in collegio nel 1855 e vi rimase fino al 1858, poi vi ritornò come prefetto nel 1860, esercitandone l'ufficio assieme a G. B. Scalabrini, che fu poi vescovo di Piacenza. Si sa che fin da quegli anni D. Guanella aspirava alla vita religiosa, ma a torto si è affermato che i Somaschi cercarono di farlo entrare nel proprio Ordine; anzi fu proprio il P. Bernardino Sandrini, che allora esercitava la presidenza degli studi nel collegio, e che godeva di grande credito per la sua inesauribile bontà, e per la sua perizia come maestro di spirito, a dissuadere il Guanella dal farsi Somasco, intravedendo che a lui erano assegnate dalla Provvidenza altre vie. Nei diari di P. Sandrini leggiamo questa nota registrata sotto il 10 Aprile 1860: "Scalabrini mi parla di Guanella che vorrebbe farsi somasco". Pare invece che P. Sandrini abbia suggerito a D. Guanella di provare a collaborare con D. Bosco, per apprendere da lui l'esercizio di quello spirito di carità in cui avrebbe poi dovuto prodigarsi il giovane sacerdote comasco. Fatto sta che D. Guanella si tenne sempre in vivo contatto epistolare con P. Sandrini, anche quando questi fu trasferito da Como a Roma e ad altre sedi del suo Ordine, in cui occupò il posto supremo di Prep. Gen. Negli stessi diari sandriniani troviamo la registrazione delle lettere ricevute e mandate a D. Guanella (1).

P. Sandrini Bernardino, soprattutto nel periodo in cui resse le sorti dell'Ordine Somasco, fu in molta relazione con S. Giov. Bosco; al quale soprattutto si rivolse per aiuto e consiglio nelle intricate vicende di quel periodo delle soppressioni degli ordini religiosi. Tutte le volte che P. Sandrini passava per Torino, non mancava di far visita a D. Bosco (in modo particolare si interessò con lui per la conversione di P. Passaglia; del che si è trattato in altro opuscolo). A D. Bosco P. Sandrini indirizzò D. Guanella.

Un primo accenno di queste relazioni, che designa l'alta stima che P. Sandrini faceva di D. Bosco, si ha nel suo diario in data 17 settembre 1861: "A Vercelli la sera sento la predica catechistica di D. Bosco nella chiesa di nuovo consacrata; tema: la Chiesa insegnante, rispetto alla sua autorità, amore, ubbidienza. Nel 1° punto narrò col Vangelo la istituzione, le parole a S. Pietro — assistevano i tre Vescovi di Saluzzo, di Casale, di Vercelli — i nostri orfani facevano da chierici vestiti da Somasco". Queste le parole di P. Sandrini; il quale era pure un ottimo catechista, ed era molto capace di distinguere tra un panegirico e una predicazione catechistica, quale fu quella

Galbusera Natale di Morbegno - 25
 Gianatti Carlo di Como - 26.
 Gilardoni Luigi di Bellagio, 27.
 Guasta Roberto di Como - 28
 Guanella Luigi di Camped - 29.
 Luigi Ignazio di Vualla - 30.
 Leone Serafino di Como - 31.
 Laurenti Giacomo di Arabbia - 32.
 Maderni Tom. di Capolago - 33.
 Maspino Daniele di Como - 34
 Melzi Achille di Novellara - 35.
 Mingio Giacomo di Somaso - 36.
 Montecchi C. M. di Luano 37

Scuola di Calligrafia

1. Gilardoni Giuseppe 1
 2. Andrei Carlo - 2.
 3. ~~M. S. S.~~ 3
 4. Guanella Luigi - 4
 5. Negretti Agostino - 5
 6. ~~Carpi Achille~~
 7. ~~Tognini Carlo~~
 8. ~~M. S. S.~~
 Scuola di Lingua Francese
 1. Pozzetta Baldassarre 1

A.M.G. cart. Como, Gallio, anno 1857 - Registri con il nome dell'alunno Luigi Guanella

che D. Bosco recitò in quella solenne circostanza; e col Vangelo alla mano.

Un'altra impressione di P. Sandrini: il 19 ottobre 1873 si portò a "celebrare a Valdocco nella chiesa di D. Bosco — Sento gli 800 alunni cantare divotamente l'ufficio di Maria SS., indi ascolto la spiegazione del Vangelo che fece uno dei loro preti, certo D. Rua", Così si possono raccogliere altri dati circa le visite di P. Sandrini a D. Bosco. Fra le altre ha importanza singolare il colloquio che tennero il 29 agosto 1876. Si trattava della nuova legge italiana che imponeva il servizio militare anche ai chierici. Come doveva fare P. Sandrini, che in tal modo vedeva partire anche quei pochi giovani religiosi che ancora gli rimanevano? Fu trattenuto a pranzo da D. Bosco insieme con Mons. Gorga vescovo di Novara; poi D. Bosco parlò: il resoconto di tutto quello che D. Bosco disse in proposito è registrato da P. Sandrini in quattro articoli.

Altri punti ci sono annotati da P. Sandrini, in diversi anni. Molte volte c'entra anche la figura di D. Guanella, il quale in un primo tempo, come abbiamo già detto, aveva voluto farsi somasco, seguì invece altra via suggeritagli dallo stesso P. Sandrini, e poi da D. Bosco (2). Nell'Agosto 1876 D. Guanella si trovava precisamente nell'istituto di S. Francesco di Sales a Torino, e P. Sandrini si era portato a Torino anche per far visita al suo antico discepolo, il quale accompagnò poi il suo ven. maestro a visitare la città. Nel 1876 ancora da Torino D. Guanella raccomandava a P. Sandrini il ricovero di qualche alunno cieco in S. Alessio di Roma; e poi nel marzo 1880 da Traona domandava l'aiuto di P. Sandrini per l'attuazione di certe sue opere di carità. Ogni volta che pubblicava un suo opuscolo, D. Guanella ne mandava una copia in omaggio a P. Sandrini, il quale ne fa tutte le annotazioni in proposito nel suo diario, come di cosa graditissima.

Tutto questo ho giudicato bene premettere alla pubblicazione della seguente lettera inedita di D. Guanella a P. Sandrini da Trinità di Mondovì, dove il sacerdote comasco, allievo e seguace di D. Bosco, si trovava a dirigere il collegio salesiano, (3) aiutato da qualche Padre Somasco, come il P. Ferrua, che era stato colpito dalla legge della soppressione delle Congregazioni religiose.

Ed ancora per completare, per così dire, le notizie su D. Guanella alunno del collegio Gallio di Como, e ricordare il centenario di questa ricorrenza, pubblico l'estratto di due registri del collegio Gallio (Arch. Madd. Gen., cart. Como, Co 518; 13. XI. 11875), in cui compare il nome di D. Luigi Guanella, segnato dal numero di matricola 29; e un altro registro in cui ci è dato come frequentante la scuola di calligrafia. Si noti che il primo registro è l'elenco dei beneficiati dalla fondazione Gallio, di cui anche D. Guanella usufruì provvidenzialmente.

Al Reverendissimo Padre Generale
Superiore di Somasco
in Como.

Spedire dalla patria, fuavenna, ove era
amato per grave malattia della Madre
e di una sorella, ho trovato subito
scritto una preziosa memoria
della Paternità Vostra Reverendissima.
Ne fui contento non poco, ma
assai anche rimasi confuso. Non
so quale eccesso di bontà Ella abbia
voluto usarmi. Però ne ringrazio
con tutto l'affetto l'animo suo
benivolentissimo. Non poi affievolire
che per tutto l'amore che mi porta,

e per quel volume di beneficii che Ella
mi fue fin qui; io non cesserò
di pregare il Signore con gran
cuore. Voglia ancor Ella pregare
per me ed anche per mia madre
e sorella le quali sebbene in trovisi
alquanto meglio di salute, non sono
fatta fuor di pericolo. —
Il Reverendo Padre Ferrua che si è tanto
benivolo viene qualche volta a
trovarci; specialmente in questi di
in cui abbiamo nello Istituto il sig.
Ispettore. Il suddato carissimo

Ferrua mi manca di
presentarsi da parte sua tanti
spregui. Insieme intende suoi
saluti al P. M. S. D. Trombetta
e Colombo
Mi continui Reverendissimo
Padre la sua preziosa
benevolenza. — Mi rivisipa
i Reverendi miei Professori ed
Istitutori Trombetta e Colombo.
Mi creda poi con tutto il cuore
della Paternità V. Reverendissima
ossequentissimo servitore
Luigi Guarella
Direttore delle Scuole e oratorio della P. M. S.
in Trinità di Mondovì
25-1-78

Ecco la lettera del Guanella a P. Sandrini Bernardino:

Al Rev.mo Padre Generale Superiore dei Somaschi in Como

Reduce dalla Patria, Chiavenna, ove ero accorso per grave malattia della Madre e di una sorella, ho trovato sullo scrittoio una preziosa memoria della Paternità Vostra Reverendissima. Ne fui contento non poco, ma assai anche rimasi confuso. Non so quale eccesso di bontà Ella abbia voluto usarmi. Però ne ringrazio con tutto l'affetto l'animo suo benevolentissimo. Vo' poi assicurarla che per tutto l'amore che mi porta, e per quel colmo di benedici che Ella mi fece fin qui, io non cesserò di pregare il Signore con gran cuore. Voglia ancor Ella pregare per me ed anche per mia madre e sorella le quali sebbene si trovino alquanto meglio di salute, non sono frattanto fuor di pericolo.

Il Rev.do Padre Ferrua che ci è tanto benevolo viene qualche volta a trovarci, specialmente in questi dì in cui abbiamo nell'istituto il sig. Ispettore. Il sullodato carissimo D. Ferrua mi incarica di presentarle da parte sua tanti ossequi. Insieme estende i suoi saluti ai RR. PP. Trombetta e Colombo.

Mi continui Reverendissimo Padre la sua preziosa benevolenza. Mi riverisca i Reverendi miei Professori ed Istitutori Trombetta e Colombo. Mi creda poi con tutto il cuore della Paternità V. Reverendissima.

Ossequentissimo servitore

D. LUIGI GUANELLA
Direttore delle Scuole ed oratorio
della B.V.I. in Trinità di Mondovì
25 Gennaio 1878

NOTE

1) I mss. in proposito di P. Bernardino Sandrini conservati in AMG. sono così catalogati: a) Note di viaggio 1871-73 (6-12). b) Giornale 1856-57 (6-11); c) Diario 1860-61 (6-10); d) Epistolario 1852-59 (11-1); e) Epistolario 1861-64 (11-1 ter); f) Epistolario 1859-63 (11-2); Epistolario 1864-65 (11-1 bis); h) Epistolario 1866-67 (11-2); Epistolario 1869-70 (11-3); l) Epistolario 1872-73 (11-3 bis); Epistolario 1876-77 (11-5); n) Epistolario 1877-80 (11-6); Giornale 1857-58 (11-1 bis); p) Diario 1857 (11-7); q) Giornale 1858-62 (11-8); r) Diario 1863 (11-8 bis); s) Giornale 1863-65 (11-9); t) Giornale 1865-70 (11-10); u) Giornale 1871-75 (11-11); v) Giornale 1875-77 (11-12); z) Giornale 1877-80 (11-13).

2) Così pure altri personaggi, quali il Prevosto Uselli di Milano, e D. Serafino Allievi pure di Milano, fondatori di due istituti che poi passarono nelle mani dei Somaschi dalle mani degli stessi fondatori, tramite D. Bosco, sono accennati e presentati nelle loro trattative e corrispondenze nei diari sandriniani.

3) Cfr. Aless. Tamborini: D. Luigi Guanella, Como 1943, pag. 101 ss.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

PER UNA STORIA DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

P. PIO BIANCHINI

(segue da fasc. 128, pag. 38)

VIII

LA COMPAGNIA VIENE ASCRITTA TRA GLI ORDINI REGOLARI

1. LA BOLLA DI PIO V.

Chiuso il Concilio di Trento, la Compagnia aveva cercato di darsi un assetto di vera Congregazione ed aveva insistito per ottenere la Casa professa di S. Maiolo per farne come il centro spirituale. Mentre la vita religiosa cominciava a rifiorire, e gli istituti dei Regolari si affermavano, la Compagnia, pur dopo la Bolla di Pio IV, non era ancora definitivamente sistemata: era sempre una ben organizzata Associazione, ma non una vera famiglia religiosa. Nel Capitolo di Brescia, 2 maggio 1568, si discusse della opportunità di compiere l'ultimo e decisivo passo: ottenere dal Pontefice che la Compagnia fosse ascritta nel numero degli Ordini Regolari. Autore e difensore della proposta il P. Gambarana. Era questa la soluzione necessaria, con la quale si eliminava tutto quello che in qualunque modo intralciava il normale sviluppo della Compagnia e il continuo incremento delle sue opere. Infatti si era notata in alcuni Servi una incostanza per cui dopo un periodo di tempo o abbandonavano tutto, essendo tenuti da una semplice promessa di obbedienza, o passavano ad altre Congregazioni desiderando uno stato più perfetto: indice sicuro di questo inconveniente sono i cataloghi dei Servi riportati dagli Acta Congregationis a partire dal 1550 che hanno e non hanno nomi di sacerdoti e laici da un anno all'altro: d'altronde così fece il Barili e quanti come lui professarono tra i Teatini.

In più di un caso si era verificato che il Vescovo aveva richiesto ed obbligato qualche distinto Servo a riprendere il servizio in diocesi; naturalmente il richiamato aveva dovuto chinare il capo ed obbedire non potendo far valere la sua situazione come membro d'un istituto religioso.

Difficoltà grave era poi sorta i seguito alla prescrizione dei Canonici conciliari del Tridentino che esigevano senza eccezione alcuna per gli ammittendi in sacris o il patrimonio o il titolo di "servitium diocesis" o paupertatis. In un primo momento la Compagnia si era servita, per quelli che non avevano patrimonio, dei beni di S. Maiolo, ma naturalmente la cosa non si poteva protrarre non dico per molto tempo, ma neanche per troppi anni, dato l'afflusso notevole di vocazioni di giovani educati a Trivulzio Somasca e Pavia (1).

Inoltre avendo la Compagnia avuto un favorevole sviluppo, ed essendo in vista o già in trattative per altre opere, ci

voleva un organismo di comando più svelto, quindi unico e libero completamente da ingerenze locali da parte degli Ordinari; era in una parola necessaria l'esenzione, onde lavorare tutti anche nella unità di intenti. La Compagnia invece, tranne il godimento dei favori spirituali concessi da Paolo II e riconfermati e ampliati da Pio IV e Pio V, era in pieno soggetta al controllo e alla volontà del Vescovo del luogo.

Era anche ora di uscire da quel certo stato di minor apprezzamento e, vorrei dire, di minorità di fronte agli altri istituti religiosi di fondazione anche più recente, causata dalla instabilità cui era soggetta non avendo i Servi il vincolo dei voti religiosi con le conseguenze da essi derivanti.

Occorreva dare una soluzione per il possesso dei quei capitoli e beni — poca cosa certo — che la Compagnia pur rimanendo a servizio degli orfani, e appunto come tale, in seguito a donazioni intervenute, aveva avuto. A chi effettivamente appartenevano? Alla Compagnia sì, ma a quale titolo?

Infine i Servi sentivano la necessità di una precisa e favorevole posizione giuridica onde poter controbattere le ingerenze indebite dei Protettori e dei forestieri in genere.

Questi i motivi per cui si giudicava necessaria l'approvazione definitiva, insistendo soprattutto sulla necessità che tutti emettessero i tre voti di povertà, castità e obbedienza e fosse così impedito il modo ai Vescovi di richiamare quei Servi più esperti e formati (2).

Deciso il ricorso alla Sede Apostolica, su proposta del Gambarana fu eletto quale negoziatore il P. Luigi Baldonio di Pavia, noto per la sua scienza — era pubblico professore di lingua greca nella R. Università della sua città — e prudenza nel trattare questioni delicate (3).

Mentre tutta la Compagnia pregava per la grazia insigne, il Baldonio, senza nessuna lettera di raccomandazione si presentò al Pontefice che accolse ben volentieri la domanda. Tale benevola accoglienza si deve certo far risalire al fatto che Pio V, quando era ancora il domenicano Michele Ghislieri di Boscomarengo, conobbe il Miani essendo egli inquisitore a Bergamo e a Como, e anche perchè il Cardinale Borromeo si era pronunciato nettamente a favore della Compagnia. Dopo aver sentito il parere del Collegio cardinalizio e del sacro concistoro, il 6 dicembre 1568 diede la Bolla "Iniunctum nobis", segnando così l'atto ufficiale fondamentale che mutava la Compagnia di Servi di Poveri, in quella di Congregazione dei Chierici Regolari di S. Maiolo di Pavia o di Somasca. Erano trascorsi trentacinque anni dalla fondazione.

La Bolla, accennati i precedenti storici più salienti della origine e vita della Compagnia, considerando che essa per la molteplicità del suo campo di apostolato avrebbe avuto modo di durare per sempre, e essendo stata richiesta la Sede Apostolica di poter emettere i voti onde avere un regime di stabilità, concesse ai predetti Sacerdoti, Chierici e Laici, che volevano emettere i voti, libera facoltà di pronunciarli in mano di qualunque Prelato ecclesiastico da eleggersi a tale scopo dalla Con-

gregazione stessa. Sei saranno tali professi i quali eleggeranno il Preposito Generale, da eleggersi e confermarsi seconda le loro Costituzioni fatte o da farsi. Inoltre venne concesso che entro il triennio dalla pubblicazione, coloro che per un decennio erano lodevolmente vissuti in Congregazione potevano emettere i voti senza aspettare l'anno di Noviziato. Passato questo triennio per la professione è richiesto il Noviziato regolare di un anno e il decimosesto anno di età già compiuto. Il Preposito, Sacerdoti, Chierici e Laici vivranno sotto la Regola di S. Agostino con le Costituzioni fatte o da farsi e potranno ricevere, esigere e possedere liberamente, soltanto in comune, tutti e singoli quei beni, di qualunque qualità e quantità, mobili e immobili della Congregazione o dei luoghi e chiese ad essa affidati, che saranno stati loro lasciati in qualunque modo o dovranno ricevere da chiunque. "Similmente decretiamo e ordiniamo in perpetuo che d'ora innanzi la predetta Congregazione si chiami dei Chierici Regolari di S. Maiolo o di Somasca". Seguono poi forme di rito e viene affidata l'esecuzione della Bolla ai Vescovi di Pavia e Cremona.

Il grande passo era compiuto!

La Compagnia in questo momento aveva le seguenti opere: Venezia, Verona, Brescia, Bergamo, Somasca,, Milano, Pavia, Genova, Ferrara, Vicenza, Trivulzio, Colombara, S. Maio'o, Cremona, Savona, Vercelli, Reggio e a molte altre dava il suo aiuto. Il numero dei componenti era sulla cinquantina i quali attendevano principalmente alla cura degli orfani e dei seminari: lo spirito del Fondatore vigeva ancora in pieno; solo una volta si era incominciato ad accogliere giovanetti di condizione civile, ma subito si ritornò al primitivo stato. L'eredità del Miani: "Servite li poveri", era ancora intatta!

Il P. Baldonio che nella sua permanenza a Roma aveva potuto avvicinare anche i Curatori dell'Orfanotrofio presso S. Maria in Aquiro, avvisò subito il P. Scotti, Superiore, della concessione e modalità della Bolla; questi adunato un Capitolo straordinario (4) a Milano esortò tutti a prepararsi al grande atto con preghiera e penitenze, stabilendo come data quella in cui solitamente si teneva il Capitolo generale: ultimi giorni di aprile.

2. IL CAPITOLO GENERALE PREPARATORIO — PROFESSIONI.

"Giovedì 28 aprile del 1569, indizione duodecima, nell'anno terzo del pontificato del ss. in Cristo Padre Pio V (5). Indetto e adunato il Capitolo generale dei RR. Padri Sacerdoti, chierici e laici della congregazione Somasca, per comando ed ingiunzione del Reverendo Padre in Cristo il Sacerdote Giovanni Scotti di Brescia, per grazia di Dio Superiore Generale della medesima nella sala del loro capitolo, situata nella Casa degli orfani di S. Martino nella giurisdizione di S. Pietro al Cornaredo, in Milano".

Due sono le fonti che ci danno i nominativi degli intervenuti in S. Martino di Milano: l'una è riportata nella vita di P.

Gambarana trascritta dall'atto autentico rogato da Michele Sacchi e che si trova nell'Archivio Notarile di Milano; l'altra si conserva in un manoscritto dell'Archivio di Somasca, opera del P. Evangelista Dorati. Riporto entrambi gli elenchi avvertendo che il P. Caimi nella trascrizione dell'Atto autentico è caduto in un abbaglio non lieve, sdoppiando un nome e precisamente il Ioannese Bovonus de Nava è diventato Ioannes Bovonus e Bonomus de Nava e in altri di minor entità.

ELENCO DEL SACCHI

Elenco del P. DORATI

1 D. P. Ioannes Scottus Superior	M. P. Giovanni Scotti
2 D. P. Angelus Marcus de comitibus Gambaranae et Montis Sicalis	M. P. Angelo Marco Gambarana
3 D. P. Vincentius de Trottis de Burgo	P. M. Vincenzo dal Borgo a Troti
4 D. P. Hieronymus de Quarterii de Bergamo (6)	M. P. Ieronimo da Bergamo
5 D. P. Franciscus de Faurio tridentinus	M. P. Francesco da Trento Faurio
6 D. P. Alloysius Bardonus de Pavia	M. P. Aluisiu da Pavia Bardono
7 D. P. Bernardinus de Castellanus de Valcamonica	M. P. Bernadino da Valcamonica Castellani
8 D. P. Rainaldus de Salo Placentinus	M. P. Rinaldo da Salo Piacentino
9 D. P. Mapheus Bellonus	M. P. Bellone
10 D. P. Franciscus de Minottis	M. P. Guglielmo Toso
11 D. P. Gulielmus Tonus	M. P. Francesco Minotti
12 D. P. Io. Maria de Balladis	M. P. Gio. Maria Ballada
13 D. P. Andreas de Bavis (7)	M. P. Andrea Bavva
14 D. P. Antonius De Mapello Locadellus	M. P. Antonio Mapello Locatello
15 D. P. Hieronymus de Bradi de Pavia	M. P. Ieronimo de Pavia Ierardo de Grado
16 D. P. Andreas de Faccis (8) de Bellinsona	M. P. Andrea Bellinzona Foco
17 D. P. Ionnes Bossius tridentinus	M. P. Giovan da Trento Bossio
18 D. P. Franciscus Gavardus Selinus	M. P. Francesco Gavardo Tellino
19 D. P. Andrea Bossonus de Vexino	M. P. Andrea Visino Bossonone
20 D. P. Io. Maria de Laude Viglentinus	M. P. Giovanni Maria da Vigevane de Lode
21 Baptista Gonellus de Savona clericus	Battista da Savona clerico Gonello
22 Hieronymus de Tedaldis (9) subdiacon	Ieronimo de Tebaldi Subdiacono
23 Antonius de Girardis de Savona Clericus	Antonio da Savona Clerico F. Gerardo

24 D. Hieronymus de Alberellis Vicentinus	Ieronimo Vicentino de Albarelli
25 Vincentius (10) Zenardus de Urgnano	Lorenzo da Urgnano Zenardo
26 Io. Franciscus Quarterius Bergom	Giovanni Francesco da Bergamo f. Quartiero
27 Baptista Maurus Arabus Felicis Arabie	Battista Moro d'Arabia Felice
28 Daniel Quarterius Bergomensis	Daniel da Bergamo Quartiero
29 Ioannes Antonius (11) Bovonus de Nova (v. s.)	Giovanni Antonio da Nove Bovone
30 Michael de Olivis Genuensis	Michele da Genova f. de Olive
31 Franciscus Paytonus	Francesco Paitone
32 Martinus de Medolano	Martino da Milano
33 Io. Antonius Toxellus	Giovanni Francesco Donadon Tosella
34 Lazarus de Olivis genuensis	Lazaro da Genova de Olive

L'elenco riportato dal Sacchi coincide nella sostanza con quello del Dorati: questo ultimo oltre ad essere stato steso in volgare aggiunge talvolta qualche ulteriore appellativo o denominazione senza in alcun modo pregiudicare l'identità personale dei singoli.

"Si convenne di servirsi delle deliberazioni da prendersi dei tre quarti dei voti dei presenti, e tutti risultarono d'accordo. E prima fu letto e considerato il Breve apostolico del 6 dicembre 1568 (l'amanuense è incorso in una svista scrivendo 1569) che viene riportato. (Segue il Breve). Elessero Mons. Cesare Gambarara Vescovo di Tortona "absentem tanquam praesentem" quale Prelato che in forza della Bolla dovesse accogliere i sei che dovevano professare e quindi eleggere il Preposito Generale". Furono inoltre eletti i sei e risultarono: PP. Angiolmarco Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Faurio, Giovanni Scotti, Bernardino Castellani e Reginaldo Piacentini "qui per decennium et ultra in dicta congregatione vixerunt et laudabiliter in operibus pauperum orphanorum omnipotenti deo servirunt et se exercuerunt".

Venerdì 29 aprile, festa di S. Pietro martire sorse il Natale dell'Ordine e fu il coronamento di lunghi anni di perseveranza e di lavoro.

"Genuflessi davanti a Mons. Gambarara chiesero umilissimamente di essere ammessi ad emettere la professione a norma del Breve pontificio: osservato quanto in simili casi è da osservarsi, emisero la professione e pronunciarono i voti della loro professione, affermando e protestando di voler perseverare per sempre nella medesima congregazione di chierici regolari secondo la regola di S. Agostino. Ciascuno di essi presentò la propria professione scritta e sottoscritta di proprio pugno e letta a

voce alta e chiara, giurando sul Vangelo, ricevuti da parte della prefata Eccellenza”.

Ecco il testo della professione nella duplice redazione: la prima adottata per il P. Gambarana per motivi suoi personali, la seconda uguale per gli altri ed è quella ancor oggi in uso con qualche leggera variante introdotta per la mutata legislazione ecclesiastica in materia di voti.

Formula del P. Gambarana

Jesus Maria

In nomine Patris et Filii etc.

Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In Oratorio divi Martini parochialis s. Petri in Cornaredo Portae Novae Mediolani.

Ego presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sidalis f.q.d. Io. Andreae ju. ut. doct. dioces papiens. qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Dei omnipotenti, beatae Mariae semper virgini, beato patri Augustino, et tibi m. ill. et reverendissimo episcopo Tortonensi ad hoc specialiter electo per clericos et laicos congregationis nuncupatae de Somascha vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem, et in communivivere sub regula sancti Augustini patris nostri praedicti, quantum fragilitas mea se extendet, auxilio et gratia Domini nostri Jesu Christi, et eius sanctissimae matris, ac totius curiae caelestis, et quod absque licentia praepositi generalis, vel eius auctoritate fungentis aliquod cum cura, vel sine cura beneficium non acceptabo, vel retinebo intra, aut extra ordinem nostrum clericorum regularium, idque secundum constitutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam auctoritate apostolica sibi concessa. Reservata tamen mihi testandi potestate de patri-monio meo, si opus fuerit. cum praepositi auctoritate.

Ego idem presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sic. affirmo ut supra, atque ore pronuntiavi.

La formula per gli altri fu invece la seguente:

Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In Oratorio divi Martini par. s. Petri in Cornaredo Por. Novae Mediolani.

Ego presbyter Vincentius de Trottis f.q. Iacobi de Burgo Franco dioces. papiens., qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae virgini, beato patri Augustino et tibi m. ill. ac rev. d. d. Caesari de Gambarana dignissimo episcopo Tortonensi ad haec specialiter electo per clericos et laicos ipsius congregationis Somaschae vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem et paupertatem, et in communi vivere sub regula praedicti patris nostri sancti Augustini pro viribus meis, auxilio et gratia Domini nostri Jesu Christi et eius sanctissimae Matris, ac totius curiae coelestis, idque secundum constitutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam, auctoritate apostolica sibi concessa; ita me Deus adjuvet, et haec sancta Dei evangelia.

Ego, presbyter Vincentius, qui supra subscripsi, et pronuntiavi.

3. IL 1° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE - LE COSTITUZIONI

Domenica I maggio i sei Padri professi elessero il P. Gambarana a primo Preposito Generale: era stato il discepolo prediletto del Miani, ed era il più indicato per la sua esperienza e tatto, a governare tutto il nuovo Ordine con autorità ordinaria.

Furono eletti come consiglieri i PP. Scotti e Alberelli; come definitori i PP. Spaur e i Fratelli Vincenzo Zanardo e G. Francesco Quarterio; cancelliere il P. Tosi.

Prima cura del Capitolo fu l'adattamento delle Costituzioni. Essendo sotto la regola di S. Angostino fecero proprie quelle dei Barnabiti il cui fine dell'istituto e vita maggiormente si assomigliavano: quelle dei Gesuiti non erano adattabili data la loro spiccata originalità, quelle dei Teatini, già in parte sperimentate e adottate, non si confacevano alle inclinazioni dei Servi.

Eccone il testo nella sua forma latina, con la formula italiana per la professione dei laici approvata nel medesimo giorno e l'esortazione alla vita regolare annessa alle medesime. Il tutto è stato da me fedelmente ricopiato da un libriccino antico trovato fra le carte dell'Archivio di Genova e proveniente da Pavia. Porta la segnatura "I n. II" ed il titolo "Costitutiones C.R. s.ti Maioli". Esso consta di mezza copertina, quattro foglietti staccati ed un quinteretto completo di cinque fogli doppi, ossia 20 pagine, di cui solo 12 scritte. Contiene due esemplari delle Costituzioni, uno incompleto ed è quello dei quattro foglietti, l'altro completo che verrà ora riportato: entrambi sembrano stesi dalla medesima mano.

CONSTITUTIONES ET ORDINATIONES C. R. CONGREG. S. MAIOLI PAPIAE VEL DE SUMASCHA

Ad Dei Omnipotentis gloriam, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac. D. Augustini Patris nostri, et D. Maioli, et ad salubrem huius nostrae Congregationis directionem admonente Paulo Apostolo, omnia honeste et secundum ordinem fieri debere: congruum Duximus iuxta a Sede Apostolica congregationis nostrae somaschae indultam facultatem subsequentes ordinationes, et Constitutiones condere, ut nobis omnia ordinate fiant. Divino igitur implorato praesidio.

DE MISSARUM CELEBRATIONE ET HORIS CANONICIS

Horae Canonicae Diurnae pariter, et nocturnae, nec non Missae aliaque Divina Officia, simul et divisim vocibus unisonis, non festinanter, sed devote quantum Deus dederit, a nobis persolvantur prout magis congruum praeposito vel vicario videbitur.

DE ORATIONE MENTIS

Cum autem mentis oratio multum habeat energiae ad consequendum spiritualem profectum, sitque suavis ratiocinatio animae ad Deum: ideo fratres nostri memores illius Apostolici,

sine intermissione orate, huic omni alacritate incumbant eique praecipue vacent Praepositi vel Vicarii arbitrio (Queste ultime tre parole furono cancellate ed aggiunte queste altre: bis singulis diebus per dimidiae horae spacium).

DE CONFESSIONE ET COMUNIONE

Dicente Domino misi manducaveritis carnem Filii Hominis, et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis, ad hanc vitam, sine qua non vivitur, tota mentis intentione, et animae affectu cordisque munditia ac puritate, accedendum est. Quapropter suadente etiam sacro concilio Tridentino, ut fideles omnes Missae sacrificio astantes, non solo spirituali affectu, sed sacramentali etiam eucharistica perceptione communicent, quo ad eos sanctissimi illius sacrificii fructus uberiores proveniant; hortamur clericos, et laicos nostros, ut quotidie sacrificio huiusmodi devote quantum fieri potest assistant, et spiritualiter saltem communicent, atque emendata saltim in ebdomada per confessionem conscientia, ad sacrosanctam Communionem spiritualiter, et sacramentaliter etiam suscipiendam cum omni fidei reverentia accedant, et frequentius vel rarius prout Praeposito vel Vicario expedire videbitur.

DE HABITU

Sit habitus noster clericalis solitus communis scilicet Tunica talaris, et desuper vestis decenter oblonga (vestis oblonga fu substituito con palium oblongum) cum operimento capitis quadrato Romani usus.

DE OBEDIENTIA

Qui Deo ex animo servire cupiunt omni debent carere propria volutate per omnimodam suimet abnegationem, unde ex obedientia verum cordis fit sacrificium Deo in odorem suavitatis; sicut per inobedientiam (ut inquit Basilius), Incurrunt spirituale sacriligium, et omnis confusio et ruina generalis; Verum quia qui vos spernit me spernit, dicit Dominus, superioribus, etiam si nobis cura orphanorum ab eis imposita fuerit, obediatur tamquam Patribus in Domino, cum omni simplicitate et hilaritate scientes quod de omnibus nobis a Domino illis cura demandata est, declarans tamen illum, qui non obedierit peccatum mortale minime incursum nisi contempserit.

DE PAUPERTATE

Fratres nostrae Congregationis in communi vivere debeant memores Domini nostri Iesu Christi, et discipulorum eius in communi viventium, et eo contenti sint, quod concessum illis fuerit: possint tamen ex obedientia (questa parola fu aggiunta dopo) in communi habere, unde eorum necessitatibus subveniatur, vestes, et coetera suppellectilia, non sint multum preciosa, non vana, sed mediocria, sicut Religiosos decet.

DE CASTITATE

Castitatis sint nostrae Congregationis Fratres tamquam spiritualibus profectus praecipui decoris vehementissimi Zelatores, memores illius beati Gregori admirabilis sententiae, non est bonum sine castitate.

DE IEIUNIO

Praeter ieiunia ab ecclesia indicta, ieiunentur etiam per totum adventum Domini; qui incipiatur more Romano. Ieiunentur quoque in feria sexta per totum annum, praeter quam a Paschate resurrectionis ad Pentecostem, si tamen aliud ieiunium de praecepto non erit in illa ebdomada. Ieiunium quadragesime incipiatur feria secunda post Dominicam Quinquagesimae; omnique tempore cibi sint frugales et non lauti. (in uno dei due esemplari c'è questa aggiunta: "qualibet insuper sexta feria fratres nostri loris se caedent publice vel privatim prout comodum fuerit praepositi vel rectoris iudicio").

DE EGRESSU DOMO

Ex salvatoris nostri verbis percipere possumus, quanti referant scandala dicentis, qui scandalizaverit unum etc. Idcirco ut caveamus, non egrediamur Domo sine comite si possibile est, vel saltem venia et benedictione si sine comite. Item nullus extra Domum (si fieri potest) dato salutationis signo remaneat, propter praedictas causas vitandas.

DE LAICIS

Laici in habitu erunt clericis nostris conformes praeterquam in Tunica quae erit levior, et in veste superiori cuius loco gestabunt pallium eiusdem longitudinis, et in operimento capitis, et loco divinorum officiorum devote recitabunt orationem dominicam cum salutatione Angelica duodecies pro Matutino, et pro Vesperis et pro aliis singulis horis quinque orationes praedictas, vel officium beatissimae virginis Mariae.

* * *

Ad laudem et gloriam Dei omnipotentis, et honorem gloriosissimae virginis Mariae, ac Sanctorum Patrum nostrorum Augustini, et Maioli, et totius coelestis curiae, et ad salutem nostram statutae sunt superscriptae Constituciones die primo Maii 1569.

LA FORMA DELLA PROFESSIONE

Io N. N. di N. prometto al signor Iddio, alla gloriosa Vergine Maria advocata nostra, a S. Augustino Patre nostro, et a tutta la corte celestiale et a V. R. di vivere secondo la regola de' clerici regolari di Santo Maiolo (questa è la correzione, prima vi era: "d'osservare la regola di detto Padre Santo Augustino) quanto la fragilità mia potrà con l'aiuto sempre et gratia del Signore Iessu Christo, della sua Santa Madre et della Corte

tutta del cielo secondo queste Costituzioni della Congregazione nostra detti de' Clerici regolari di Santo Maiolo, et di Sommasca fatte, et da fare, si come è stato concesso dalla Santità di N.S.r. Papa Pio V l'anno MDLXVIII a VI di Dicembre.

Nemo admittatur ad sacros ordines nisi fuerit professus.

Sic laudabiles ecclesiae universae utiles omnibus proficui esse vehementer expetimus nostrae sunt partes omnia scienter, et prudenter agere, nos etiam admonet Apostolorum Princeps Petrus prudentes, expertos, providos et in omni actione circumspectos vigilantesque debere, cum inquit estote prudentes et vigilate. Nam sicut qui dormit instar mortui nec aliquid penitus operis agit ita imprudens, inexpertus, improvisus, et incircumspectus animali bruto assimilatur.

Itaque fratres carissimi ut sumus acturi Deo optimo maximo favente non imprudenter agamus admonemur ut quam stricte vota observanda sint quisve Religionum sit scopus, et qui Religionum fuerint Patriarchae etiam atque etiam in animo revolvamus. Votis namque ita tenebantur, ut nec sacerdotes, nec ipsi quidem Pontifices Maximi non ab his absolvere possint et si sanctis Ecclesiae Doctoribus pium est credere magis obligat votum quam quodvis in Iudicio prestitum iuramentum unde pro comperto habemus multo magis nos periurii crimen incursum quando sponte, et deliberate, anima Cor, mentemque nostram quam Dei semel dicavimus alicui trademus creaturae quam si iuramentum ipsum violaremus. Quas ob res Religio nostra instituta est, et hic est omnium religiosarum Constitutionum finis. Religionis vero humilitas et tam spiritus quam rerum temporalium paupertas Deum enim vivifice diligere, et uti nosmetipsos fratres nosros amare debemus et id tum humili tum mutua charitatis exhibitione, et demum omnis tam nostri ipsorum quarumlibet rerum nostrae quae voluntatis erit abiicienda pro-pietas, nullus praeterea Deo ipso excepto in Domunculam nostram super quam signatum est lumen vultus eius admittendus erit quo facilius non delicias suas possidere complectique valeat. Hic quidem dilectissimi Religionis nostrae scopus est, hic finis haec mens haec eius voluntas in hunc finem omnes sacri ordines Religiosae Congregationis, Monasteria omnia cunctaque honeste vivendi genera instituta sunt, huic omnes ordines nostri Constitutiones militant quae quanto magis ad rem nostram attinet tanto maiori studio nobis amplectendae sunt. Hac de causa nos Deo tamquam summo bono devoveamus, qui si sequentes ordinationes pro virilli non observabimus periurii erimus, et fidem Deo frangemus, sin vero eas studiose colemus, D. Augustinum, Benedictum, Bernardum, Franciscum, Dominicum, denique tantarum Religionum Patriarchas, et ubique locorum micantia lumina imitabimur omni igitur fratres carissimi studio diligentia atque opera Constitutiones huiusmodi non immemores dicti Psalmographi profete dicentis vovete, et reddite etc. servare contendamus ac Deo qui in famulos suos nos misellos deligere non dedignatus est sedulo gratias agamus.

Item recipere possit quilibet Vicarius Praepositi cuiusvis Domus dictae Congregationis quoscumque laicos, seu clericos

cuiusvis status ad probationem annualem prout in Breve Pii Quinti Die VI Decembris anni MDLXVIII et deinde ad professionem antedictam annuente tamen Praeposito generali, seu Provinciali, et non aliter, nec alio modo.

DE OBLIGATIONE

Declaramus fratres nostros per has constitutiones, seu ordinationes ad culpam non obligari nisi contempserint eas.

DE DESPENSATIONE

Praepositus vel Vicarius possit de novo Constitutiones statuere prout opportunum fuerit secundum qualitatem temporis, et ecclesiarum, ac regionum et circa mores atque in praemissis aliisque statutis, et statuendis dispensare in aliquo casu, prout ratio, et necessitas seu opportunitas divino assistente spiritu suadebit non autem possit ordinationes ipsas in totum tollere, nec quoad substantiam alterare.

Ea vero in subditos modestia utantur Praepositi, seu Vicarii ut hortari magis quam iubere videantur in iussione seu mandato.

Sono queste le prime Costituzioni *formali* della Congregazione riportate anche in sunto dagli "Acta Congregationis". A poco a poco una buona parte degli ordini della Compagnia passeranno, latinizzati, nei singoli capitoli e colla immissione delle consuetudini somasche potremo direi di trovarci di fronte a Costituzioni proprie ed esclusive dell'Ordine (12); ma dovremo attendere il 1591 e in maniera più solenne il 1626 in cui Urbano VIII le renderà stabili con la sua Bolla "Sacrosanctum Apostolatus" in data 5 maggio.

Stabilito il codice di vita per l'Ordine, il Capitolo, passò ad altre deliberazioni: (13) le più importanti sono di "lasciare, potendosi, del tutto le Convertite e le Putte ed anche li Monasteri di Monache". Incominciandosi una vita veramente regolare, le difficoltà per attendere a simili opere, certo crescevano più che diminuire. E l'altra "che nessuno sia ricevuto alla Professione che non sia ballottato ed accettato dai professi".

4. NUOVE OPERE.

Sistemato quanto spettava al regime interno, si venne a discutere sulla accettazione di nuove opere, che erano proposte da Piacenza, Napoli, Novellara, Mantova, Biella e Recanati.

Il Vescovo di Piacenza Mons. Paolo d'Arezzo, teatino, avendo udito che la Compagnia in seguito alla Bolla del 6 dicembre era stata solennemente approvata e ascritta nel numero delle religioni regolari, divisò di chiamare in città, per la cura di tanti orfani, i Servi dei Poveri. D'accordo col Duca Ottavio Farnese scrisse lettera all'imminente capitolo generale. In esso si deliberò infatti "di dare a tale fondazione aiuto di ministri quando si potrà". Furono inviati due padri a cui fu data la cura della Parrocchia di S. Stefano e degli Orfani. Mortone nel 1573 D. Girolamo Remolio parroco già da tempo quiescente,

ottennero i Somaschi Bolla da Gregorio XIII di assegnazione perpetua di detta Chiesa parrocchiale (14).

Fin dal 1537 Napoli aveva visto sorgere un orfanotrofio (15) e una chiesa dedicata alla Madonna di Loreto per opera dello Spagnolo Giovanni Toppia. Come ci attestano i libri degli Atti dei capitoli generali della Compagnia, il P. Cattaneo, noto organizzatore di opere pie, ci si era recato e vi aveva portato le regole in uso nella Lombardia. L'orfanotrofio continuò però a reggersi e governarsi per iniziativa dei Deputati del luogo. Resosi col tempo palese la necessità di una direzione stabile e organizzata a dovere, i 6 Deputati, per mezzo del padre teatino Girolamo Ferri, scrissero il 12 maggio 1568 al Superiore P. Giovanni Scotti invitandolo a prendere la direzione dell'Orfanotrofio come già si era fatto con grande frutto in altre città d'Italia e nello stesso tempo avrebbe potuto prendere la cura della Chiesa di N. S. di Loreto.

Il P. Scotti con sua risposta in data 12 luglio si mostrò favorevole alla accettazione. Il 7 agosto i Deputati rispondono ringraziando per la speranza loro data di poter affidare l'opera pia alla Compagnia, e inviano i loro capitoli che erano stati richiesti. Assicurando inoltre che avrebbero fatto parola d'ogni cosa al Viceré come protettore del pio luogo, sperando che da lui sarebbero stati approvati detti Capitoli e che avrebbero inviata la conclusione appena presa la delibera. La terza lettera in data 3 ottobre confermava l'accettazione piena della direzione con quel numero di Padri sufficienti e inviarono 50 ducati per il viaggio.

Ecco il testo dei capitoli:

"Che sia in libertà della Congregazione di Somasca, il governar detto luogo, mandando in altre Case li detti orfani, e da altri luoghi altri conducendo in Napoli, secondo che si giudicherà da noi essere espediente: il che s'intende ancor de' ministri, concedendo ai medesimi il denaro per il viaggio.

Che li denari delle limosine dei lavori stieno appresso del nostro Sacerdote e questi possa spenderli in uso della casa, notando ogni cosa per giustificarsi appresso il Rev.mo Prelato e Sig.ri Maestri.

Che volendo li signori nostri e governatori vedere i conti v'intervenga sempre il Rettore che sarà pro tempore.

Che subito sarà eccettata da' Sigg. Magnifici Governatori la nostra Congregazione e arrivati saranno colà il P. Rettore e Ministri, sieno gli orfani presentati loro e li signori Protettori non si intromettano più nella opera, lasciando tutto il Governo alla Congregazione.

Che se taluno de' vecchi ministri vorrà essere dei fratelli della nostra Congregazione, in tale caso si scriverà al Rev.mo P. Proposito, non potendosi i ministri ricevere senza sua partecipazione.

Che sia in libertà dei Sig. Maestri accettare li orfani, ma che quel maestro che proporrà alcuno di essi di accettarsi, dia sicurtà alla casa, che sia veramente orfano, altrimenti pagherà alla casa le spese fatte per il medesimo.

Che sia in libertà del P. Rettore e della nostra Congregazione il licenziare quegli che vorranno.

Che volendo li ministri e Governatori impiegare alcun Orfano in qualche arte o servizio sia libero al P. Rettore dargli quello che stimerà.

Che il P. Rettore presenti gli Orfani adulti che non sono opportuni per la casa ai Sigg. Ministri e Governatori e questi dien loro recapito.

Che sia in libertà della nostra Congregazione accettare persone adulte alla Congregazione medesima o per sacerdoti o per laici; e che a tenore del Breve concesso da Sua Santità il Rev.mo Preposito Generale possa mutare o lasciare i ministri religiosi.

Che la nostra Congregazione elegga per protettori della casa del Regno l'Ill.mo Seggio Capuano, il quale ogni anno debba eleggere un cavaliere ad assisterci in quei bisogni che occorreranno, ma solamente quando sia da noi richiesto e non di propria volontà".

I Servi, ammaestrati dalla esperienza fatta in Lombardia, nell'accettare questa Opera che fu l'ultima che si governasse col concorso dei Deputati, misero ben bene le cose in chiaro e curarono soprattutto di ben definire i punti stati altrove oggetto di litigio.

Il Capitolo sentito il parere di un Visitatore che si era recato sul luogo inviò i Padri Gio. Maria Ballada, Andrea Bovone e i laici Vincenzo Zenardo da Ugnano, Giacomo Grisone e Francesco Monticelli con un giovane dell'orfanotrofio di Genova. L'accettazione definitiva dell'opera con i patti sopra ricordati avvenne nel Capitolo di Brescia, 10 aprile 1570, Tale orfanotrofio (16) ebbe vita prospera e lunga ed attirò le simpatie dei Napoletani alla Congregazione tanto che nel corso dei quattro secoli di vita contò due opere pie, una casa professa e otto collegi.

La Nobildonna Barbara Gonzaga Borromeo, nipote del Cardinale, aveva aperto in Novellara nel Ducato di Modena un asilo di ricovero per 12 orfani: non potendo più continuare tale opera pia e dubitando fortemente che la Compagnia fosse per accettarne la direzione, si rivolse a S. Carlo perchè fraponesse la sua autorità "che si vogliano i Padri disporre d'accettare questo piccolo governo, ancorchè mi dovessero mandare il minimo cuoco della loro congregazione, purchè siano sotto tale tutela (17).

La supplica giunse troppo tardi per essere presa in vera considerazione: spedita solo al 20 di aprile non giunse che quando i Padri avevano già stabilito di prendere le opere di Piacenza, Napoli e avevano tra mano altri inviti anteriori. Fu pertanto stabilito "che se gli dia aiuto possibile perseverando con quelli che vi sono".

Fu rinnovata inoltre la domanda dei Decurioni di Mantova perchè la Congregazione assumesse la direzione dell'orfanotrofio locale ivi eretto: il Capitolo dapprima non prese alcuna deci-

sione, poi inviò il P. Giovanni Cattaneo, già conosciuto per la sua instancabile operosità e perizia per simili occorrenze.

Anche la città di Biella aveva avviato trattative per la apertura di un orfanotrofio: si convenne in questo Capitolo di farla visitare e studiare bene "come si regoli" ma fino al 1578 non si addivenne ad uno accordo. In detto anno fu poi fondato un collegio per giovanetti nobili a cui per alcun periodo di tempo furono uniti alcuni orfani (18).

Fu inoltre determinato "di dare aiuto all'opera di Recanati quando si potrà": le trattative invece per l'orfanotrofio di Siena erano in pieno svolgimento e si poté avere una soluzione nel 1570.

Così la Compagnia nell'atto stesso che vedeva accresciuto il suo prestigio, si metteva subito al lavoro con più ardore e ardimento. In pochi anni vedrà raddoppiate e moltiplicate le sue opere. Incomincia quel grande periodo di splendore che sarà solo momentaneamente offuscato, ma giammai spento, nonostante il lento volgere di quattro secoli di vita ora calma e tranquilla, ora piena di lotte e di pericoli, ma sempre vittoriosa.

C O N C L U S I O N E

Nata dal cuore di un Uomo umile e grande la Compagnia, attraverso difficoltà d'ogni genere, si è affermata nella chiesa di Dio. Ad innumerevoli schiere di piccoli diseredati ha essa lenito il dolore e rasciugato il pianto, nobilitando quelle creature cui la morte rapì il sostegno materiale e morale. Essa ha corrisposto in pieno a questo bisogno ed esigenze della società di allora, tracciando anche le direttive e le norme per i numerosi altri Istituti religiosi che nel suo esempio si sarebbero dati alle opere di carità. Seminatrice ed operatrice di bene, essa fin da questi primi anni della sua esistenza è stata presa di mira dall'opera malefica dei tristi: fiduciosa però nella promessa formale del Fondatore, che sarebbe stato di maggiore aiuto più dal Cielo che sulla terra, non si è sgomentata, ma sempre ha marciato impavida sulla linea di azione ricevuta.

Qual piccolo seme, secondo l'espressione evangelica, è cresciuta in albero grande e robusto che poté resistere all'urto degli elementi e al soffio gagliardo dei venti. I poveri di tutti i tempi riconosceranno in essa la loro madre cui chiederanno pane per il corpo e luce per l'anima, ed essa a tutti si prodigherà, memore dell'ultima volontà del Miani, rimanendo sempre di spirito e d'intenti la vera Compagnia dei Servi dei Poveri.

N O T E

1) A queste difficoltà accenna la Bolla stessa. B. Bullarium cit. da pag. 23 a 29, Bulla "Iniunctum nobis".

2) Così il P. Caimi cit. pag. 105 citando un libro di Atti antichi e Capitoli generali esistente in S. Maiolo di Pavia.

3) V. Caimi op. cit. pag. 107.

4) V. Caimi op. cit. pag. 108.

5) Cito largamente, tradotto, il verbale del Capitolo rogato da Michele Sacchi notaio in Milano. L'atto originale è all'Arch. Notarile di Milano:

un atto autentico sta a Genova con firma e sigla di mano propria del Sacchi.

6) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Burgo.

7) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Banis.

8) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Favis.

9) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: de Tedolis.

10) Per il Caimi op. cit. pag. 109 è: Vincentius.

11) Caimi lesse: Ioannes Bovonus de Nava: ed altri piccoli errori.

12) Le Costituz. del '69 sono sostanzialmente identiche a quelle primitive (1552) dei Barnabiti (V. Premoli o. c. pagg. 522-29): risultano abbreviati: il proemio, il De Missarum celebratione, De habitu, De Castitate e mancano i capitoli: De recipiendis, De Novitiis vestiendis, De Professione e 13 altri capitoli riguardanti la vita organizzata dei medesimi Barnabiti. Originale dei Somaschi è il capitolo: De egressu Domo.

13) In quel medesimo anno furono dal Gambarana ammessi alla Professione quanti ne godevano il privilegio in forza della Bolla. Per gli altri cominciò il Noviziato regolare. — I testi presenti alla professione dei primi 6 quadri furono: Agostino de Luna, già dei Preti Riformati di Tortona e il P. Francesco Minotti: entrambi membri della Compagnia.

14) Arch. Gener. Libro degli Atti vol. I V. Caimi op. cit. c. XXV.

15) Cfr. Eugenio Caraccioli "Neapolis sacra" p. 648-651.

16) Codice epist. S. Carlo t. LXVI 20 aprile 1569.

16) V. P. Caimi o. c. cap. XXV Silos o. c. l. XII pag. 502, 503.

18) Rivista cit. Settembre 1925, artic. p. Stoppiglia.

NECROLOGI

Molto Rev.do Padre Superiore,

il caro Fratello LEONE PILON è spirato nel bacio del Signore!

Nato a Bassano del Grappa il 21 febbraio 1878, compì il noviziato a Somasca ove emise la Professione semplice il 13 novembre 1905.

Il 15 luglio 1909 emise i voti solenni.

Trascorse il primo periodo della sua vita religiosa al collegio Gallio in Como nelle mansioni di infermiere, sacrista, addetto pure ai Comuni servizi delle nostre case.

Vi rimase fino all'anno 1943, sempre attivo, laborioso, fiorente di ottima salute. La sua giornata di distingueva per la tempestività e l'esattezza nell'adempimento coscienzioso dei suoi uffici. Umile, viveva nascosto, nella preghiera, nel sacrificio. Di carattere gioviale, temperava con la cortesia le maniere alle volte alquanto ruvide in apparenza.

Dal 1943 fu addetto alla Valletta per dieci anni. Poi la sopraggiunta infermità che lo aveva indebolito gravemente nell'uso delle gambe, l'obbligò a lasciare anche questo incarico. E si ritirò in casa a Somasca. Qui la forzata inattività e la immobilità alla quale era costretto dalla malattia intaccò ben presto la sua salute che andò sempre più deperendo, anche per sopraggiunta arteriosclerosi cerebrale.

Si aggravò nei primi giorni di aprile, colpito da ripetuti attacchi. Coscivo della sua condizione, diede esempi di pazienza, di preghiera ardente, di rassegnazione alla divina volontà. Assistito da Confratelli e dai Novizi, che si erano sempre prodigati nella sua cura con encomiabile e diuturna carità, munito dei Santi Sacramenti, spirò, il giorno 20 aprile 1959 alle ore 19,35. La sua salma riposa alla Valletta, vicino ai Confratelli trapasati che attendono la gloria e la ricompensa riserbata ai giusti.

Per affrettare la quale raccomandiamo alla P. V. di voler suffragare l'anima del defunto Fratello come prescrivono le nostre Costituzioni.

Somasca, 23 aprile 1959.

Dev.mo in Xsto

P. VANOSSI BERNARDO

Superiore

La Ceiba de Guadalupe, 29 aprile 1959.

B. D.

M. Rev.do Padre:

A pochi giorni dalla dolorosa scomparsa del nostro Fratello LUIGI VALLE VALLONI, compio il dovere di ricordare ai Confratelli la esemplare figura del caro scomparso, perchè il suo esempio ci sia di imitazione ed anche perchè ci ricordiamo di suffragare la sua bella anima con quanto prescrivono le nostre S. Regole.

Il Fr. Luigi, figlio di Giovanni Pietro e Maria, Epis, era nato a Zambla, frazione di Oltre il Colle, nella provincia di Bergamo, il 29 agosto 1885. Era nipote del nostro Fr. Epis che gli aveva fatta conoscere la nostra Congregazione.

Entrò a Somasca, come probando, il 15 ottobre 1910 e come tale visse pure nelle case di Como (SS.mo Crocifisso) e Treviso. Fece il Noviziato in Roma nel 1922 ed emise i voti semplici il 30 Ottobre 1923. Professò solennemente in Genova il 27 settembre 1927.

Lavorò in Roma dal 1922 al 1925, a Genova dal 1924 al 1925, a Cherasco dal 1925 al 1926 ed ancora a Genova dal 1926 al 1929.

Da Genova, sulla motonave Cellina, partì per El Salvador verso la fine del 1929 e vi giunse il 15 gennaio 1930. Al eccezione di brevi periodi in cui servì al Calvario come sacrestano, rimase sempre qui a La Ceiba, come ortolano e dispensiere.

Il 6 aprile scorso, le 5,30 pomeridiane, di ritorno dalla tenuta agricola della Scuola, dove era andato a raccogliere banane ed anche a passare alcune ore liete con i ragazzi che si trovavano a passeggio nei dintorni, entrando nella dispensa, si abbatteva al suolo improvvisamente, vittima di una sincope cardiaca. Gli si amministrò sollecitamente l'Estrema Unzione con la Benedizione Apostolica. Al mattino aveva sentito come sempre, la S. Messa ed aveva fatta la S. Comunione.

* * *

Credo che ben si possano applicare a lui, nel senso più ovvio, le parole della S. Scrittura: "Fidelis servus et prudens quem constituit Dominus super familiam suam ut det illis in tempore tritici mensuram".

Forse in nessuna parte del mondo, come in questa Centro America, l'alimentazione si compone, fundamentalmente, ogni giorno, di granoturco, riso e fagioli che, con un termine complessivo, si chiamano "grani". Procurare questi "grani", conservarli, distribuirli, fu quasi il lavoro esclusivo, quotidiano del nostro Fratello che adempì il suo dovere con una fedeltà a tutta prova, fino all'ultimo istante della vita. Infatti, quando il Signore venne a chiedergli conto della sua esistenza terrena, si accingeva appunto a preparare il necessario per il giorno seguente: giorno che per lui doveva sorgere in cielo!

Questa casa de La Ceiba, la nostra Missione, la Congregazione tutta ha perduto così uno degli ultimi, preziosi Fratelli

della vecchia generazione che aveva fatto della Congregazione la sua Famiglia e che ne curava gli interessi, il buon nome e gli sviluppi, come cosa personale nell'osservanza delle S. Regole, anche delle più piccole, sempre pronto e servizievole, umile e buono nella rude semplicità dei suoi monti bergamaschi.

Devotissimo di San Girolamo, ricorreva e consigliava ricorrere a lui specialmente nelle prove e nelle difficoltà. Ed a chi gli chiedeva il perchè della sua costante serenità e della sua florida salute, rispondeva invariabilmente: *San Girolamo protegge i suoi figli!*

Amava pure filialmente la Madonna. Il Santuario di N. Sra. di Guadalupe è testimonia delle sue frequenti visite, dei Rosari, delle s. Messe che vi si recava ad ascoltare. Prima di accostarsi, raccomandava alla Madonna in lunghe orazioni che si prolungavano per oltre un'ora, le nostre Case, le nostre vocazioni, parenti, conoscenti, le anime sante del Purgatorio.

Il più bel elogio di lui l'ha fatto lo stesso Rev.mo Padre Generale, P. Saba De Rocco, in una comunicazione personale di questi giorni: *...aiuto prezioso... religioso fedele, affezionato, attaccato al suo dovere e agli interessi della casa. Buono con tutti e solerte nell'attendere a tante piccole cose. Ci si accorge dopo, per il vuoto che si fa evidente, quanto era utile la sua presenza, il suo occhio, il suo continuo interessamento verso mille piccole cose...*

L'Ecc.mo nostro P. Vice-Provinciale, Mons. Casariego, aveva scritto da tempo nei suoi appunti personali, sotto il nome di Fr. Luigi: *"Pio, amante della Casa e dell'Ordine"*.

Credo che non si possa fare di un religioso un elogio più semplice e più grande nello stesso tempo.

Raccomandando nuovamente la sua anima alle preghiere di suffragio dei Confratelli e di quanti lo conobbero, presento alla P. V. ed a tutti cordiali saluti nel Signore.

P. MICHELE DE MARCHI, C. R. S.

Fr. GIACOMO RIVA † 19 Luglio 1959

A breve distanza di lutti che addolorano la nostra Provincia un'altra tomba si è aperta per accogliere nel sonno dei giusti Fr. Giacomo Riva, morto a 83 anni in Somasca, suo paese nativo. Con facili ma non superficiali accostamenti possiamo dire che il suo desiderio era stato esaudito: più volte nelle conversazioni aveva espresso il desiderio di morire mentre le campane suonassero osannanti alla gloria del nostro Santo: infatti esse quillavano gioiose a mezzogiorno, preannunciando la festività del giorno seguente, e Fr. Giacomo esalava lo spirito nel nome di Gesù e di S. Girolamo.

Aveva sempre amato tanto il nostro Santo, Lo aveva onorato e propagandato la devozione con la sua pietà, la sua fede, nell'impegno di riviverne lo spirito e l'amore verso gli orfani. Si diletta a delinearne la figura su tele e quadretti di ex-voto, a servizio dei pellegrini e dei devoti: pitture numerose, sparse un poco ovunque nelle case dei compaesani e dei conoscenti anche lontani, espressive, rievocatrici di avvenimenti che ricordavano il miracoloso intervento di S. Girolamo a beneficio dei suoi devoti; tele o affreschi semplici ed ingenui, che se non dimostrano una mano d'artista, sono tuttavia un segno evidente del suo amore grande verso il Santo.

Egli sentiva profondo l'attaccamento all'opera ed alla Famiglia di S. Girolamo, ne riviveva l'amore verso la fanciullezza orfana, che in più istituti nostri assistette e curò con dedizione affettuosa e paterna. Con nostalgia rievocava gli anni giovanili passati in questo ufficio. Molti ragazzi da lui curati ed assistiti, ora fatti adulti ne testimoniano la carità, la pazienza, la premurosa vigilante amorevole cura. Quando Fr. Giacomo ripensava ai «suoi orfanelli» tutto si commoveva di tenerezza.

Verso di loro dava sempre prova di affetto e di predilezione: attitudini che certamente aveva derivato dal Rev.mo P. Giovanni Ceriani, di v. m., che lo ebbe di aiuto per l'assistenza agli orfani a Vittorio Veneto e a Como.

Religioso di provata virtù lascia grandi esempi di assiduità agli esercizi di pietà, che compiva con manifesta e sincera devozione. Gioviale e faceto, ricco di buon senso e di doti che ne rendevano gradita la compagnia, sapeva trovare nella semplicità della sua fede e nella fiducia della Divina Provvidenza quelle disposizioni che s'addicono ad un buon cristiano e tanto più ad un buon religioso. E le manifestava con naturalezza, infiorando spesso il suo dire con luoghi della Sacra Scrittura, imparati nella meditazione, nella frequente lettura di libri spirituali; con proverbi, aforismi, ricordi di qualche autore che più gli era familiare, come il Manzoni. Si segnalò nell'obbedienza, nella umiltà, nella povertà; contento del poco e comunque fosse.

«Chissà se S. Girolamo sarà contento!», disse un giorno a riguardo di una miglioria fatta alla suppellettile della casa, che alla sua semplicità pareva troppo bella.

Negli ultimi anni fu particolarmente affetto da quei disturbi generici, propri dell'età senile, che pareva sentisse più pesanti

e gravosi, forse anche per una innocente mania di medicine e di cure. Ma quando comprese che S. Girolamo lo chiamava, si dispose al grande passo, che fu rapido. Ebbe un attacco di trombosi il giorno 16 luglio; la sua fibra, per altro robusta e sana, ne fu prostrata. Dopo breve degenza raggiunse in paradiso gli antichi Maestri della sua formazione religiosa, dei quali spesso parlava con ricordo venerato e devoto, ultimi in ordine di tempo il Rev.mo P. G. Ceriani ed il P. G. Venini, cui era legato da profondo affetto.

Constatando in questi anni recenti il rifiorire del nostro Ordine per gli sviluppi delle opere e per il numero delle vocazioni giovanili, ne gioiva di santo entusiasmo e ripeteva: «S. Girolamo ci benedice!».

Per una provvidenziale coincidenza furono presenti ai suoi funerali quasi tutti i nostri Fratelli giovani di questi anni, i quali durante il loro noviziato a Somasca avevano potuto vedere in lui i tradizionali esempi di vita proprio del buon religioso somasco. E ne ricevevano ora in eredità questa gloriosa tradizione per continuarla. A gara si contesero l'onore di recare alla Valletta la venerata Salma, accompagnata anche dal popolo di Somasca che per Lui nutriva tanta stima e venerazione.

Lassù Fr. Giacomo Riva riposa vicino ai suoi Maestri, ai Confratelli, «più vicino a S. Girolamo», come solea dire. Con le nostre preghiere di suffragio Gli affretteremo la felicità eterna ed il premio che Gesù ha promesso al servo buono e fedele.

P. BERNARDO VANOSSI
Superiore

Fr. Giacomo Riva nacque a Somasca il 15 dicembre 1876. Dopo un periodo di probandato a Vittorio Veneto, fece il noviziato alla Maddalena in Genova ed ivi emise la professione religiosa il 3 aprile 1909. Ricoprì diversi incarichi nei vari nostri istituti di Como, Treviso, Vittorio Veneto, disimpegnando con zelo ed amore le mansioni di sacrista, di cuoco, e fu particolarmente idoneo nell'assistenza ai giovani negli orfanotrofi.

Avanzato in età si era ritirato quiescente a Somasca, già da vari anni.

INCREMENTO DELL'ORDINE

PROFESSO SEMPLICE

(23 luglio 1959) *Provincia Lombarda*
Fr. Pastrello Valentino

PROFESSO SOLENNE

(5 aprile 1959) *Provincia Lombarda*
Ch. Righetto Pietro

DIACONI

(5 luglio 1959) *La Ceiba (San Salvador)*

Don Nolasco Emanuele di Gesù
Don Henriquez Ignazio

(12 luglio 1959) Roma

Don Zago Alvise
Don Arrigoni Giovanni
Don Pessina Antonio
Don Fazzone Francesco
Don Manzoni Pietro

SACERDOTE

(19 luglio 1959) Como

P. Cattaneo Giuseppe

AGGREGATI IN SPIRITUALIBUS

(Novembre 1958) La Libertad (*Honduras*)

Don Antonio Kattán e famiglia

(21 dicembre 1958)

Coniugi Bianco e Bertacco Maria
Coniugi Grimaldi Francesco e Bos-solasco Eugenia; fu Gorga Antonio e Sinibaldi Maria.

(8 febbraio 1959) Caldas de Reyes (*Spagna*)

Julio Legerén *Campos*
Luisa Legerén *Campos*
Rosario *Pavela Varela vinda de Legerén*

(8 febbraio 1959) Roma

Sig.ra Lina Niccolini
Sig.ra Baldassarre Ismene

(27 maggio) Belfiore

On. Filippo Micheli
Umberto e Rosa Tonti
Gino Brocanti e Signora
Pietro Marchegiani e Signora
Niccolò Giordano

(19 luglio 1959) Como

Coniugi Giuseppe e Carcano Emma
e Cassina Rizzardi

RECENSIONI

PIETRO MANZI — Gian Stefano Remondini (La vita e le opere).
Rapallo Scuola tip. S. G. Emiliani, 1958, in 8°,
pp. 67.

Non vi è chi alle prese con la storia della letteratura latina nei verdi anni di liceo, non ricordi il Cippus Abellanus, il documento cioè che svela, in caratteri preromani, gli inizi di quella lingua latina che, con le legioni di Roma, avrebbe raggiunto le colonne di Ercole e, poi, come lingua ufficiale della Chiesa, sarebbe rimasta espressione di unità e quasi simbolo di una fede universale. La scoperta di quel cippo la dobbiamo al p. Gian Stefano Remondini, religioso della Congregazione somasca, dotto, benemerito, e appassionato cultore delle memorie di Nola, dove ogni tanto qualcosa viene alla luce che ne rivela l'antica importanza e grandezza.

A descriverci l'attività instancabile del padre somasco è stato il generale Pietro Manzi, il quale, dopo aver dedicato tutta la sua vita all'insegnamento nei collegi e nelle accademie militari, sfrutta ora il meritato riposo nel riordinare le sue ricerche storiche e presentarle al pubblico con stile sobrio ma attraente, e soprattutto con scrupolosità d'investigatore: non c'è asserzione, infatti, che non sia controllata, non c'è fonte che non sia stata vagliata dalla solerte fatica dello scrittore.

Tutto ciò che l'A. ci racconta del p. Remondini non è solamente biografia di un uomo, ma storia di un'attività archeologica, che verso la metà del sec. XVIII cominciava timidamente a vedere la luce a Roma e a Pompei e, da qui, si estendeva facilmente al nolano. Il p. Remondini, chiamato a Nola dal suo vescovo, mons. Felice M. Mastrilli (1), come professore di quel seminario e ricercatore di storia della cittadina, non limitò la sua attività alle incombenze vescovili e iniziò, nel seminario stesso, la costruzione di un museo, che pur decaduto dall'antico splendore, conserva tuttora, tra l'altro il "cippus abellanus", il quale, interpretato la prima volta dal Remondini stesso, polarizzò, in quel tempo, verso il seminario di Nola gli occhi degli studiosi di ogni paese.

Monografia quindi il lavoro del Manzi, ma anche storia dell'archeologia del settecento, e rassegna delle opere del Remondini, il quale scrisse, tra l'altro, una "Nolana ecclesiastica storia", opera poderosa in tre tomi e otto libri che prende lo spunto dalle origini della città e arriva fino ai suoi tempi: questa fu apprezzata con giudizi lusinghieri dai contemporanei, come dal Tiraboschi che la trovò "scritta con diligenza ed erudizione singolare".

1) (da Civ. Catt. quad. 2612, pag. 196).

Elegante pubblicazione, curata dalla Pia associazione di Signore sotto il titolo di S. Savina, in Milano. Alla vita della santa, segue una raccolta di "documenti", o meglio di fonti bibliografiche, e una nota bibliografica. La fonte principale, anche documentaria, è costituita dall'opuscolo del somasco P. Gaspare Trissino: *Acta S. Savinae Trissinae et Naboris et Felicis martirum. Venetiis 1627* (copia fornita dall'archivio storico del nostro Ordine). Del P. Trissino è detto (pag. 21) "fra gli altri storici di questa vita con istile elegante e penna più distesa scrisse latinamente" (Remitale: esemplari domestici di santità di S. Savina, Milano 1741). Il Franciscus Rugerius, nominato una volta nel corso dell'opera, e non citato nella bibliografia, è il somasco P. Francesco Ruggeri, autore di un panegirico latino in onore della santa, recitato a Lodi, e pubblicato in "Declamationes oratoriae", Milano 1625. Il culto di S. Savina fu dai somaschi coltivato a Lodi e Vicenza, in quest'ultima città soprattutto per opera del P. Gaspare Trissino, come si legge in molte pagine del libro degli Atti dei SS. Filippo e Giacomo, nel sec. XVII.

M. T.

CATALOGO DELL'ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI
(GENOVA — S. MARIA MADDALENA)

Cartelle generali e provinciali.

Sotto questo paragrafo abbiamo voluto raccogliere documenti per la maggior parte manoscritti e inediti di vario carattere riguardante il governo generale dell'Ordine e delle singole provincie, e anche delle singole case, i quali non hanno potuto aver luogo nelle altre catalogazioni. Molti di questi documenti sono di particolare importanza e richiedono una breve illustrazione. Per economia e semplificazione tralascieremo di elencare quei documenti, pochi, che hanno secondaria importanza per il fatto di essere copie successive o apografi o estratti, non aventi un carattere documentario e scientifico. (vedi l'elenco completo presso AMG.).

Procura a P. Volpino Cesare - 1616	B-38
Procura a P. Mallone Tommaso - 1626	B-39
Procura a P. Capello Vittore - 1628	B-40
Procura a P. Tontoli Francesco	B-41
Procura a P. Socio Agostino e P. Calta Giovanni - 1638	B-41 bis
Procura a P. Socio Agostino - 1638 e 1641	B-41 c
Procura a P. Moia Francesco - 1653, 1656, 1659	B-41 d
Procura a P. Fassadoni G.B. - 1680	B-41 e
Procura a P. Commendonì Evangelista - 1638	B-41 f
Procura a P. Millesio Genesio - 1686	B-41 g
Procura a P. Bornati Ermenegildo - 1689	B-41 h
Procura a P. Dardanone Alberto - 1692	B-41 i
Procura a P. Lodovasio G.B. - 1704	B-41 l
Procura a P. Boccoli Alessandro - 1613	B-41 m
Procura a P. Fabreschi G.B.	B-41 n

I documenti di procura fin qui registrati sono atti autentici notarili, redatti per mano di un notaio pubblico, con cui veniva ufficialmente, in foro ecclesiastico e civile, riconosciuta e legittimata la nomina del Procuratore Gen. (o, in caso, del Procuratore per la causa di beatificazione di S. Girolamo), con le attribuzioni conferitegli dalle Costituzioni. Il documento era redatto alla fine della celebrazione del Definitorio Gen. che seguiva al Cap. Gen. Nel Cap. Gen. del 1625 fu stabilito che tutti gli atti notarili di nomina venissero redatti prima dell'inizio del Def. Gen. per lasciare liberi i Socii di partire.

Atti della Procura Generale 1832-1877	B-42
Atti della Procura Gen. di P. Comendonì Evangelista 1683-1686	B-46

Questi non sono gli Atti ufficiali, ma una copia personale del P. Commendonì E., copia giacente in Arch. Stato Milano (Fondo Religione, Cremona, cart. 4399; copia microfilm in AMG.) Interessante perchè contiene note di carattere personale.

Atti della Procura Gen. 1573-1610	B-54
-----------------------------------	------

Facevano parte del primo libro degli Atti della casa di S. Biagio di Roma, Iniziano con la fondazione della casa sotto il Ven. P. Francesco Spaur da Trento. Sono note minutissime, che contengono interessanti notizie sull'Ordine in generale, sui singoli religiosi e sulle case, soprattutto nel periodo in cui fu Proc. Gen. il P. Fabreschi G.B. Il Proc. Gen. secondo le prescrizioni delle Costituzioni doveva risiedere in Roma, e risiedeva precisamente nella casa di S. Biagio. Copia trascritta e ordinata da P. Paltrinieri in più leggibile calligrafia, sta nell'archivio di S. Alessio in Roma, dove pure giacciono gli altri volumi della Proc. Gen.

Acta Congregationis 1528-1602	B-59
Acta Congregationis 1603-1663	B-60
Acta Congregationis 1664-1737	B-61

Sono un estratto e un compendio degli Atti autentici dei Capitoli Generali. Sono disposti in ordine cronologico, e vanno dal 1528 a circa la metà del sec. XVIII. Sono scritti da una stessa mano; contrariamente a quanto dice P. Stoppiglia (Stat. PP. Somaschi, vol. 3°, s. v. Semenzi Gius. Gir.) non sono stati scritti da P. Semenzi, ma da P. G.B. Riva, che risiedette parecchi anni nella casa di S. Maiolo di Pavia, sede dell'archivio generale, di cui fu custode, durante e dopo la sua prepositura (cfr. libro Atti S. Maiolo).

Lo si deduce dalla calligrafia, e dal fatto che P. Riva G.B. compilò altri lavori di simil genere, di riordinazione e catalogazione di documenti archivistici, parte dei quali giacciono in AMG. e parte, più numerosi, in Arch. Stato Milano (Fondo Religione, Cart. Pavia S. Maiolo e Registri, passim). La consultazione è molto facile per la chiarezza della grafia, e perchè ad ogni paragrafo è apposta l'indicazione marginale. Contengono anche gli "Elogi" scritti da mani diverse, ossia cenni biografici dei religiosi più illustri dell'Ordine o per dignità, in buon latino e posti sotto l'anno di professione di ciascun religioso (sono esclusi quelli che al momento della compilazione erano ancora viventi). Di più vi sono notizie diverse sulle fondazioni delle singole case, all'anno di accettazione. Per gli anni dal 1528 al 1581 gli Acta Congregationis sono d'una importanza documentaria somma, avendo il compilatore sfruttato notizie da documenti ora quasi totalmente irreperibili, prima che si incominciasse la stesura del libro degli Atti dei Cap. Gen., ma le informazioni per questi primi anni esigono di essere cautamente controllate.

Nell'archivio di Somasca si conserva un'altra copia degli Acta Congr. in due volumi, di stesura eguale, ma di impaginazione non coincidente. Cominciano coll'anno 1620.

<i>Case e collegi dei Somaschi</i>	B-63
------------------------------------	------

Registro compilato alla fine del sec. XVIII, in cui sono riportate le notizie di 64 case somasche desunte dalla "Informazione a Innocenzo X" con aggiunte le case del Gesù di Ferrara e del Fernandiano di Napoli.

<i>Registro dei Vocati e vocalato</i>	B-64
---------------------------------------	------

Registro compilato da P. G.B. Riva e proseguito da altri, e che contiene: a) abilitati al vocalato dal 1638 al 1766; b) Catalogo dei Vocali 1569-1766; c) cariche definitoriali 1569-1766; d) decreti dei Def. e Cap. Gen. dopo la stampa delle Costituzioni 1626-1763.

Catalogo dei Vocali e di altri eletti alle cariche di Definitorio cominciando dall'anno 1528; professione e morte dei nostri sacerdoti dall'anno 1569 B-65

Registro compilato da P. G.B. Riva, redatto in ordine alfabetico.

Decreti stabiliti nei Cap. Gen. e Definitori dopo le nuove Costituzioni del 1626 B-66

La composizione di questo volume, il cui autore è il medesimo dei tre precedenti, ha apprestato un prontuario per materia in ordine alfabetico. Il lavoro fu continuato e più compiutamente disposto da P. Stoppiglia in due grossi volumi (cfr. C-20 e C-22).

Formulario di registro da praticarsi dai nostri Superiori per formare li stati stabiliti delle loro case, edito a cura del R.mo P. Ottavio Cusani Prep. Gen. 4 VI 1704 B-70

E' parte di un'ampia lettera circolare, in cui viene prescritto un modo uniforme, e ne vengono date le minute norme, per la tenuta dei libri amministrativi. In seguito a questa circolare furono negli anni seguenti redatti gli "Stati di visita" da presentarsi ai Visitatori (cfr. cartelle dei singoli luoghi).

Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Somasca - Milano 1623 B-71

Documento importantissimo per la storia della pedagogia nel nostro Ordine. La pubblicazione di questo libretto è dovuta all'iniziativa del P. Gen. Maurizio de Domis, sotto il governo del quale venne codificata tutta la nostra legislazione, e principalmente ebbero la definitiva edizione le Costituzioni dell'Ordine. Ma la redazione del libretto cit. è dovuta al P. Girolamo Bellingeri (cfr. Atti Cap. Gen. s.a. 1623: "Il P. D. Girolamo Bellingeri metta insieme le regole per il buon governo degli orfani"). Lo scopo della redazione di questo libretto fu quello di radunare le Regole, risalenti nel loro nucleo essenziale a S. Girolamo, ed emanate nel corso di quasi un secolo e già sperimentate, per differenziare nettamente gli orfanotrofi retti in toto dalla Congregazione, da quelli che erano ancora sotto i Protettori, date le molte e incresciose controversie che erano sorte. Si noti che libretti di Regole per gli orfanotrofi, risalenti anche al sec. XVI e XVII, si trovano nelle singole cartelle dei luoghi. Si spera di farne una raccolta completa, usufruendo anche del materiale sepolto in altri archivi e di darne una informazione attraverso le pagine della nostra Rivista.

Copia del Ms. n. 30

B-76

E' una nitida copia ms. e calligrafica, redatta dal diligentissimo P. Stoppiglia, dal famoso ms. giacente nell'archivio di Somasca. Ora in AMG. (e anche a Somasca) si trovano copie fotostatiche. L'importanza fondamentale di questo ms. è data dal fatto che ci dà notizie dei capitoli fatti in vita e dopo morte di S. Girolamo abbracciando il biennio 1536-1538; in ms. contiene alcune paginette scritte dallo stesso Santo, come pare.

Libro delle patenti

B-77

Registro compilato nel sec. XVIII; contiene 82 formule, latine e italiane, di patenti ed attestati di vario genere da concedersi dai superiori dell'Ordine, per elezioni, promozioni, dispense, ecc.

Copia ricavata dalla autentica degli "Ordini degli orfanelli di Ferrara" in data 1 gennaio 1563 B-78

La autentica in pergamena di questo prezioso volumetto si trova presso la biblioteca comunale di Ferrara; in AMG. (in cart. Ferrara: S. Maria Bianca) vi è una copia redatta di mano di un rettore del luogo, contenente alcuni documenti che non sono registrati nella copia ufficiale, come la lettera di P. Angiol. M. Gambarana e quella di P. Angelo da Nocera. Per queste e per altre notizie, la copia che si trova in AMG. è più importante di quella che si trova a Ferrara. Di questi "Ordini" esistono tre edizioni a stampa, in Ferrara (Gironi, 1635; Maresti 1663, e 1714) (cfr. P. Zambarelli Luigi: I Somaschi a Ferrara, Rovigo, STER, 1955, e le note apposte da P. M. Tentorio).

Visita canonica alle famiglie religiose della Congregazione Somasca, Roma 1915 B-79

Sono moduli a stampa che contengono vari questionari.

Stato personale dell'Ordine 18 IX 1880 B-82

Stato personale dell'Ordine 1924 B-83

Questi ultimi due documenti sono compilati in ragione del Def. e Cap. Gen.

Bullae legi solitae in Capitulis generalibus Definitoriis Dietis

B-84

Lettera di fra Ambrogio carmelitano scalzo a P. Gaspare Bonetti sulle virtù di P. Delio Vittorio, in data Pavia 13 I 1625 B-86

P. Vittorio Delio, di Vicenza, già scolaro nel nostro collegio di S. Giacomo di Vicenza, professò il 20 Agosto 1608 e morì il 27 Ottobre 1624. Religioso di santissima vita, ne leggiamo l'elogio in questo doc., scritto da P. Ambrogio dell'Assunzione suo confessore.

Cenni biografici intorno alla vita dei PP. Somaschi della provincia lombarda dal 1834 - ms. B-89

E' ms. di P. Zendrini, cultore delle memorie dei nostri, che scrisse sporadicamente molte cose e radunò molte notizie, non sempre con sufficiente intento critico. Questo ms. è un elenco di dati biografici di Padri lombardi, ancora viventi al suo tempo, da lui compilato di su documenti personali (vedi: cartelle dei

Padri) durante il suo provincialato, in relazione alla sua carica.
Cariche e memorie della Congreg. Somasca raccolte e ordinate da P. Stoppiglia - ms. B-90

Registro compilato sulla stregua degli analoghi di P. G. B. Fiva, fino all'anno 1934, con aggiunta degli elenchi degli "oratori in occasione della solenne apertura dei ven. Cap. Gen. e Def.", e l'elenco de "Discreti o Soci".

Aperitio seu translatio ossium P. Angeli Gambarana a S. Martino Mediolani ad S. Maiolum Paviae - ms. B-91

E' la fede autentica della consegna delle ossa del P. A. M. Gambarana fatta dai Somaschi di S. Martino di Milano al P. Maurizio de Domis Prep. di S. Maiolo di Pavia, sottoscritta dai Padri consegnatari e destinatari, in data 18 dicembre 1607.

Aperitio arcae P. Trotti - ms. B-92

E' il documento della ricognizione delle ossa di P. Vincenzo Trotti alla Colombina di Pavia, in data 1 settembre 1614.

Statistica dei Padri, chierici e postulanti nell'anno scolastico 1914-1915 B-93

Ha puro valore statistico, redatta da P. Stoppiglia.

Memorie intorno gli stabilimenti già posseduti e che tuttora possiedono in Italia li Ch. Reg. Somaschi B-94

Sono brevi cenni informativi sulle case somasche, redatte da P. Zandrini nella metà del sec. scorso.

Cronologia somaschense - ms. B-95

Catalogo redatto nel sec. XVIII, nell'archivio gen. di Pavia, in cui, incompiutamente, è un inizio di catalogazione di calendario delle date (giorno, mese, anno) riguardanti la storia dei Somaschi.

Elenco dei PP. Somaschi - ms. B-96

Redatto da P. Zandrini, è un nomenclatore dei Somaschi suoi contemporanei.

Enciclopedia somasca - ms. B-97

Registro compilato da P. Stoppiglia, con argomenti divisi per materia, in ordine alfabetico.

Madonna, S. Girolamo e i PP. Somaschi - ms. B-98

Scritti di P. Stoppiglia già resi noti sulla Rivista e in altre pubblicazioni.

Primi professi 1569-1627 - ms. B-99

Copia ms. di P. Stoppiglia del catalogo di P. Tiberi (cfr. B-68)

Laici Somaschi - ms. B-100

Registro iniziato da P. Stoppiglia di notizie sui fratelli laici somaschi.

(continua)

P. MARCO TENTORIO

FASCICOLO 130

OTTOBRE - DICEMBRE 1959

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXIV - 1959



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA